

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Politica Comparata

**L'esperienza leghista dalla prima Pontida alla crisi  
attuale: struttura, rapporti di potere e cicli elettorali**

RELATORE

Prof. Roberto D'Alimonte

CANDIDATO

Giacomo Vedovato

615432

CORRELATORE

Prof. Lucia Bonfreschi

A.A. 2011-2012



# Indice

Introduzione	pg 5
Da flash party a stella polare del centro-destra: come la Lega è diventata la Lega	pg 10
1. “E pluribus unum”: dalle leghe alla Lega (1980 – 1991)	pg 12
2. Lampi di successo (1992 – 1996)	pg 21
3. L’altro tratto della parabola (1997 – 2006)	pg 32
4. Il dolce risveglio (2007 – 2011)	pg 39
5. Una crisi irreversibile?	pg 41
6. Conclusioni	pg 48
Una costante fluttuazione: i cicli elettorali della Lega Nord	pg 50
1. Fase uno: l’incredibile ascesa	pg 54
1.1. Le elezioni del 1992: la grande novità	pg 54
1.2. Facce nuove: le politiche del 1994	pg 64
1.3. La vittoria di Bossi: le elezioni del 1996	pg 74
2. Fase due: la grande depressione	pg 83
2.1. Quando si tocca il fondo: le politiche del 2001	pg 83
2.2. Cambi sistemici, risultato invariato: le politiche del 2006	pg 93
3. Fase tre: l’arcobaleno dopo la tempesta	pg 106
3.1. La riconquista del nord: le politiche del 2008	pg 106
4. Conclusioni	pg 118

L'architettura istituzionale della Lega: struttura, articolazione e modalità organizzative	pg 122
1. (Con)federazione e nazioni: un federalismo interno	pg 126
1.1. Il livello federale	pg 127
1.2. Il livello nazionale	pg 131
1.3. Modello organizzativo e processo decisionale	pg 133
2. La leadership	pg 135
2.1. Carisma e pugno di ferro	pg 137
2.2. Populista o non populista?	pg 142
2.3. La rivoluzione comunicativa: un linguaggio inusuale	pg 145
2.4. Le persone dietro al leader: cerchio magico e collaboratori	pg 148
3. La membership: come si diventa leghisti	pg 151
3.1. L'iter di selezione: una procedura lunga e diversificata	pg 152
3.2. Chi sono i leghisti?	pg 156
Conclusioni	pg 164
Bibliografia	pg 172



## Introduzione

La Lega, dopo oltre vent'anni di storia, sta vivendo la prima, vera, transizione di tutta la sua longeva esistenza. È un periodo alquanto delicato quello che, di questi tempi, contorna le giornate in quel di via Bellerio, dove ha sede il quartiere generale del *Carroccio*. Per la prima volta, infatti, dopo l'egemonia ultraventennale di Bossi, la Lega sperimenta un cambio di leadership; tale cambio, tuttavia, non si preannuncia essere una mera successione alla guida del movimento, bensì un cambio *tout court*, un cambio epocale, che, di fatto, interesserà tutta la macchina partitica, modificando il modo in cui essa viene concepita all'interno e, di conseguenza, come essa si presenta all'esterno.

Per arrivare a questo punto, tuttavia, ed essere in grado di dibattere sul futuro del movimento, è opportuno ripercorrerne il cammino, dalla genesi fino ai giorni nostri. Occorre, dunque, guardare alle origini di un partito, oggi centrale nello scacchiere politico, che inizialmente aveva incontrato il favore di pochi e le critiche di molti; un partito troppo frettolosamente bollato come un effetto collaterale, un'aberrazione, un errore, un agglomerato di contadini ringhiosi, rozzi e scarsamente acculturati che, dall'alba al mattino, si riuniscono in una formazione istituzionale attaccando un sistema politico longevo e consolidato come quello italiano, scagliandosi ferocemente contro i suoi vizi, le sue pecche e le sue distorsioni. Un partito emerso per casualità, sfruttando le contingenze del tempo, epifenomeno e sottoprodotto del crollo del muro di Berlino e della conseguente scomparsa della DC, abbinata alla spaccatura della sinistra in due diverse forze. Il mondo politico, dal canto suo, non esita a condannarlo ad una morte certa che, a detta dei più, avverrà in tempi brevi, brevissimi. Nella loro previsione, senza dubbio affrettata, non tennero però conto di alcuni, cruciali, aspetti: il centro gravitazionale incarnato dalla figura di Bossi e il grande, ormai

insostenibile, scontento popolare verso la classe politica, soprattutto al Nord, terreno di caccia privilegiato delle truppe leghiste. Il Senatùr, infatti, si rivelò un abilissimo stratega ed un grande calcolatore politico, astuto nell'individuare le issues che potevano far fare il salto di qualità al proprio partito, inserendolo, di fatto, nel novero dei grandi. Freno alla redistribuzione delle risorse a favore del mezzogiorno, appello ad una maggiore autonomia, controllo dell'immigrazione, antieuropeismo, trasparenza ed efficienza del sistema: sono tutti temi di estrema sensibilità nell'immaginario dell'elettore, soprattutto quello del nord.

Una delle principali virtù di Bossi, per l'appunto, è stata proprio quella di riuscire a captare questa sensibilità dell'elettorato appropriandosi di tali issues, facendone il proprio cavallo di battaglia e sfruttandole in maniera (quasi) esclusiva. Ma il *Senatùr* ha altri meriti, primo fra tutti quello di essere riuscito, per oltre vent'anni, a tenere in piedi un movimento fortemente eterogeneo, nato dall'assemblaggio di varie parti che sono andate a costituire un tutt'uno organico, ricomponendo, costantemente, le differenze esistenti tra le costole dell'insieme in virtù di uno straordinario e prorompente carisma, la stessa qualità che gli ha permesso di guidare il movimento, indiscusso ed indisturbato, per quasi un quarto di secolo. Se fu intelligente nel '92, mobilitando l'elettorato contro l'establishment e penetrando nell'area settentrionale della zona bianca, e brillante nel '94, cogliendo l'enorme potenziale d'avanzata di *Forza Italia*, affiancandosi ad essa e sfruttandone la scia, nell'ambito della logica del "se non puoi batterli, alleati con loro", nel '96 fu, senza mezzi termini, geniale: abbandonando il governo e radicalizzando temi e toni del dibattito, risvegliò, estremizzandolo, il potenziale combattivo della base, mobilitandola e galvanizzandola sull'onda della secessione, ottenendo così il più grande successo elettorale di sempre. Nel decennio buio, iniziato nel 1997 e prolungatosi nei dieci anni successivi, nonostante le scelte strategiche non ottimali, che portarono ad un repentino declino elettorale, il *Senatùr* ebbe comunque la forza di frenare la caduta, evitando il collasso totale e definitivo della sua creatura. Da

li, dalle sue ceneri, nonostante un Bossi spento e parzialmente inibito dagli effetti di una grave e struggente malattia, il partito riuscì a risorgere, tornando alla ribalta più forte che mai nel 2008, rivivendo così le gioie d'un tempo; il 2009, con l'ottimo risultato alle europee, si configura come la seconda tappa della progressione ascendente inaugurata l'anno prima, che proietta il partito verso l'alto. Il 2010, con la conquista di due regioni chiave nello scacchiere politico padano (ovvero Piemonte e Veneto che, da quell'anno, sono governate dai leghisti Cota e Zaia), sembra l'anno della definitiva consacrazione. Almeno fino al patatrac degli investimenti esteri e dell'utilizzo delle risorse del partito, per scopi personali, da parte di alcuni membri, tra i quali spiccano i familiari del capo.

Questo studio, in sostanza, si preme di ricomporre il mosaico leghista passando per alcuni, cruciali, tasselli: in primo luogo, procederò con un'analisi del processo storico che ha coinvolto il movimento, evidenziando ed approfondendo quelli che sono gli avvenimenti, gli eventi ed i passaggi chiave della vita del *Carroccio*, in maniera tale da poter esporre un quadro completo dei fatti; successivamente, l'analisi assumerà un approccio prettamente politologico, focalizzandosi sullo studio dei vari momenti elettorali cui la Lega ha, via via, preso parte. In quest'ottica, il focus dell'analisi sarà costituito dai risultati elettorali ottenuti, dagli eventi e dagli avvenimenti che hanno fatto da sfondo ai vari istanti temporali di riferimento, dalla strategia e dal gioco delle alleanze che ha caratterizzato le varie elezioni e dai temi più caldi delle diverse campagne elettorali; infine, tenterò di ricostruire una dimensione piuttosto complessa e diversificata: l'architettura istituzionale del movimento. In questa sezione, in sostanza, oltre a chiarire le modalità di organizzazione e funzionamento del partito, illustrandone la relativa strutturazione tanto a livello centrale (o federale), quanto periferico (o nazionale), mi concentrerò sullo studio delle dinamiche di decision making che hanno luogo al suo interno, dedicando una specifica sezione all'analisi della figura del capo, Umberto Bossi, e, più in generale, alla questione relativa alla leadership del movimento. L'ultimo aspetto



su cui riporremo, infine, la nostra attenzione, sarà quello relativo alla membership, illustrando, in tutte le sue parti, il duro iter cui i nuovi membri debbono sottoporsi affinché gli venga riconosciuta, a pieno titolo, la militanza; l'analisi verrà poi conclusa dalla ricostruzione dell'identikit del militante medio, effettuata mediante l'ausilio di autorevoli rilevazioni statistiche in materia, la quale verrà poi confrontata, a fini comparativi, con il profilo medio dell'elettore leghista.



## Capitolo Primo

Da *flash party* a stella polare del centro-destra:  
come la Lega è diventata la Lega

“Veneti da oltre tremila anni,  
italiani da poco più di cento”  
Primo slogan della Liga Veneta,

da F. Jori, *Dalla Liga alla Lega*, 2009

Correvano gli ultimi giorni della prima decade del mese di dicembre del 1989 quando, al *Jolly Hotel* di Segrate, nell'imponente complesso di Milano 2, si tenne il 1° Congresso Nazionale della Lombardia nell'ambito del quale, al cospetto di mezzo migliaio di persone, prese vita una nuova creatura politica: la *Lega Nord*.

Da quel momento sono passati più di vent'anni. È in virtù della sua storia lunga quasi un quinto di secolo che, oggi, il Carroccio può orgogliosamente affermare di essere, per molti aspetti, se non in senso strettamente lato, il partito più vecchio d'Italia. Tuttavia, limitarsi a considerare questa data come l'alba di quel partito che, progressivamente, si è fatto strada nelle varie tornate elettorali, conquistando i cuori di centinaia di migliaia di persone, fino ad arrivare ad essere l'imponente struttura che è oggi, è velleitario ed aberrante. La

Lega non nasce come Lega, come un movimento unico dominante in tutta la parte settentrionale della Penisola, capillarmente diffuso nel territorio della “Padania” e tenuto insieme da una struttura centrale rigida, coesa e straordinariamente efficiente. Non è un’invenzione pura, un qualcosa di nuovo che si ispira ad idee, valori e progetti sconosciuti al passato politico del belpaese. La Lega ha il merito di valorizzarli, utilizzandoli come cardine di quella che, in pochi anni, diverrà la terza forza politica del paese, ha il merito di diffonderli e di farli apprezzare ad un pubblico assai più vasto che in passato, raggiungendo livelli straordinari di proselitismo. Ma se parliamo della loro genesi, della loro ideazione, della loro formulazione originaria allora no, il Carroccio non ha questo merito. Il copyright di questo insieme di valori, idee e progetti non appartiene alla Lega, bensì alle “leghe”. Dunque, la paternità dei sentimenti e delle aspirazioni autonomiste, indipendentiste e federaliste, e delle rivendicazioni cultural-identitarie che sovente popolano, ed hanno storicamente popolato, tanto la retorica, quanto il discorso politico leghista, non spetta né alla Lega, né tantomeno ad un singolo attore. Essa risiede, infatti, nella pluralità di movimenti autonomisti regionali che, negli anni '80 del secolo scorso, hanno arricchito il contesto politico dell'Italia centro-settentrionale; quegli stessi movimenti che, nel dicembre di ventitre anni fa, abbandonarono la propria autonomia strutturale e gestionale per abbracciare il “progetto Lega”, e che costituiscono, oggi come ieri, il core, il cuore pulsante della creatura che fa capo alla figura del Senatùr. Tuttavia, quella che potremmo definire la “paternità primaria”, ovvero l'idea originaria di costruire un contenitore all'interno del quale far confluire tutte le leghe, spetta ad una sola persona: Umberto Bossi. La Lega è un progetto che egli ha voluto fortissimamente e per il quale si è impegnato allo stremo delle forze; ad ogni modo, un'importante apporto e sostegno in questo senso giunsero dal vicino Veneto e dal relativo movimento, il quale, pur accettando l'idea con non poche perplessità e rimostranze, si rivelò fondamentale non tanto per la creazione, quanto per il consolidamento e la consacrazione del progetto.

lega Veneta e Lega Lombarda costituiscono tutt'ora il centro di gravità della Lega, sotto ogni punto di vista. E furono loro a condurre, a tenere le redini del processo di fusione che portò alla nascita del Carroccio. Ne consegue che un qualsiasi studio, di qualunque tipo, relativo al fenomeno Lega, deve necessariamente fissare il proprio punto di partenza nell'analisi delle sue due sub-entità primarie.

È proprio da qui che muoverà i suoi primi passi questo capitolo, per poi passare in rassegna gli oltre vent'anni della storia leghista, suddivisa e raccolta in paragrafi la cui determinante fondamentale è l'andamento del "ciclo elettorale" di riferimento. In sostanza, date le ormai note oscillazioni intermittenti che hanno caratterizzato la storia elettorale della Lega, i vari paragrafi raggruppano, in maniera consequenziale, i tratti ascendenti e discendenti della parabola vissuta dal Carroccio nel corso degli anni, tentando di tracciarne una biografia chiara e definita. Cominciamo dall'inizio.

### *1. "E pluribus unum": dalle leghe alla Lega (1980-1991)*

La Lega, come già anticipato, non è un'invenzione dura e pura, un fenomeno privo di radici e riferimenti in esperienze pregresse, un qualcosa di inedito che non si ritrovava in nessuna forma nella storia politica dell'Italia repubblicana, all'epoca vecchia di soli trent'anni. Infatti, nonostante la scarsa anzianità del sistema politico inaugurato negli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, ritroviamo diversi esempi di formazioni/movimenti che prima del Carroccio hanno battuto lo stesso terreno che batte oggi la Lega; hanno professato e propagandato ideali e rivendicazioni che, seppur non proprio identiche, condividono una matrice ideologica comune rispetto ai temi ed alle idee care al Carroccio; hanno adottato metodi propagandisti e strutture

organizzative analoghe; infine, mostravano già determinati aspetti e modelli gestionali e di condotta che sovente si osservano e si potuti osservare nel corso degli anni e che, al giorno d'oggi, costituiscono ormai uno dei tratti distintivi fondamentali della Lega, il suo vero e proprio marchio di fabbrica. Dunque, parlando del Carroccio, possiamo riferirci ad esso come ad un contenitore, o meglio come un "sintetizzatore", dove sono confluiti molti (ma non tutti i) movimenti in attività alla data della sua costituzione e nell'ambito del quale è stato effettuato quel processo di fusione tra entità autonome ed indipendenti da un lato, e la ricomposizione delle loro differenze reciproche dall'altro, passaggio fondamentale condotto con grande astuzia e maestria da Bossi e che rappresenta uno dei motivi, una delle ragioni della straordinaria longevità del partito rispetto alle altre forze politiche che, negli anni, si sono affacciate sulla scena politica del nostro paese. Le leghe, ovviamente, presentavano tra esse numerosi punti, caratteristiche e tratti comuni, nella maggioranza dei casi poi riproposti dall'establishment della nuova struttura centralizzata, sotto la leadership di Umberto Bossi. In sostanza, i vari movimenti autonomisti che popolavano l'Italia settentrionale degli anni '70 - '80 dividevano:

- Una profonda e diffusa insoddisfazione verso l'operato dell'establishment politico tradizionale, verso il funzionamento del sistema politico ed il modus operandi di quello democratico, cavalcando l'insofferenza dei cittadini nei confronti di queste stesse istituzioni;
- L'accento posto sulla questione territoriale nell'ambito di una frattura Nord-Sud, ponendosi come difensori degli interessi economico-fiscali dei popoli del Nord (chiaramente declinati nei vari contesti regionali specifici dai vari movimenti in funzione della provenienza) ed ergendosi a baluardo delle rivendicazioni autonomiste (nei termini di una difesa delle peculiarità identitarie, linguistiche e territoriali), infondendo in primo

luogo il concetto tra la popolazione locale, nell'ambito di un processo di "conquista dei cuori e delle menti", e difendendo poi a spada tratta questo complesso di idee e valori ormai insito nella popolazione e da essa percepito come proprio, come un interesse vitale, fondamentale;

- *Entità simili, problemi comuni*: questa moltitudine di movimenti, oltre alle analogie in termini ideologico-identitari, presentava dei tratti comuni anche a livello di problematiche, con un andamento elettorale scarso e tendenzialmente intermittente, con la presenza di varie e diffuse crisi, divisioni e fratture intestine alla classe dirigente dei vari partiti, con una conseguente inorganica e disomogenea gestione dell'attività.

Ad ogni modo, nonostante il panorama autonomista fosse allora costellato da una pluralità significativamente vasta di movimenti, i quali risultavano essere più o meno simili tra loro per caratteristiche ed attitudini ma che presentavano tratti peculiari che distinguevano e separavano organizzazioni nate nel peculiare contesto di regioni a statuto speciale da un lato, e formazioni sorte invece nell'ambito di regioni a statuto ordinario dall'altro, a plasmare significativamente il modello organizzativo, la classe dirigente ed i tratti fondamentali di quella che sarà successivamente conosciuta da tutti come Lega Nord sono sostanzialmente due entità, quelle che potremmo definire le "leghe primarie": Lega Veneta e Lega Lombarda. Differentemente da quello che si potrebbe pensare, tuttavia, non è la Lega Lombarda (o Lega Autonomista Lombarda stando alla sua dicitura originaria) ad aver dato il "la" alla cultura autonomista, identitaria o, più semplicemente, "leghista"; infatti, come giustamente affermano Gianluca Passarelli e Dario Tuorto:

la culla del leghismo è stata il Veneto, sia per il numero delle formazioni presenti nei vari momenti (Liga Veneta, Liga Veneta Repubblica, Liga Fronte Veneto, Veneti d'Europa, ecc.), sia per la significatività dell'azione e dei risultati da esse conseguiti (Passarelli e Tuorto 2012, 25).

Ufficialmente la Liga Veneta nasce all'alba del 1980, più precisamente il 16 gennaio di quello stesso anno, data in cui venne formalizzato e sottoscritto l'atto costitutivo del partito. Tuttavia, questo è solamente l'outcome finale di un processo che ha origini molto più profonde e assai più datate, e che cominciò a produrre i primi effetti già a partire dagli anni '20 del secolo scorso; processo sul quale non ci soffermeremo, in quanto esula dall'oggetto della ricerca. È sufficiente sottolineare che la data del 16 gennaio 1980 può essere letta come "l'istituzionalizzazione" dell'insofferenza veneta nei confronti dello stato centrale e del suo operato, nonché nei confronti della sua classe politica tradizionale, dando adito ed offrendo tutela a sentimenti e rivendicazioni che già da diverso tempo aleggiavano in quei luoghi, ma che mai prima di allora erano state abbracciate da una forza partitica che ne facesse il proprio cavallo di battaglia e le adottasse come suo obiettivo primario fondamentale. Contestualmente all'approvazione dello statuto, la Liga presenta anche, in un programma composto da undici punti, gli obiettivi fondamentali che intendeva perseguire, tra i quali l'autogoverno del Veneto (mediante la creazione di una regione a statuto speciale); l'adozione di un sistema finanziario analogo a quello in vigore in Trentino-Alto Adige; la lotta alla mentalità del governo "romano", ritenuta di stampo "opportunistico-mafioso"; la tutela del territorio e della identità venete, tanto linguistica quanto storica e culturale. Notiamo dunque sin dalle prime battute una certa propensione alla tutela ed alla salvaguardia di tre macroaree sostanziali: quella etnica, storica e linguistica, quella economica e quella territoriale. In oltre, nel congresso tenutosi nel bellunese nei primi giorni di marzo la Liga, tra le altre cose quali la fissazione del programma politico del



partito suggellata dalla stesura di un relativo documento, si sofferma sulla considerazione e sull'opinione che nutre nei confronti dell'amministrazione centrale dello stato, precisando che:

Vista e constatata l'inutilità di tutti gli appelli e sollecitazioni verso il sistema politico italiano [...], [la Liga Veneta] si vede costretta a realizzarsi come movimento politico e ad agire quindi per vie legali e democratiche per la salvaguardia del popolo veneto, della sua dignità e del suo territorio (Jori 2009, 45).

Dopo lo scialbo risultato alle amministrative del 1980 (0,5% e un solo seggio conquistato tra le circoscrizioni di Padova e Vicenza), alle quali partecipò pochissimo tempo dopo la sua fondazione, avvenuta appena un paio di mesi prima, senza aver nemmeno avuto il tempo di muovere i primi passi, la Liga esplose fragorosamente alle politiche del 1983 ottenendo un seggio in entrambi i rami del Parlamento, per un risultato complessivo di 216.469 voti ottenuti complessivamente tra Camera e Senato. Chi ben comincia è già a metà dell'opera si suol dire; peccato che in questo caso, probabilmente, fu proprio l'ottimo risultato inizialmente conseguito a dare alla testa alle varie figure di rilevanza del partito. Già all'indomani delle elezioni inizia quella che sarà un serie infinita di scontri, opposizioni, litigi e scissioni che, di fatto, metteranno progressivamente in ginocchio il partito; tanto in termini elettorali, dato il declino di voti osservato negli appuntamenti alle urne successivi alle politiche del '83, quanto in termini di mantenimento della leadership del mondo autonomista. Di fatto, la conquista di quei malaugurati seggi parlamentari mise a nudo, esacerbandola, la mancanza di coesione e di comunione d'intenti tra le varie anime del partito, che si misero immediatamente a litigarsi il posto di Senatore e di Deputato, spaccate in due fazioni principali. Questo fu, però, solo il primo di una lunghissima serie di scontri che diede luogo a numerosissime

defezioni, espulsioni e scissioni che causarono, di fatto, uno smembramento di quella che originariamente era la Liga Veneta, minandone la credibilità e la portata dell'idea e del progetto originari. Fu quindi un deficit di cooperazione-collaborazione e una scarsa propensione al *"team-work"* che impedirono alla Liga di continuare sul sentiero appena imboccato, decollando ulteriormente e definitivamente in termini elettorali e potendo così contare su solide basi per proporsi come stella polare dell'autonomismo. Così, tanto le europee del 1984 quanto le regionali del 1985 furono testimoni di una rapida regressione elettorale della Liga, processo che vide il proprio culmine alle politiche del 1987 con la potente spallata inflittale dalla Lega Lombarda di Bossi, al suo esordio nella competizione elettorale a livello nazionale, che segnò il sorpasso del movimento lombardo sui cugini veneti, la conquista a suo discapito del primato nei consensi (che manterrà poi per molti anni a seguire), e la sua successione al ruolo di guida dell'universo autonomista settentrionale, assunto non tanto dalla Lega Lombarda quanto piuttosto dalla stessa figura di Bossi. Ruolo che abbandonerà, almeno formalmente, solo nei primi mesi del 2012, ben 25 anni dopo, unicamente perché costretto dallo scandalo che avvolse il "suo" partito. Infatti, a partire da quel giorno di giugno del 1987 in cui conquistò due seggi parlamentari (uno alla Camera ed uno al Senato per un totale di 323.531 voti), sostituendo simmetricamente la Liga Veneta nel legislativo, la Lega Lombarda emerse come figura di riferimento dell'autonomismo dell'Italia settentrionale, inaugurando la propria leadership egemonica che dura imperterrita tutt'ora.

Quindi, malgrado la *"Madre di tutte le leghe"*<sup>1</sup>, ovvero colei che detiene la paternità del leghismo, sia la Liga Veneta, colei che invece riuscì a sfruttarne idee e progetti, monetizzandoli elettoralmente non solo nel breve ma soprattutto nel lungo termine, fu la Lega Lombarda di Umberto Bossi. Il merito del Senatùr fu essenzialmente quello di aver eliminato i vari aspetti perniciosi che afflissero la Liga, affossandola irreversibilmente; di fatto, reprimendo le "correnti" ed

---

<sup>1</sup> Francesco Jori, *Dalla Liga alla Lega*, 2009

impedendo letali diaspore/defezioni, imponendosi come figura dominante che aveva e doveva avere l'ultima parola su tutto, e centralizzando su di se il controllo del processo di decision-making del partito, Bossi riuscì a sostituire l'immagine "rissosa" della Liga con quella "vincente" della Lega, facendogli fare il salto di qualità necessario per la consacrazione che mancò invece alla prima, colmando quelle lacune e limando quei difetti che ne avevano inibito lo sviluppo e frenato la crescita. Oltretutto, se andiamo ad analizzare gli obiettivi originari della Lega Lombarda, stilati e fatti pubblicare da Bossi in "Lombardia Autonomista" nel 1982, e li compariamo con quelli della Liga Veneta di cui abbiamo discusso sopra, possiamo notare tra gli stessi un'evidente congruenza reciproca. Infatti, le priorità di Bossi erano:

l'autogoverno della Lombardia superando lo Stato centralizzato con uno Stato federale che sappia rispettare tutti i popoli che lo costituiscono [...]; la precedenza ai lombardi nell'assegnazione di lavoro, casa ed assistenza; un sistema finanziario sul tipo di quello del Trentino-Alto Adige; [un'] amministrazione pubblica e scuola gestite dai lombardi; [la] lotta alla delinquenza, mafie e racket (Jori 2009, 58).

Ancora una volta, dunque, il colpo di genio di Bossi si esemplifica nell'aver saputo completare delle parti mancanti un'ottima idea che non era in grado di camminare sulle sue proprie gambe, di aver assemblato la parte "sana" di un progetto fallito o non decollato ad una struttura in grado di farlo finalmente fermentare, crescere ed affermarsi.

Due anni dopo il "magnifico esordio" del 1987 Bossi, ormai leader conclamato e rispettato dell'autonomismo settentrionale, allestisce una coalizione elettorale per partecipare alle elezioni europee previste per il 18 giugno, affiancando alla Lega Lombarda i principali movimenti autonomisti che popolavano l'allora la scena politica. Tali movimenti erano: Piemont

Autonomista, Liga Veneta, Alleanza Toscana, Lega Emiliano Romagnola ed Union Ligure. Questo “cartello allargato”, de facto, non era che la prova generale di quella forza che di lì a poco irromperà prepotentemente nella scena politica italiana sotto le insegne della Lega Nord, iniziando un percorso che la porterà progressivamente ad affermarsi come interlocutore preferenziale ed essenziale del centro-destra nella costituzione dei governi successivi, smentendo tutti i critici che troppo in fretta giudicarono il suo exploit come congiunturale e la sua nascita come un’anomalia, un’aberrazione sorta esclusivamente perchè cavalcava temi e rivendicazioni congiunturali che ben presto si sarebbero sgonfiate trascinandosi dietro il loro byproduct, ovvero quello stesso partito la cui nascita avevano indirettamente ma inevitabilmente favorito. Fu così che, dopo il discreto ma non sfavillante risultato alle europee di giugno (1,83% dei voti per un totale di 636.242 preferenze e 2 seggi conquistati al Parlamento), si arrivò ai fatidici giorni di dicembre del 1989 in cui si tenne il “*Congress Nassjonal*” che diede vita alla Lega Nord. L’obiettivo era quello di “*costruire una grande forza politica federalista in alternativa ai partiti tradizionali*”<sup>2</sup>. Obiettivo che si era già preposta la Liga Veneta nella precedente tornata elettorale europea, datata 1984, allestendo anch’essa una lista/coalizione comprendente i principali movimenti autonomisti dell’epoca, tra i quali la stessa Lega Lombarda di Bossi, dandogli il nome di “Unione per l’Europa federalista”. Tale cartello, infatti, avrebbe dovuto costituire il preludio ed il punto di partenza per la costruzione di un partito unico a guida centralizzata sotto l’egida della stessa Liga; tuttavia, a causa dei problemi strutturali che affliggevano il movimento, dei quali abbiamo già ampiamente discusso, questo progetto naufragò in tempi assai brevi e nello stesso momento in cui si concretizzava l’affermazione dei cugini lombardi, il cui partito aveva cominciato a muovere i primi passi elettorali nel 1985. A Segrate, in sostanza, il congresso approvò all’unanimità lo statuto della futura Lega Nord ( già sottoscritto il 22 novembre davanti ad un notaio nel

---

<sup>2</sup> (Jori 2009, 56)

bergamasco), dando vita a tutti gli effetti a quella forza che contraddistinguerà in modo assai singolare la vita politica italiana degli anni a venire; al congresso venne inoltre consacrata la figura di Bossi come leader del mondo leghista, eletto per acclamazione dai partecipanti. L'anno successivo, a ridosso delle amministrative, verrà inaugurato uno degli appuntamenti più rilevanti e ricorrenti dell'intera storia leghista: il raduno nel prato di Pontida, nelle valli del bergamasco; sarà la "prima" di una ricorrenza che da allora verrà costantemente osservata e mai accantonata. Infine, dopo le varie tappe costitutive che hanno segnato la nascita di una nuova organizzazione politica, nei giorni 8-9-10 febbraio 1991 la Lega organizza il primo congresso "federale" della sua storia, in cui viene riaffermato il progetto di Bossi, approvato ora anche dalla Lega Nord in quanto organismo unico e centralizzato; viene presentato il progetto federalista targato Gianfranco Miglio (di cui discuteremo meglio in seguito); infine, anche se non esplicitamente sottolineato, al congresso venne anche istituzionalizzata un'estensione strutturale del partito, dove al nucleo centrale originario<sup>3</sup> vennero assemblate altre forze, per la precisione tre, facenti riferimento a Friuli, Trieste e Trentino; di lì a poco si aggiungeranno al già corposo contenitore leghista anche i movimenti autonomisti di: Alto-Adige, Valle d'Aosta, Umbria e Marche. Con la data del 1991, dunque, la Lega termina così la sua fase "costituente", in cui dà forma al proprio progetto, plasma le proprie strutture, stabilisce le sue linee guida a livello organizzativo e comincia a muovere i primi passi, iniziando a presentarsi ad un elettorato che, di lì a poco (aprile '92), sarà chiamato a pronunciarsi nel nuovo appuntamento con le urne.

---

<sup>3</sup> I movimenti che presero parte alle elezioni europee del 1989 sotto le insegne della coalizione "Alleanza Nord".

## *2. Lampi di successo (1992-1996)*

Il primo periodo, inaugurato con le elezioni politiche del 1992 e che si snoda nell'arco di 5 anni, si configura senza dubbio come un'epoca di successo per la compagine leghista. Il Carroccio, e più specificamente Bossi, dimostra sin dagli inizi una innata perspicacia ed una grande intuizione delle dinamiche elettorali, riuscendo a colmare quegli spazi politici che si erano venuti a creare con il progressivo e costante declino della DC, a partire dalla seconda metà degli anni '70, e con la crisi del PCI, sopraggiunta in seguito alla caduta del muro di Berlino alla fine degli anni '80. Inoltre, il grande merito leghista fu anche, e soprattutto, quello di riuscire a proporsi come antidoto per l'insoddisfazione dell'elettorato verso il sistema politico, cronicamente affetto da patologie gravi ed endemiche quali, tanto per citarne alcune, corruzione, clientelismo ed inefficienza. È dunque un blend di fattori interni ed internazionali a creare una "finestra di opportunità", che viene colta e sfruttata in maniera pronta ed efficace dalla leadership leghista. Con questi avvenimenti a fare da sfondo ad un contesto ulteriormente acceso e movimentato dall'arresto dell'allora presidente del Pio Albergo Trivulzio Mario Chiesa, fatto che fece scattare l'inchiesta "Mani Pulite" che sfocerà successivamente in Tangentopoli, l'Italia e con lei la Lega si avviarono verso le elezioni politiche, esordio assoluto del Carroccio nella competizione politica a livello nazionale. A queste elezioni la Lega si presentò con un obiettivo fondamentale: diventare il primo partito del nord e quindi conquistare un peso elettorale-parlamentare tale da consentirle di porsi come ago della bilancia nelle contrattazioni per la costituzione del nuovo governo, puntando quindi ad acquisire un ruolo pivotale nello scacchiere politico. La strategia adottata dai vertici del Carroccio di correre alle elezioni individualmente, senza entrare in uno schema coalizionale evitando di invischiarsi nelle perverse dinamiche che esso comporta, è figlia di una strategia

ben precisa e funzionale al raggiungimento di tale obiettivo primario. Strategia attuabile sulla base di diversi elementi e caratteristiche dell'allora sistema politico:

- Innanzitutto, la presenza di un sistema elettorale di tipo proporzionale creava terreno fertile per strategie di questo tipo, offrendo una finestra di opportunità per quelle forze politiche che, come la Lega allora, tentano di emergere imponendosi come "terze forze";
- In secondo luogo, l'elettorato del periodo era pervaso da un'endemica insoddisfazione verso le istituzioni, gli attori, i partiti e l'establishment politico del tempo; dunque, la scelta di correre da sola senza affiancarsi ai partiti tradizionali era quindi un modo per ribadire la propria estraneità alle dinamiche che avevano caratterizzato il sistema italiano degli ultimi anni;
- In ultima istanza, come già peraltro sottolineato, a tutto questo marasma interno si affiancò un'importante congiuntura internazionale, derivante dalla caduta del muro di Berlino, che indebolì in maniera irreparabile ed irreversibile i due partiti che negli ultimi decenni si erano spartiti la quasi totalità dei voti e dei seggi (PCI e DC), creando uno spazio politico ed elettorale tutt'altro che irrisorio ed aprendo un varco fondamentale alle aspirazioni leghiste, alimentando la cerchia degli insoddisfatti tra l'elettorato ed ampliando il serbatoio elettorale cui la Lega poteva attingere, raccogliendo le preferenze di coloro che a livello istituzionale erano alla ricerca di un'entità nuova e diversa cui affidare la propria rappresentanza.

Nonostante questa congiuntura assai favorevole all'emersione di una terza forza, di una entità nuova che si proponesse come alternativa ai partiti dell'establishment, i quali avevano contribuito a diffondere e propagare disillusione ed insoddisfazione nell'elettorato, portando ad un progressivo ma esponenziale aumento dell'astensionismo, pochi o forse nessuno avrebbe scommesso sull'affermazione della Lega alle elezioni dell'aprile del '92, o quantomeno su di una sua performance elettorale positiva. La storia ad ogni modo è ormai nota: la Lega ottenne un risultato impressionante al suo esordio nella competizione politica nazionale, ottenendo l'8,65% dei voti alla Camera e l'8,2% al senato, per un totale di oltre 6 milioni di preferenze, conquistando complessivamente tra i due rami del Parlamento ben 80 seggi (55 alla Camera e 25 al Senato). Per un esordiente senza dubbio un risultato stratosferico.

L'anno seguente, il 1993, è caratterizzato da due avvenimenti di primo rilievo: le elezioni amministrative e il referendum sulla legge elettorale. Per ciò che concerne il primo, da segnalare senza dubbio l'importante conquista di Milano, fino ad all'ora governata ininterrottamente dal PSI a partire dal 1945 (con una piccola parentesi a guida socialdemocratica durata poco più di un decennio), congiuntamente alla vittoria in diversi capoluoghi di provincia<sup>4</sup>.

Tuttavia, vi sono altri dati rilevanti da tenere in considerazione, dati che fecero un po da contraltare al successo leghista in determinate piazze del nord Italia. Infatti, il 1993 è anche la data in cui si tennero le elezioni amministrative a Genova, Torino e Venezia, che assieme a Milano costituiscono di fatto la quasi totalità dei capoluoghi di regione dell'Italia settentrionale, in cui i candidati della Lega escono sconfitti, in alcuni casi anche malamente. Il dato rilevante che si può discernere da questi elementi è il seguente: l'obiettivo leghista di conquistare il nord è, a livello amministrativo, ben lontano dall'essere conseguito, data la sconfitta in tre dei capoluoghi di regione, geograficamente collocati nei confini virtuali della Padania, che furono chiamati al voto tra la primavera e l'autunno

---

<sup>4</sup> precisamente: Alessandria, Lecco, Lodi, Novara, Pavia, Pordenone, Vercelli.



del 1993. Per quanto riguarda il capitolo relativo al referendum sulla legge elettorale<sup>5</sup>, che si tenne nell'aprile dello stesso anno e che mirava a spianare la strada all'introduzione di una riforma del sistema elettorale<sup>6</sup> sulla base di importanti correzioni maggioritarie, la Lega si schierò esplicitamente per il sì, dichiarandosi favorevole a tale correzione e parteggiando per la fazione che risulterà poi vincitrice.

Il 1994 segna un capitolo fondamentale nella storia della Lega. È di nuovo tempo di elezioni, solo due anni dopo le precedenti, in un contesto tremendamente sconvolto ed agitato: l'inchiesta *mani pulite*, che aveva solo superficialmente lambito le elezioni di due anni prima, era giunta ormai profondamente al culmine, svelando agli occhi dell'Italia e degli italiani la complessità e l'estensione del sistema di tangenti e corruzione che colpiva il sistema, rivelando lo stadio avanzato, terminale della patologia che affliggeva. Lo scandalo che ne emerse, noto a tutti con il nome di *Tangentopoli*, si portò dietro degli strascichi enormi con effetti devastanti sul sistema dei partiti, che ne risultò completamente trasformato. Tangentopoli e l'inchiesta giudiziaria "Mani Pulite", nient'altro che due facce della stessa medaglia, ebbero infatti un impatto profondo tanto a livello di struttura quanto a livello di sistema, accendendo la miccia di quella che potremmo definire, richiamando un celebre definizione degli anni '30, la grande depressione della politica italiana. Questa crisi ebbe come corollario lo sfaldamento del sistema partitico tradizionale,

---

<sup>5</sup> In realtà il referendum del 1993 raccoglieva ben nove quesiti diversi, non solo quello relativo alla legge elettorale per il Senato della Repubblica, relativi all'abolizione: delle norme sui controlli ambientali, effettuati per legge dalle ASL; delle pene per la detenzione ad uso personale di droghe leggere; del finanziamento pubblico ai partiti; delle norme per le nomine ai vertici delle banche pubbliche; della legge che istituisce il Ministero delle Partecipazioni Statali; della legge che istituisce il Ministero dell'Agricoltura; della legge che istituisce il Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

<sup>6</sup> La riforma del sistema elettorale fu attuata successivamente alla vittoria del sì nel quesito referendario dedicato, con l'entrata in vigore delle leggi n.276 e n.277 datate 4 agosto 1993. Tali leggi introdussero quello che è conosciuto dai più come il Sistema Mattarella (noto anche attraverso la sua declinazione latina di *Mattarellum*), il quale prevedeva in sostanza una ripartizione mista dei seggi alla Camera ed al Senato, con il 75% dei seggi assegnato mediante un sistema maggioritario uninominale con formula plurality (funzionante allo stesso modo nelle due camere); il restante 25% veniva assegnato invece mediante un sistema proporzionale con un meccanismo di funzionamento differente tra i due rami del Parlamento cui bisogna poi sommare gli effetti del meccanismo dello "scorporo".

concretizzatosi nella scomparsa del Partito Socialista Italiano e della Democrazia Cristiana, assoluto protagonista della scena governativa degli ultimi vent'anni il primo, evergreen dell'esecutivo italiano la seconda, avendo tenuto saldamente in mano le redini del paese per la quasi totalità del periodo comunemente noto con il nome di "*Prima Repubblica*". Anche su quest'ultimo concetto risulta necessario soffermarsi e prestare particolare attenzione. Mani Pulite e il suo corollario Tangentopoli, congiuntamente a tutte le varie conseguenze che ne derivarono, nel periodo che va dallo scoppio dello scandalo nel 1992 fino al 1994, impressero una trasformazione, deformazione, sfaldamento, frantumazione del sistema politico e del sistema dei partiti tale da spingere ad operare una periodizzazione storico-politica dell'esperienza repubblicana della Penisola. Le trasformazioni camaleontiche subite dal nostro assetto istituzionale, infatti, spinsero i *media* a coniare due neologismi: *Prima Repubblica* e *Seconda Repubblica*. Tuttavia, è opportuno segnalare che a differenza di ciò che è storicamente avvenuto nell'ambito di altre entità statuali, pensiamo ad esempio al caso francese, la cesura tra i due periodi repubblicani in Italia non è il naturale effetto di una modifica dell'impianto costituzionale, in quanto la nostra Costituzione continuò ad essere sostanzialmente la stessa che entrò in vigore nel 1948. Tale concettualizzazione<sup>7</sup>, nel nostro caso, fece la sua comparsa in seno all'ambiente giornalistico al fine di indicare la mutazione sostanziale del sistema dei partiti e del gioco politico, avvenuta in modo progressivo nel biennio '92-'94, che aveva di fatto sfigurato l'assetto istituzionale tradizionale rendendolo pressoché irriconoscibile. Solo successivamente, dopo un'iniziale "uso esclusivo" da parte dei *media*, tale terminologia divenne d'uso squisitamente comune. In sostanza, in questo biennio prese vita formalmente

---

<sup>7</sup> Probabilmente, considerando l'uso consuetudinario di questa concettualizzazione stessa, che tendenzialmente veniva utilizzata per segnalare un cambio di regime costituzionalmente sancito nell'ambito della stessa forma stato, nel caso italiano essa corrisponde ad una forzatura ed è da considerarsi formalmente aberrante in comparazione al suo uso e significato originari.

un nuovo ordine Repubblicano, per l'appunto il secondo della storia d'Italia, come conseguenza dell'effetto combinato di una pluralità di fattori:

- In primo luogo l'ormai sovra citata inchiesta "Mani Pulite" e il conseguente scandalo Tangentopoli, che frantumarono il tradizionale sistema dei partiti spazzando via due tra le più rilevanti forze politiche del tempo, DC e PSI, e ridimensionando in modo sostanziale il peso delle altre, minandone criticamente la credibilità;
- In secondo luogo l'emergere di nuove forze: la *Lega Nord* prima (1992), e *Forza Italia* poi (1994), si affacciarono nella scena politica italiana facendo il loro prepotente ingresso<sup>8</sup> a Palazzo Madama ed a Montecitorio, assumendo la guida del primo governo del nuovo ordine repubblicano;
- Infine, l'introduzione del nuovo sistema elettorale misto a prevalenza maggioritaria, progettato da Sergio Mattarella, entrato in vigore nel 1993 ed utilizzato per la prima volta proprio alle politiche del 1994.

Nel frattempo, nel bel mezzo di questo marasma, l'Italia si accingeva a celebrare l'ennesimo appuntamento con le urne. Come abbiamo visto, lo scenario è mutato in maniera sostanziale rispetto a quello che caratterizzava le consultazioni elettorali di due anni prima; tra tutte le novità, quella che interessa la Lega e le sue strategie più da vicino è senza dubbio la nascita e la successiva "discesa in campo" di Forza Italia. Questo perché, al pari del *Carroccio*, si presentava alla chiamata alle urne da outsider, quindi anch'essa come novità e

---

<sup>8</sup> Prepotente in termini prettamente numerici: basti considerare che nel '92 la Lega, al suo esordio nella politica nazionale, raccolse ben 80 parlamentari, mentre nel 1994 queste due forze congiuntamente occupavano ben 287 posti tra i banche di Montecitorio e Palazzo Madama (dato relativo al solo Polo delle Libertà, non conteggiati i seggi di FI ottenuti con l'altra lista, il Polo del Buon Governo).

come entità esente dalle macchie che avevano segnato, ormai in maniera irreversibile, i partiti dell'establishment politico tradizionale, contendendo quindi alla Lega la possibilità di drenare i consensi dei "disillusi" e degli "sfiduciati"; in secondo luogo, anche se non in termini di rilevanza, Forza Italia si pose da subito come serio e ostico competitor della Lega nella conquista dei voti del Nord. Fu così che, a causa di questa pluralità di fattori concatenati e retro alimentati, il *Carroccio* si presentò alle consultazioni politiche del marzo del 1994 in una coalizione<sup>9</sup> che comprendeva *Unione di Centro*, *Centro Cristiano Democratico*<sup>10</sup>, *Lista Pannella* e, ovviamente, *Forza Italia*, con l'obiettivo di limitarne il potenziale espansivo mediante gli accordi elettorali e sperando di sfruttare a suo vantaggio la relativa forza propulsiva, stimando di ricavarvi delle esternalità positive. Gli accordi elettorali si rivelarono particolarmente vantaggiosi per Bossi e compagni, considerato che la Lega riuscì ad ottenere la possibilità di presentare i propri candidati in numerosi "collegi fortezza" del nord Italia, con la quasi certezza della vittoria. Il risultato delle elezioni premiò ampiamente le scelte e la strategia adottate da Bossi. La Lega ottenne infatti un risultato sorprendente: 177 esponenti leghisti vennero complessivamente eletti tra Camera e Senato<sup>11</sup>, rendendo di fatto quello della Lega il gruppo parlamentare più numeroso del legislativo. Le elezioni del 1994 segnano anche un altro avvenimento fondamentale nella storia del *Carroccio*, ovvero l'ingresso a Palazzo Chigi: la Lega è per la prima volta al Governo. Di primissimo piano sono anche gli incarichi governativi che vengono assegnati a vari esponenti leghisti,

---

<sup>9</sup> Tale coalizione assunse il nome di "*Polo delle Libertà*" e prese parte alle elezioni del 1994 presentando propri candidati esclusivamente nei collegi dell'Italia centro-settentrionale. Infatti, data la naturale incompatibilità tra Lega Nord ed Alleanza Nazionale e considerata la necessità per Berlusconi di stringere alleanze con entrambe le forze politiche, venne istituito un secondo cartello elettorale, detto "*Polo del Buon Governo*", nel quale in sostanza la Lega veniva sostituita da An. Tale lista presentò invece i propri candidati nella parte rimanente della Penisola, tranne un paio di eccezioni territoriali.

<sup>10</sup> Uno dei prodotti dello smembramento della Democrazia Cristiana, avvenuto nel 1994 per mano di Mino Martinazzoli, il quale ne fu l'ultimo segretario. Lo "scudo crociato" quindi si sciolse, cessando ufficialmente di esistere, e dalle sue ceneri sorsero una pluralità di forze tra le quali appunto il CCD (guidato da Mastella e Casini) ed il PPI creato dallo stesso Martinazzoli.

<sup>11</sup> 117 alla Camera e 60 al Senato.

ovvero 5 ministeri, una manciata di sottosegretariati (10), la presidenza di alcune commissioni parlamentari (3) e, non ultima, la Presidenza della Camera dei Deputati<sup>12</sup>. Tuttavia, Bossi sfoggerà ben presto l'imprevedibilità e l'impulsività che contraddistinguono la sua persona. Infatti, l'entusiasmo e l'intesa iniziali che avevano permesso l'adesione del Carroccio al *Polo delle Libertà*<sup>13</sup>, e dunque la relativa partecipazione al primo governo Berlusconi, si dissolsero rapidamente per venire rimpiazzate da una profonda insoddisfazione e da un endemico senso di tradimento che si diffusero tra gli "addetti ai lavori". A scatenare tutto ciò fu il mancato adempimento da parte delle altre forze governative, con *Forza Italia* come principale capro espiatorio, dei patti stabiliti *ex ante* la creazione della coalizione, ritenuti essenziali dai vertici della Lega alla loro adesione al progetto di Berlusconi e condizione imprescindibile per il loro sostegno al governo. In data 21 dicembre 1994, a soli nove mesi dalle elezioni che avevano consegnato al Cavaliere le chiavi dell'esecutivo, Bossi, in un discorso alla Camera dei Deputati che racchiude l'essenza dell'insoddisfazione e della frustrazione leghiste dell'epoca, annuncia la "decisione del partito" di sfiduciare il Governo, affossandolo completamente. Bossi, dinanzi ai Deputati, affermò che:

"quando la Lega accettò di far parte della coalizione di Governo, per garantire la governabilità, i patti sottoscritti dall'on. Berlusconi comprendevano il raggiungimento di determinati obiettivi considerati prioritari dalla Lega: fine dello stato centralista e assistenziale, riforma istituzionale in senso federale; privatizzazioni; regolamentazione del libero mercato tramite normative anti-trust;

---

<sup>12</sup> Nello specifico: i 5 ministri sono Roberto Maroni (Ministro degli Interni), Vito Gnutti (Ministro dell'Industria), Domenico Comino (Ministro delle Politiche Comunitarie), Francesco E. Speroni (Ministro delle Riforme Costituzionali) e Giancarlo Pagliarini (Ministro del Bilancio). Tra i sottosegretari spiccano i nomi di Mario Borghezio (Grazia e Giustizia) e Franco Rocchetta (Affari Esteri), mentre alla presidenza della Commissione Sanità ed Affari Sociali troviamo invece Roberto Calderoli. Irene Pivetti viene infine eletta alla Presidenza della Camera dei Deputati.

<sup>13</sup> La Lega aveva subordinato la propria partecipazione al Governo al rispetto di quattro punti programmatici: la riforma della Costituzione in senso Federale; il federalismo fiscale; la risoluzione del problema della disoccupazione; l'ammodernamento della giustizia civile e penale e delle istituzioni scolastiche.

adesione convinta all'Unione Europea [ ....] Noi abbiamo accettato di fare parte di questa coalizione unicamente per il senso del dovere che abbiamo nei confronti del popolo italiano e dei nostri elettori, che esigono governabilità. Quindi, questo governo è stato fin dall'inizio un governo di numeri, la cui esistenza era subordinata solo e soltanto all'assoluto rispetto dei patti [.....] il suo è stato un governo che ha inteso la governabilità come fine a se stessa, il potere per il potere, la governabilità per la governabilità [.....] **La Lega, onorevole presidente, le toglie la fiducia**" (Segreteria Organizzativa Federale)

A onor del vero, vi fu un secondo fattore che spinse Bossi ad adottare questa decisione, la cui natura è assolutamente estranea a quanto affermato nella sopra citata dichiarazione. Il Senatùr infatti si convinse a staccarsi da Berlusconi anche, e forse soprattutto, a causa del netto calo di consensi registrato dalla Lega nelle elezioni europee del giugno 1994, calo concentrato principalmente in Lombardia e Veneto, ovvero i suoi bacini elettorali più floridi, dove dovette scontare l'elevato prezzo dell'ascesa di Forza Italia.

Questa improvvisa virata, ad ogni modo, non fu esente da ripercussioni. Anzi, ebbe dei risvolti interni di significativa rilevanza per la stabilità del partito, questione tanto cara a Bossi. Infatti, come giustamente affermano Adalberto Signore ed Alessandro Trocino:

"abbandonare così repentinamente Berlusconi è un atto che disorienta la base ed i dirigenti. La rivolta interna cresce e già prima della rottura più di una decina tra deputati e senatori abbandonano il Carroccio. A guidare la fronda c'è un calibro da novanta come Roberto Maroni..." (Signore e Trocino 2008).

La Lega fu investita da un'ondata di caos e disordine intestini, i membri leghisti eletti in Parlamento che defezionarono si moltiplicarono velocemente e

repentinamente, oltrepassando ben presto la soglia delle 50 unità; questo contesto impregnato da un caos intestino generalizzato, condito da un disorientamento endemico figlio dell'improvvisa e inattesa virata strategica del Senatùr, fece da humus allo sviluppo di una sorta di "guerra fredda" tra Bossi e Maroni. Tuttavia, Bossi ebbe ben presto l'occasione di ribadire al mondo leghista la bontà e l'efficacia delle proprie scelte strategiche. Infatti, le elezioni amministrative tenutesi nell'aprile del 1995, in virtù del buon risultato conseguito tanto in Lombardia quanto in Veneto, attestarono la capacità della Lega di resistere all'effetto boomerang provocato dalla mozione di sfiducia al governo. Volendola osservare da un'altra prospettiva, la tenuta elettorale leghista alle amministrative sancì la definitiva vittoria della linea di Bossi su quella tracciata dagli oppositori interni; Maroni, a capo della fronda dei dissidenti, una volta preso atto delle circostanze fece un'importante marcia indietro, riconoscendo la superiorità della linea dettata da Bossi e presentando il proprio mea culpa. Nel giro di un lasso di tempo abbastanza breve i due sanarono i propri rapporti, con Maroni che tornò ad essere il braccio destro del Senatùr. Cessato il fuoco e riappacificati gli animi, la Lega si trovò a dover ridefinire i propri obiettivi e le proprie strategie, operazione necessaria considerato che la spallata rifilata a Berlusconi, congiuntamente alla sostanziale impossibilità di allearsi con "le sinistre", condannava il Carroccio ad un cammino solitario verso le consultazioni politiche del 1996. La decisione assunta relativamente alla linea da adottare aprì di fatto una nuova era nella storia della Lega, configurandosi come una netta sterzata rispetto alle posizioni che l'avevano contraddistinta nei giorni passati a Palazzo Chigi. Infatti, la Lega di governo fu una Lega calma, pacata, meno avvezza alle dure esternazioni senza filtri che sovente facevano da sfondo alle esternazioni pubbliche del Senatùr, limitata nel richiamare la necessità impellente di modificare l'impianto dello stato; in sostanza, fu una Lega all'insegna di una moderazione probabilmente figlia dell'illusione che Berlusconi avrebbe adempiuto alle promesse

preelettorali. Dopo il periodo di sostanziale sterilità retorica, all'alba del periodo che condusse alle nuove elezioni la Lega tornò a battere con rinnovato vigore le strade delle origini; abbandonate le remore e sciolti gli indugi, la Lega, a partire dai primi mesi caldi del 1995, impresso una svolta strategica epocale alla propria linea, iniziando a percorrere in maniera assidua e convinta il sentiero della secessione. Tema questo che costituirà la pietra miliare della propaganda e della retorica leghista, diventando il punto di riferimento della campagna elettorale relativa alle elezioni previste per l'aprile del 1996. Data la congiuntura di fattori che impedì l'istituzione di coalizioni con le varie forze che popolavano l'allora scenario politico, la Lega decise di presentarsi individualmente all'appuntamento con le urne. Il responso fu sorprendente: oltre il 10% dei voti ottenuti in entrambi i rami del Parlamento e 87 seggi conquistati; "più all'estremo ti spingi, più otterrai" potremmo affermare. Massime a parte, è evidente anche ad occhio nudo che, dal punto di vista elettorale, l'estremizzazione non fece che giovare alla Lega. Infatti, radicalizzando le proprie posizioni come mai prima di allora (e come del resto mai più avverrà), il *Carroccio* ottenne il più largo successo elettorale della sua storia<sup>14</sup>. L'avanzata della Lega presuppose inoltre un'importante dietro-front per Berlusconi ed alleati, considerato che tale avanzata stessa fu possibile in buona parte in virtù del drenaggio di voti dal centro-destra operato dal *Carroccio*, che fu uno dei fattori chiave che impedirono alla coalizione del Cavaliere di riconquistare Palazzo Chigi, favorendo l'ascesa dell'Ulivo capeggiato dall'outsider Romano Prodi. Questo risultato ebbe due conseguenze fondamentali:

---

<sup>14</sup> Il dato relativo ai seggi conquistati (87) ben inferiore ai 177 di due anni prima non deve trarre in inganno: quel risultato fu frutto anche degli accordi preelettorali che consentirono alla Lega di presentare propri esponenti come candidati della coalizione di centro-destra, senza dover quindi fronteggiare candidati di FI piuttosto che di An, cosa che invece non avvenne nel 1996 in cui l'intensità della competizione subì conseguentemente una brusca impennata; il dato significativo è infatti la percentuale di voti registrata, superiore di ben due punti al dato relativo alle precedenti consultazioni.



- In primo luogo la Lega diede una poderosa dimostrazione di forza, ribadendo da un lato la propria centralità nel sistema politico e partitico, e dall'altro dimostrando di essere diventata un elemento fondamentale per il centro-destra, dal quale esso non poteva più prescindere nell'ambito di qualunque strategia finalizzata alla vittoria elettorale; da qui la famosa frase "senza la Lega non si vince";
- In secondo luogo si pose il problema del "come" monetizzare il trionfo: come si suole dire, la gestione del successo è assai più complessa della sua mera conquista. Infatti, a partire dal periodo post-elettorale, la Lega fu investita da una depressione multilaterale che la colpì pesantemente, gettandola nello sconforto per l'intera decade successiva.

### 3. *L'altro tratto della parabola (1997-2006)*

Gli anni successivi alle elezioni del 1996 sono anni intensi e ricchi di cambi di rotta. Subito dopo il voto, e approssimativamente per i due anni successivi, la propaganda secessionista subisce un'ulteriore inasprimento, dando luogo ad una serie di episodi ed eventi di carattere puramente folkloristico. Fra tutti i più rilevanti e significativi sono:

- L'istituzione del Parlamento della Padania in data 4 maggio 1996, il quale va a sostituire il Parlamento di Mantova<sup>15</sup> creato l'anno precedente;

---

<sup>15</sup> Il Parlamento di Mantova o Parlamento del Nord, si riunì nella sua prima seduta il 7 giugno 1995; più che un Parlamento vero e proprio esso può essere visto come un "laboratorio operativo", composto da tutti i membri leghisti occupanti un ruolo elettivo nelle istituzioni, i quali operano suddivisi in raggruppamenti (commissioni) ai fini di delineare le strategie d'azione del partito per il conseguimento dei propri obiettivi. Il 4 maggio 1996, fu stabilito che il nome dell'istituzione sarebbe stato cambiato in "Parlamento della Padania", scelta folkloristica funzionale alla radicale strategia

- La nuova denominazione attribuita al partito, ora “Lega Nord per l’indipendenza della Padania”;
- La celebrazione del referendum relativo al tema della secessione il 25 maggio 1997, con il quale viene formalmente proclamata l’indipendenza della Padania;
- La definizione dei confini della Padania, effettuata nei giorni 12-13-14 settembre del 1997, in concomitanza alle celebrazioni del suo primo anniversario;
- Le prime elezioni padane, tenute il 26 ottobre 1997, relative alla designazione elettorale dei membri del Parlamento padano.

Anche l’episodio dei “Serenissimi”, che nei primi giorni di maggio del 1996 occuparono il campanile di San Marco issando la bandiera della Serenissima, è senz’altro degno di menzione, non tanto per l’avvenimento in se, tra l’altro riconducibile ad individualità estranee alla Lega e ad essa indipendenti, quanto per l’eco che suscitò, guadagnandosi la simpatia e la solidarietà del mondo autonomista popolare e costringendo Bossi ed il *Carroccio* ad una brusca marcia indietro rispetto alla presa di distanza iniziale, portandoli a sostenere l’iniziativa del gruppo veneto anche dal punto di vista economico, organizzando una raccolta fondi all’indomani della sentenza del Tribunale che ne stabilì la condanna. Ad ogni modo, i quadri dirigenti del *Carroccio* si resero ben presto conto che nel lungo periodo la Lega non avrebbe potuto campare di individualismo politico e folklore. La strategia dell’isolamento aveva già privato la Lega del sostegno parlamentare, confinandola ai margini dell’attività politica e rendendone praticamente impossibile il perseguimento degli obiettivi a livello

---

secessionista messa in campo da Bossi nel periodo post-elezioni politiche; in quella stessa sede, inoltre, il Senatùr avanzò anche la proposta di costituire un “Comitato di Liberazione della Padania”, analogo al “CLN del periodo della II Guerra Mondiale”. Il 9 novembre 1997 il Parlamento della Padania verrà trasferito nella nuova sede di Chignolo Po, in provincia di Pavia, con una “cerimonia di insediamento” dedicata. (Segreteria-Organizzativa-Federale).

istituzionale, dato lo sfavorevole rapporto di forze allora vigente negli organi dello stato; inoltre, dopo lo straordinario risultato del 1996, l'isolazionismo politico cominciò a frenare il Carroccio anche sul piano elettorale, come confermato dallo scarso risultato alle europee del 1999<sup>16</sup>, trasformandosi da chiave di volta dell'ascesa a colpevole della disfatta. È qui che di fatto inizia "l'altro tratto della parabola", ovvero quel tratto caratterizzato da un andamento decrescente che contraddistinguerà il trend elettorale leghista nel decennio successivo. Il campanello d'allarme delle europee invitò Bossi, la Lega e i vertici del partito ad un'accurata riflessione su di un quesito fondamentale: continuare nel sentiero dell'isolazionismo politico senza rinunciare alla secessione, oppure moderare i toni e (ri)allacciare i rapporti con una delle compagini maggioritarie dello spettro politico<sup>17</sup>. Fu così che, scartata ben presto ogni ipotesi di uno "shift to the left", si arrivò al cosiddetto *Patto di Linate* del 23 dicembre 1999, che sancì il rinnovo del sodalizio tra Bossi e Berlusconi, suggellando "settimane e settimane di contatti telefonici"<sup>18</sup>. Ristabiliti i rapporti, il *Cavaliere* ed il *Senatùr* diedero inizio alla loro cavalcata verso le elezioni, nuovamente a braccetto. Le regionali del 2000 costituiscono il primo banco di prova per la rinnovata alleanza; tutto sommato la strategia sembra dare i suoi frutti: in 8 regioni tra le 15 al voto uscì vincitore un candidato del centro-destra, il quale tra l'altro conquistò 4 delle regioni in cui la giunta uscente apparteneva allo stesso colore politico della controparte, riequilibrando così il rapporto che

---

<sup>16</sup> Alle elezioni europee del 1999, il primo vero appuntamento con le urne dopo il 1996 oltre alle amministrative milanesi che sottrassero il controllo della città al *Carroccio*, attestarono che la strategia dell'individualismo cominciava a scricchiolare, considerato l'esiguo 4,49% di preferenze registrato, riuscendo a portare a Strasburgo solo 4 suoi esponenti. Considerato il trend elettorale degli ultimi anni tale risultato è senza dubbio deludente.

<sup>17</sup> La scelta infatti non cadde immediatamente verso un deciso riallaccio dei rapporti con Berlusconi anzi, ad onore della cronaca, quando nel 1998 D'Alema sostituì Prodi alla Presidenza del Consiglio, Bossi tentò di avvicinare il futuro presidente del COPASIR, offrendo l'appoggio esterno del suo partito all'esecutivo a fronte di un'apertura a concessioni federaliste.

<sup>18</sup> (Signore e Trocino 2008).

nella situazione preelettorale rifletteva un netto predominio del centro sinistra (13 regioni contro 5), calibrando la situazione in un sostanziale pareggio (9 a 9)<sup>19</sup>.

Tuttavia, l'illusione della rinascita alimentata da questo clima positivo si spense ben presto, spazzata via dall'imbarazzante risultato alle politiche dell'anno successivo. La Lega infatti si presentò alle elezioni con cauto ottimismo, non immaginando nemmeno lontanamente la *débâcle* alla quale stavano andando incontro. L'alleanza di centro-destra cambiò totalmente forma rispetto al 1994: eliminato lo schema a due coalizioni a supporto di un unico candidato, il centro-destra venne infatti riunito in un unico raggruppamento sotto le insegne della "Casa delle Libertà", che riuniva pressoché le stesse forze che componevano il "Polo delle Libertà" ed il "Polo del Buon Governo" nel 1994<sup>20</sup>, con una coabitazione tra Ln e An. Il centro-destra vinse sì le elezioni, ma per la Lega fu un disastro: con il 3,94% di preferenze il Carroccio toccò infatti il minimo storico e, non avendo superato la soglia di sbarramento del 4% necessaria per accedere alla ripartizione proporzionale dei seggi, alla Lega toccarono solamente quelli conquistati nei collegi uninominali (pari a 30 deputati e 17 senatori). Questi anni costituirono il periodo in assoluto peggiore della storia del Carroccio. Oltre al tonfo elettorale del 2001, tre anni dopo sopraggiunse anche la grave malattia che affossò Bossi, costringendolo nel letto di una clinica svizzera e tenendolo lontano dalla vita politica per diverso tempo; questo fatto ebbe due conseguenze principali: il disorientamento ed il caos tanto nella base quanto nei quadri dirigenti e, quando le cose sembravano volgere al peggio, il dibattito sulla successione che fece da apri fila a tutta una serie di lotte intestine tra i potenziali contendenti. A gestire la fase più delicata della storia del partito, ora completamente smarrito e disorientato, non vi sarà

---

<sup>19</sup> Tale risultato costituisce un successo soprattutto se teniamo in considerazione che tra le regioni al voto figuravano tutte e quattro le regioni della cosiddetta "zona rossa" (Umbria, Toscana, Emilia-Romagna e Marche), da sempre feudo indiscusso del centro-sinistra.

<sup>20</sup> A comporre la Casa delle Libertà erano le seguenti forze: Lega Nord, Partito Repubblicano Italiano, Nuovo PSI, Centro Cristiano Democratico e Cristiani Democratici Uniti (che il 6 dicembre 2002 si fonderanno con la Democrazia Europea per dare vita all'UDC), Alleanza Nazionale e Forza Italia

quindi l'uomo delle mille battaglie, colui che era stato negli anni il paciere delle varie anime leghiste, in alcuni casi così diverse da essere ai limiti dell'incompatibilità, e che aveva tenuto unito con rigore, carisma e "purghe" un partito per certi versi fortemente eterogeneo. Si apre dunque un dibattito sulle sorti e sul futuro della Lega ma, soprattutto, su come fare a "mantenere in piedi la baracca" evitando che si sfaldi, schiacciata dalla sua impressionante forza centrifuga e dalla sua latente conflittualità, per anni tenute sotto controllo dal Senatùr. Il dibattito tuttavia si spense ben presto, chiuso dalla scelta di attendere il ritorno "dell'Umberto" affidandosi temporaneamente al "famoso direttorio a quattro"<sup>21</sup>, con la supervisione della moglie di Bossi, Manuela Marrone, che prese in mano le redini della situazione facendo le veci del marito, soprattutto per ciò che riguardò l'aspetto mediatico della vicenda.

Nel giugno del 2004, con un Bossi ancora intensamente provato dalla malattia che lo colpì appena tre mesi prima, la Lega si presentò alle elezioni europee con il Senatùr capolista in tutte le circoscrizioni; rispetto al disastro elettorale di tre anni prima il Carroccio guadagna un punto percentuale (4,96% contro il 3,94 del 2001), un avanzamento sì ma assai irrisorio, nulla che comunque possa far parlare di una ripresa leghista vera e propria; d'altro canto, questo risultato attesta però la capacità di sopravvivenza della Lega, in grado di resistere e non sprofondare nonostante l'assenza del Leader, anche se in effetti a mancare fu esclusivamente la sua presenza fisica considerato che anche dal letto dell'ospedale, non appena riacquistato l'uso della parola, il Senatùr non rinunciò mai a fare la propria campagna elettorale a distanza, scandendo gli slogan e i commenti sfacciati e velenosi ai quali ci ha sempre abituato. Inoltre, la sostanziale tenuta elettorale del 2004 consacra la bontà della scelta attendista anche nei termini di una mancata ripercussione elettorale sul partito, che consentì di guardare al futuro con un pizzico di serenità addizionale.

---

<sup>21</sup> Una sorta di "segretariato d'emergenza" composto da Maroni, Calderoli, Giorgetti ed E. Speroni (Signore e Trocino 2008).

Il 2005-2006 è un biennio tremendo per la destra italiana. In questi anni si susseguirono due avvenimenti che assestarono dei pesanti colpi al mondo del centro destra: le regionali del 2005 e le politiche del 2006. Per ciò che concerne le consultazioni regionali, il centro destra registrò delle vittorie solamente in 2 delle 14 regioni al voto<sup>22</sup>, costretta a passare il testimone alla sinistra in diverse entità territoriali fino ad allora guidate da amministrazioni amiche, venendo di fatto relegato ai margini della gestione degli enti regionali. Tuttavia, in questo contesto di disaffezione e scontento nei confronti della compagine di governo, che si manifestò concretamente riflettendosi in una sorta di “sanzione elettorale”, la Lega viaggiò controcorrente: anche se senza numeri esaltanti, il Carroccio con il risultato ottenuto dimostrò nuovamente di essere in grado di reggere il peso degli avvenimenti recenti, conservando un discreto peso politico nel centro-destra e, cosa più importante, mantenendo il suo ruolo di partner imprescindibile per le strategie elettorali di Berlusconi.

Con queste rinnovate convinzioni, dopo 5 anni di governo della Casa delle Libertà<sup>23</sup> ci si avviò verso le politiche del 2006, l'altro avvenimento che sconvolse il centro-destra intaccandone seriamente tranquillità e serenità. Queste elezioni furono caratterizzate da alcuni tratti distintivi che costituirono per certi versi una cesura netta rispetto al passato; tali elementi, per ragioni di carattere procedurale, verranno approfonditi più dettagliatamente nel capitolo successivo. Per il momento è sufficiente sottolineare due fattori: a) l'introduzione di un nuovo sistema elettorale proporzionale con effetti maggioritari<sup>24</sup>; b) un'inedita strategia coalizionale, la quale diede luogo a delle

---

<sup>22</sup> Per la cronaca le uniche due regioni in cui il centro-destra vinse le elezioni furono Veneto e Lombardia, dato che già di per se, senza la necessità di commenti ulteriori, esemplifica il completo fallimento della compagine di Berlusconi in questa tornata elettorale.

<sup>23</sup> Il governo Berlusconi II è il più longevo d'Italia, sebbene nemmeno questo abbia resistito senza cambiamenti fino alla fine naturale della legislatura: infatti, nel 2005 ci fu un rimpasto di governo che diede formalmente vita al Berlusconi III.

<sup>24</sup> Introdotto con l'approvazione della relativa legge elettorale nel 2005 ed inaugurato proprio nel 2006. Tale legge è comunemente nota come legge Calderoli o come Porcellum, declinazione latina di un termine estrapolato da un'intervista rilasciata dall'allora Ministro per le Riforme Istituzionali, in cui definiva la nuova legge elettorale “una porcata”

coalizioni “bulimiche” sovente definite “massimamente inclusive”. Il risultato elettorale più che come batosta suonò come una vera e propria beffa: vinse il centro-sinistra per circa 24.000 voti in più alla Camera, che tradotto in termini percentuali è un distacco che si assesta attorno ai sette decimi di unità, e con un solo Senatore di vantaggio, configurando alla camera alta una maggioranza virtuale, figlia esclusivamente delle perverse logiche di funzionamento della cosiddetta “lotteria del Senato”. Comunque lo si guardi, sia come una quasi vittoria che come una quasi sconfitta, il risultato elettorale consegnò le chiavi dell’esecutivo nelle mani del “Professore” e del centro-sinistra, sancendo il passaggio all’opposizione della Casa delle Libertà. La Lega, dal canto suo, mantenne il trend mostrato nelle ultime uscite elettorali, sempre lontano dalla gloria del periodo d’oro degli anni ’90 ma, con la costanza mostrata nelle ultime consultazioni, scongiurato ogni possibilità di ripercussione negativa derivante dalla malattia di Bossi, tornato nel frattempo al proprio posto nella vita politica del paese. Ad ogni modo, le elezioni del 2006 costituirono l’ultima puntata di quella che potremmo definire la “quiescenza elettorale” della Lega, un periodo durato pressoché un decennio ed inaugurato dopo l’exploit del 1996, contraddistinto da un andamento elettorale mediocre ma costante, assestato in media attorno al 4,5%, con un margine di oscillazione di circa mezzo punto percentuale in eccesso, o in difetto, in funzione del contesto che si trovava a fare da sfondo ai diversi momenti elettorali. Con il 2006 si chiude dunque un ciclo, ricco di piaghe e di complicazioni per l’universo leghista dinanzi alle quali, però, si è sempre dimostrato in grado di reagire senza mai soccombere dinanzi alle molteplici difficoltà. Ed ora, superati i numerosi ostacoli che le hanno intralciato il cammino, la Lega è pronta a cogliere i frutti della propria fatica.

#### 4. Il dolce risveglio (2007-2011)

Che il vento stesse cambiando e che la fortuna avesse ricominciato a girare se ne accorsero ben presto, e non solo a via Bellerio. Le provinciali del 2007 non furono, tutto sommato, reali indicatrici della rinascita leghista, dato che il Carroccio mantenne la presidenza nelle tre province, tra le 8 al voto, la cui giunta era già sotto il controllo della Lega<sup>25</sup>. Nello stesso anno, da segnalare è il plebiscito a favore di Flavio Tosi nelle amministrative veronesi, con il 60,75% di voti conquistati, che siglò l'inizio del "regno" del nuovo primo cittadino, la cui amministrazione sarà apprezzata a tal punto da venire riconfermata nel 2012 con l'ennesimo risultato sbalorditivo, 58%<sup>26</sup>, vincendo nuovamente senza andare al ballottaggio. Tuttavia, il vero "colpo di coda", la reale esplosione elettorale cominciò a concretizzarsi alle elezioni politiche del 2008, continuando la sua progressione nelle successive tornate elettorali: le europee del 2009 e le regionali del 2010.

Alle politiche del 2008, in un contesto nuovamente mutato dalla cosiddetta "rivoluzione dell'offerta"<sup>27</sup>, termine che identifica il cambiamento della strategia delle alleanze, dove l'eliminazione delle "coalizioni massimamente inclusive" fa spazio al nuovo formato, le cosiddette "mini-coalizioni", il Carroccio dopo il periodo di "depressione elettorale" riesce finalmente ad esplodere, raccogliendo oltre l'8% delle preferenze in entrambi i rami del legislativo, per un totale di 85 seggi. Alla luce del buon risultato

---

<sup>25</sup> Si tratta di: Como, dove venne confermato Leonardo Carioni con oltre il 67% delle preferenze; Varese, dove venne rieletto Marco G. Reguzzoni con un altro plebiscito; infine Vicenza, dove Attilio Schneck sostituì la collega di partito Manuela Dal Lago.

<sup>26</sup> Mentre nel 2007 Tosi prese parte alle elezioni come candidato ufficiale del centro-destra, nel 2012 Tosi riconquistò il comune come candidato indipendente di una lista civica appoggiata esternamente dalla Lega Nord, e quindi non come candidato ufficiale del *Carroccio*, abbattendo la concorrenza all'interno del centro-destra del candidato del PdL, Luigi Castelletti, che raccolse un misero 8,83%.

<sup>27</sup> (Di Virgilio 2010)



elettorale ottenuto, dunque, il partito di Bossi può tornare finalmente a sorridere, riacquistando un sostanziale peso politico.

Le Europee dell'anno seguente confermano l'ottimo momento del Carroccio, nell'ambito delle quali la Lega risulta essere la forza politica preferita dal 10,21% degli italiani, cifra che le consente di inviare a Strasburgo/Bruxelles ben 9 Eurodeputati.

Infine, le elezioni regionali del 2010 racchiudono due eventi di assoluto rilievo nella storia del Carroccio: per la prima volta, infatti, la Lega presenta propri candidati alle consultazioni regionali, conquistando la presidenza di due regioni chiave nello scacchiere padano: Piemonte, dove venne eletto di misura il novarese Roberto Cota, ex-capogruppo della Lega alla Camera, e Veneto, regione che fece da sfondo alla vittoria plebiscitaria del trevigiano Luca Zaia, ex Ministro delle Politiche Agricole.

Tutto faceva, dunque, presagire al meglio, inducendo i più ad immaginare un futuro roseo e cristallino per la compagine leghista, finalmente tornata al successo dopo anni di "sofferenza"; e, invece, ecco il colpo di coda che non t'aspetti. Nell'aprile del 2012, infatti, viene a galla una novità sconcertante che getta il partito nella bufera: il Carroccio è al centro di uno scandalo per uso illecito, e personale, dei finanziamenti pubblici. Dopo essersi calmate e stabilizzate, dunque, le acque tornano repentinamente ad agitarsi, sottoponendo il partito ad una nuova e cruciale sfida, probabilmente la più importante e dura mai affrontata.

## 5. Una crisi irreversibile?

“La Lega investe 10 milioni off shore”<sup>28</sup>. Il 2012, a via Bellerio, si apre così, con un titolo da far accapponare la pelle. Agli occhi ignari dell’opinione pubblica, ma soprattutto del mondo leghista, popolare e non, viene presentata questa dura e struggente verità. Il tesoriere del partito, Francesco Belsito, avrebbe aperto con soldi del Carroccio due conti off shore, uno in Tanzania ed uno a Cipro, per un totale di 10 milioni di euro. Fino a qui, nulla da obiettare: avrà ricevuto preciso incarico, o quantomeno specifica autorizzazione a procedere, da parte degli stati maggiori leghisti, considerata anche l’ingente somma di denaro trasferita all’estero. Ma l’incredulità e lo stupore che campeggiano a via Bellerio, soprattutto agli occhi di Roberto Maroni, fanno intendere l’esatto contrario. Stando alle dichiarazioni rilasciate da alcuni esponenti leghisti, infatti, tale somma di denaro avrebbe dovuto essere destinata al risarcimento delle vittime dalla vicenda “Credieuronord”, il famoso esperimento bancario leghista non andato a buon fine, che lasciò sul lastrico i militanti che vi avevano investito i propri risparmi. Si scatena una bufera. Una bufera che, tuttavia, non costituisce l’epicentro dello scandalo, bensì solo il suo ipocentro, iniziando a tracciare il solco della profonda voragine che si aprirà di lì a poco, costringendo il Carroccio a cambiamenti epocali e, soprattutto, fino ad allora impensabili. Ma come si è arrivati a scoprire gli investimenti esteri di Belsito? La risposta è di quelle da rimanere allibiti: seguendo il giro d’affari di un business man legato alla ‘Ndrangheta. Tale Romolo Girardelli, detto “l’ammiraglio”, infatti, si era messo in affari con il tesoriere della Lega, suo socio in una “immobiliare con sede a Genova”<sup>29</sup>. I due, inoltre, risultavano essere invischiati in un giro di “affari per

---

<sup>28</sup> Sala, R. *La Lega investe dieci milioni off shore. La rabbia della base e dei maroniani*, La Repubblica, 9 gennaio 2012

<sup>29</sup> Baldessarro G. *Triangolazioni sospette per milioni. E con Belsito spunta la ‘ndrangheta*, La Repubblica, 3 aprile 2012

diversi milioni di euro che consentivano utili sottoforma di crediti d'imposta. Giro di soldi e di regali che coinvolgono direttamente il tesoriere della Lega e alcuni altri manager di grandi aziende"<sup>30</sup>. Da questo primo collegamento partono tutta una serie d'indagini su Belsito che, in primo luogo, porteranno alla luce proprio lo scandalo degli investimenti esteri diversificati, effettuati utilizzando danaro del partito. O meglio, impiegando soldi dei contribuenti, considerato che le somme cui attinse il tesoriere provenivano dai rimborsi elettorali alla Lega.

Dopo questo primo flash sui movimenti poco chiari da parte della tesoreria, cominciano le indagini congiunte di un pool di magistrati, che riunisce le procure di Milano, Napoli e Reggio Calabria. Con esse, inoltre, partono anche le intercettazioni alla segreteria amministrativa del Carroccio dove, oltre al Belsito, lavorano anche Nadia Dagrada (segretaria amministrativa) e Daniela Cantamessa (segretaria personale del Senatùr). Sarà proprio dalle conversazioni avvenute tra le parti di questo triangolo che la magistratura riuscì a scovare la base dell'iceberg, per poi giungerne fino alla punta. Tali conversazioni gettano luce su dinamiche assai complesse di utilizzo improprio dei soldi dei contribuenti, ovvero quelli giunti nelle casse del partito sottoforma di rimborsi elettorali. I personaggi chiave di questo "riutilizzo" di denaro sono, essenzialmente, tre: Renzo Bossi (il "trotta"), figlio del Senatùr, Rosy Mauro (la "badante"), a capo del SinPa, il sindacato padano, e, ovviamente, Francesco Belsito, tesoriere del movimento. Dalle conversazioni avvenute tra il ministro delle finanze leghista e la segretaria amministrativa, Nadia Dagrada, emerge chiara e lampante la grande preoccupazione che attanaglia Belsito, in costante agitazione sin dai primi giorni in cui venne alla luce lo scandalo degli investimenti in Tanzania e a Cipro. Il tesoriere, nelle sue "chiacchierate" con la segretaria complice delle irregolarità finanziarie, dove essa gli rivela che a via Bellerio vogliono la sua testa, tenta di mettere a punto una strategia efficace per "salvarsi la pelle". Una strategia basata, sostanzialmente, sul ricatto nei confronti del Senatùr. Tale

---

<sup>30</sup> Baldessarro G. *Triangolazioni sospette per milioni. E con Belsito spunta la 'ndrangheta*, La Repubblica, 3 aprile 2012

ricatto si fonda sulla minaccia di rivelare, a chi di dovere, l'utilizzo, da parte di Bossi, dei fondi del partito per scopi personali e familiari, facendo, di fatto, a pezzi la Lega. Alla luce di queste intercettazioni le indagini si intensificano.

Tempo un paio di giorni, le autorità mettono le mani su una cassetta di sicurezza intestata a Belsito, conservata a Roma, a due passi da Montecitorio. La cassaforte si rivela essere un "vaso di pandora", anche se nell'accezione negativa del termine. La sua apertura svela un giro di danaro impressionante: circa 18 milioni di euro erano stati utilizzati, nel corso del tempo, tanto per scopi personali della famiglia Bossi, quanto per finanziare il sindacato padano della Mauro. Il maggior beneficiario del raggio, comunque, sembra essere il "trota", il quale, oltre a beneficiare delle casse del partito per spese materiali personali (tra le quali un'auto di lusso e numerosi altri acquisti a vari zeri), approfittò anche delle risorse attribuite al suo autista, che, nella sua confessione, si autodefinisce il "bancomat" di Renzo. L'autista, infatti, frustrato e timoroso di rimanere invischiato in dinamiche di cui mai avrebbe voluto essere complice, denuncia il comportamento del figlio del Senatùr, al quale ha girato, nel tempo, senza sapere per certo se fosse lecito o meno, diverse migliaia di euro, prelevandole a suo nome, e sotto la sua responsabilità, dalle casse del partito, dalle quali poteva ritirare, senza grandi restrizioni, circa un migliaio di euro alla volta, come quote necessarie allo svolgimento della propria mansione. Fu così che, il trota, con l'ingenua complicità dell'autista, iniziò ad utilizzare il denaro del partito per ogni tipo di spesa personale, dai rifornimenti di carburante per la propria auto fino ai caffè al Pirellone. Dall'apertura della cassetta di sicurezza di Belsito, inoltre, emerge che del denaro del movimento fu utilizzato anche per pagare la laurea albanese di Renzo, conseguita appena un anno dopo la maturità. Tutto ciò era documentato nella cartella denominata "the family", gelosamente conservata da Belsito nella sua preziosa e scottante cassaforte romana. Tale cartella, inoltre, registrava numerosi altri flussi di denaro, tra i quali: le somme elargite alla moglie di Bossi, Manuela Marrone, per finanziare la

scuola padana da lei gestita; le centinaia di migliaia di euro elargite annualmente a Riccardo, il primogenito del Senatùr; i soldi utilizzati per pagare i costi di ristrutturazione del “magione Bossi”, ovvero la villetta di Gemonio in cui risiede la famiglia del “capo”; le spese varie ed eventuali che sopraggiunsero, come ad esempio il costo delle prestazioni dentistiche fornite all’ultimo figlio di Bossi, Eridanio Sirio. Dinamiche da capogiro, ma non è finita qui. Lo scrigno di Belsito, infatti, rivela che un ingente quantitativo di denaro, pari ad una cifra tra i duecento ed i trecentomila euro, è stato elargito a favore del SinPa, gestito da Rosy Mauro, mediante la quale, quest’ultima, avrebbe proceduto ad acquistare, tra le altre cose, dei diamanti. Il mondo leghista, ovviamente, reagì a queste dichiarazioni con disgusto e smarrimento, chiedendo la testa dei colpevoli. Negli interrogatori che seguirono, tanto Belsito (indagato per riciclaggio, appropriazione indebita e truffa), quanto la Dagrada e la Cantemessa (interrogate in quanto persone informate dei fatti), dichiararono di aver mantenuto costanti e frequenti colloqui con Bossi, il quale, a loro detta, era sempre informato di tutto. Difficile non credergli, visto l’approccio autoritario e centralizzante con cui il Senatùr ha sempre gestito ogni aspetto ed ogni singola dinamica che riguardasse, anche solo superficialmente, la sua creatura. L’ultima accusa lanciategli dal “triangolo maledetto”, infine, è quella di aver rifornito le casse del partito con danaro nero, non registrato, della cui provenienza nulla si sapeva. Bossi, tuttavia, si dichiara immediatamente estraneo ai fatti e, di conseguenza, assolutamente innocente. Nelle prime ore successive alle rivelazioni, infatti, egli grida al complotto esterno, architettato con l’unico fine di danneggiare la Lega e le sue parti; nei primissimi momenti si schiera a protezione della famiglia e di se stesso, affermando di voler denunciare colui che aveva usato quei soldi per ristrutturargli la casa, fatto avvenuto a sua insaputa, e sostenendo di avere le prove dell’innocenza di Renzo. Siamo ai primi giorni di aprile, praticamente all’alba dello scoppio dello scandalo. Già il quinto giorno dello stesso mese, il Senatùr ritratta e, nella seduta straordinaria del consiglio

federale, organizzata ad 'hoc, da le sue dimissioni da segretario. È la fine di un'era. Il consiglio, a questo punto, decide di sostituirlo temporaneamente, in attesa del Congresso Federale fissato per i primi di luglio, con il cosiddetto "triumvirato", composto da Roberto Calderoli, Manuela Dal Lago e Roberto Maroni. Già, Roberto Maroni, colui che sin dall'inizio, già da quando emerse lo scandalo duplice Tanzania-Cipro, aveva spinto per l'allontanamento di Belsito dal movimento, ergendosi a portabandiera della trasparenza e della correttezza.

Non ascoltato, fu messo ai margini del partito, privato della possibilità di parlare ai comizi dei Lombard, scontrandosi duramente con Bossi e rischiando per la seconda volta l'espulsione. All'indomani dello scoppio dello scandalo dei rimborsi elettorali, "Bobo" inizia la sua campagna elettorale verso il Congresso Federale di luglio, presentandosi come l'immagine della pulizia e del rinnovamento, entrambi necessari per la sopravvivenza la Lega. In seno al Consiglio Federale tenutosi il 12 di aprile, nell'ambito del quale venne decisa l'espulsione di Belsito e della Mauro, Maroni minacciò di lasciare il triumvirato nel caso i due fossero rimasti impuniti per i crimini commessi. Niente espulsione, invece, per il "trota", le cui dimissioni dal consiglio regionale lombardo furono ritenute una sufficiente manifestazione di pentimento. E la base? Come reagì la gente leghista dinanzi a questa impasse? Le reazioni, a dire il vero, raccolte principalmente dall'emittente radiofonica leghista, "Radio Padania", furono piuttosto contrastanti: da un lato, i bossiani convinti, sulla falsariga delle prime dichiarazioni rilasciate dal loro leader, gridano al complotto, sostenendo di essere oggetto delle mire dei potentati romani, chiedendosi se sia o meno una coincidenza che le indagini "arrivano nella [loro] sede proprio il giorno della presentazione delle liste elettorali"<sup>31</sup>, con chiaro riferimento alle amministrative che si celebreranno di lì a poco; dall'altro lato, invece, troviamo i disillusi, i leghisti della prima ora, stanchi delle promesse di una vita e desiderosi di fatti: "sto con Bossi dall'inizio" lamenta un militante, "sono passati più di vent'anni e

---

<sup>31</sup> *In radio e sul web i dubbi leghisti: "ma siamo come gli altri?"*, La Repubblica, 3 aprile 2012

non è successo niente”, “ci avete riempito di chiacchiere” aggiunge un altro, “adesso basta. Non possiamo permettere che il nome della Lega venga infangato”<sup>32</sup>. Giunge, infine, la sentenza definitiva: “siamo sempre più uguali agli altri”<sup>33</sup>. In questo clima, la posizione di Roberto Maroni si fa sempre più forte, irrobustita ulteriormente dall’investitura ultima, quella che conta più di tutte, avvenuta il 20 aprile. A sorpresa, infatti, Bossi si reca al comizio di Maroni a Besozzo, nel varesotto, spendendo parole al miele per l’ex ministro dell’interno; a chi gli chiede se sosterebbe la candidatura di “Bobo” nella corsa alla segreteria federale, il Senatùr risponde così: “Maroni? È il bene della Lega [...]. Io voto per il bene della Lega, e lui è il bene della Lega”<sup>34</sup>. E poi aggiunge: “io e Maroni siamo d’accordo su tutto, anche perché quando è nata la Lega c’eravamo solo noi due, ed è questo il legame che ci unisce”<sup>35</sup>. Pace fatta e corsa alla segreteria ridotta, dunque, ad una mera formalità. Tra l’investitura di Bossi ed il Congresso Federale di luglio, tuttavia, c’è da superare il duro scoglio delle amministrative, celebrate in un momento, comunque, assai poco felice per il partito.

Nella tornata elettorale di maggio, come si temeva a via Bellerio, presentandosi sola e libera da vincoli coalizionali con il Pdl, la Lega registra un calo generalizzato dei consensi. L’unica gioia per il partito, infatti, giunge da Verona, dove Flavio Tosi viene riconfermato alla guida della città con l’ennesima ovazione plebiscitaria<sup>36</sup>. Da qui, si procede dritti dritti verso il Congresso, organizzato a cavallo tra giugno e luglio 2012, a ben 10 anni dall’ultima “adunata”. Questa volta, però, è diverso. Il Congresso del 2012, infatti, sarà sede di un evento unico nella storia del Carroccio: le elezioni del nuovo Segretario

---

<sup>32</sup> *In radio e sul web i dubbi leghisti: “ma siamo come gli altri?”*, La Repubblica, 3 aprile 2012

<sup>33</sup> *Ibidem*

<sup>34</sup> *Bossi a sorpresa al comizio di Maroni: “Bobo è il bene del Carroccio”*, La Repubblica, 21 aprile 2012

<sup>35</sup> *Ibidem*

<sup>36</sup> Da segnalare, comunque, il fatto che Tosi a quelle elezioni partecipò con una lista civica a suo nome, supportato solo esternamente dalla lista della Lega, questione che creò non pochi grattacapi al sindaco uscente, primo fra tutti la minaccia di provvedimenti da parte di Bossi; tutto ciò, comunque, si risolse con un nulla di fatto;

Federale. Elezioni che, ad ogni modo, si configurano, essenzialmente, come la ratifica ufficiale di una sentenza già scritta da tempo. Maroni, unico candidato, viene eletto a furor di popolo, ricevendo le chiavi di un movimento (quasi)completamente da ricostruire. Lo statuto viene parzialmente modificato dal Congresso, riportando, soprattutto, due importanti novità:

- L'art.14, che sancisce l'investitura vitalizia di Bossi a Presidente Federale, in virtù del merito di essere il "padre fondatore della Lega Nord"<sup>37</sup>;
- L'art.27, il quale recita: "Allo scopo di garantire la trasparenza e la correttezza nella propria gestione contabile e finanziaria, la Lega Nord Padania si avvale di una società di revisione iscritta nell'Albo Speciale tenuto dalla Commissione Nazionale per la società e le borse ai sensi della legge vigente"<sup>38</sup>. Senza dubbio una bella differenza rispetto al precedente stato di cose, in cui bilanci e rendiconti non venivano assolutamente revisionati, e il cui ultimo vaglio era affare esclusivo dell'ex segretaria amministrativa, Nadia Dagrada.

Così, in un contesto pieno zeppo di novità, ha inizio quella che "Il Fatto Quotidiano" ha definito "la lega 2.0 di Roberto Maroni"<sup>39</sup>. Quella raccolta dal neo Segretario Federale del Carroccio è una sfida, comunque, non indifferente: Maroni avrà l'onere di rimettere in piedi un movimento fortemente provato dall'effetto degli scandali recenti, che hanno portato la gente leghista dall'amore sconfinato ed incondizionato per Bossi, fino alla richiesta insistente di un ricambio generalizzato, ritenuto necessario affinché la Lega potesse ripulirsi

---

<sup>37</sup> (Congresso Federale 2012, art.14)

<sup>38</sup> (Congresso Federale 2012, art.27)

<sup>39</sup> Mandron A. *La Lega 2.0 di Roberto Maroni e i media. Tra innovazione e normalizzazione*, Il Fatto Quotidiano, 8 luglio 2012



delle macchie degli avvenimenti più recenti. Resta da vedere come “Bobo” deciderà di muoversi sui vari fronti, sia per quanto riguarda lo stile di gestione del partito, fino ad oggi estremamente centralizzato, sia per ciò che concerne la definizione dei punti programmatici del movimento, sia, infine, per quanto riguarda la strategia di attuazione del piano di rinascita della Lega. Ad oggi, ciò che è certo è che Maroni e Bossi sono due personalità assai differenti l’una dall’altra e, per questo motivo, la Lega non sarà più la stessa, ma sarà una lega nuova, o, per dirla alla Mandron, una Lega 2.0.

## *6. Conclusioni*

In questa prima tappa del nostro percorso abbiamo potuto constatare che, nonostante una storia caratterizzata da numerosi alti e bassi, nei tempi più recenti la Lega Nord è assunta al ruolo di terza forza del nostro peculiare e complesso sistema politico, fattore fondamentale che il Popolo della Libertà non può esimersi dal considerare nell’ambito dei propri calcoli politico-strategici. Tuttavia, i risvolti dei primi mesi del 2012, che hanno portato a galla i lati oscuri che avvolgevano il partito, costringendo Bossi alle dimissioni dalla carica di segretario e aprendo di fatto una nuova era della storia leghista, targata Roberto Maroni, costituiscono una grande incognita per il futuro del partito, la cui sopravvivenza come forza chiave del sistema politico è ora messa fortemente in discussione; solo il tempo ci potrà dire se, nel prossimo futuro, la Lega continuerà ad essere determinante nello scacchiere politico e nel gioco delle alleanze o se, invece, gli scandali recenti ne imporranno un ridimensionamento tale da impedirle di continuare ad essere “l’ago della bilancia” del nostro sistema politico.



## Capitolo Secondo

### Una costante fluttuazione: i cicli elettorali della Lega Nord

«C'è un' ondata storica di bassa portata, più forte di quella del '92. Allora era una protesta, ma oggi il partito di protesta è anche al governo del Paese. Per certi versi, ricorda la prima avanzata nel '21 del partito fascista, che fu un' avanzata istituzionale»

Bobo Craxi sull'avanzata della Lega<sup>40</sup>

Altalenante, ciclico, incostante, irregolare, mutevole, variabile, volubile. Tanti ed unidirezionali sono gli aggettivi con cui si è tentato di qualificare, nell'ambito di una visione d'insieme, i cicli elettorali leghisti, data la loro intrinseca natura oscillatoria. Tuttavia, per meglio comprendere di cosa stiamo parlando, è opportuno operare un chiarimento terminologico e concettuale al fine di evitare di cadere in preda a *misunderstandings*, mettendo bene a fuoco il target di questo capitolo che, senza le opportune precisazioni, potrebbe venire facilmente confuso o equivocado; questo potenziale fraintendimento è da attribuirsi alla natura propria del concetto centrale del capitolo, ovvero il concetto di "ciclo elettorale". Generalmente, quando si fa riferimento a tale termine si tende, in

---

<sup>40</sup> Elisabetta Soglio, *La Lega? Mi ricorda l'avanzata fascista del '21*, Il corriere della sera, 11 giugno 2009

chiave definitoria, ad operare una parziale associazione semantica chiamando in causa il concetto di *ciclo economico*. Solitamente, infatti, quando si parla di “ciclo elettorale” ci si riferisce, riprendendo una definizione classico-istituzionale, ad un:

ciclo economico generato da decisioni di politica economica messe in atto in concomitanza di scadenze elettorali. [...] i cittadini, nell’esprimere le loro preferenze di voto, sono influenzati dallo stato dell’economia. Inoltre, si suppone che gli elettori dimentichino le passate manovre economiche (Simone Dizionari).

Quindi, in sostanza, parlando di ciclo elettorale si fa generalmente riferimento ad un periodo cronologicamente delimitato, generalmente coincidente con la durata di una certa legislatura, profondamente segnato dalle decisioni di politica economica adottate dal governo di riferimento, di natura assai mutabile in funzione della distanza temporale dalla scadenza elettorale successiva. In quest’ottica, un governo neoeletto tenderà a implementare delle politiche economiche restrittive, ovvero le cosiddette misure impopolari, che ben presto cadranno nel dimenticatoio senza cristallizzarsi nelle menti degli elettori, rimpiazzate dall’impatto positivo delle misure economiche espansive che i governi sovente pongono in essere, in misura progressivamente crescente, man mano che si avvicina l’appuntamento con le urne. Per riassumere, quindi, il concetto di ciclo elettorale, nella sua accezione più comune, fa chiaro riferimento ed è strettamente connesso all’ambito economico-fiscale; tuttavia, non sarà questo il “tipo” di ciclo elettorale che verrà analizzato nel corso di questo studio. Tale scelta è dovuta tanto a motivazioni di interesse scientifico, quanto a ragioni di carattere procedurale; nel secondo caso, tali ragioni sono racchiuse in due fattori principali: a) l’impossibilità di prevedere con certezza le scadenze elettorali, data la cronica incapacità dei governi italiani di sopravvivere

sino alla scadenza naturale del proprio mandato, cosa che rende impossibile una periodizzazione in tal senso, data la lunghezza variabile delle diverse legislature in funzione delle varie congiunture storico-economiche e delle differenti contingenze specifiche, rendendo assai difficile, se non impossibile, pianificare una strategia di oscillazione tra politiche restrittive ed espansive secondo le modalità sopra descritte; b) il mancato verificarsi, nella storia politica della Penisola, tanto di governi di coalizione con il Carroccio come partito di maggioranza relativa, quanto e soprattutto di governi monocolori leghisti, rendendo di fatto impossibile attribuire al partito, tanto in maniera diretta quanto indiretta, le varie scelte governative in materia di politica economica e fiscale adottate nel corso delle varie legislature. Dall'altro lato, per quanto riguarda le motivazioni di carattere scientifico che mi spingono a non considerare, nell'ambito di questo studio, il concetto di ciclo elettorale nella sua accezione più generale, ovvero quella di stampo economico-fiscale, vi è il fatto stesso che tale studio è stato originariamente concepito come un'analisi strettamente politica delle dinamiche elettorali, intese in senso lato. Dunque, parlando di cicli elettorali, appare evidente che soffermarsi sull'accezione economica del termine risulterebbe incompatibile con lo scopo originario di questa ricerca. A questo punto sorge spontaneo un interrogativo: cosa si intende, nell'ambito di questa analisi, quando si parla di ciclo elettorale? Per quale motivo si è scelto di utilizzare tale concetto come determinante dell'analisi? La spiegazione che propongo, probabilmente, si basa su una sorta di forzatura terminologica ma, ad ogni modo, tenterò di giustificarla sulla base di un ragionamento logico-razionale, lo stesso che mi ha spinto ad adottare tale termine come direttrice principale dell'analisi.

Osservando accuratamente la storia elettorale della Lega, a partire dall'esordio nella competizione politica nazionale nel 1992, si nota assai chiaramente un andamento fortemente fluttuante dei risultati leghisti nelle varie elezioni; osservando più da vicino, si nota altrettanto facilmente che

l'andamento elettorale leghista è suddivisibile in tre fasi principali e consecutive: una prima fase, inaugurata dalle politiche del 1992 e conclusasi con le elezioni del 1996, in cui si riscontra un andamento elettorale crescente; una seconda fase, assai più lunga della prima, iniziata nel 1997 e conclusasi con le elezioni politiche del 2006, è caratterizzata invece da un drammatico e progressivo calo dei consensi, evidente in tutte le tornate elettorali interessate; si ha infine un'ultima fase, inaugurata nel 2008, in cui la Lega torna a sorridere dopo gli ultimi anni uggiosi, sbancando nuovamente le circoscrizioni elettorali dell'Italia settentrionale. Osservando attentamente queste tre fasi consequenziali, si nota abbastanza facilmente la loro natura ciclica, dove ognuna di esse corrisponde ad un ciclo differente. È proprio in virtù di tale natura ciclica dell'andamento elettorale leghista, caratterizzato da importanti fluttuazioni tanto positive quanto negative, che mi sono convinto ad utilizzare il concetto di ciclo elettorale nell'ambito di questa analisi, con il fine ultimo di enfatizzare quella stessa natura ciclica che lo contraddistingue e lo segna profondamente.

Nell'ambito di questo capitolo, in sostanza, analizzeremo le tornate elettorali che contraddistinguono le varie macroaree, o fasi, al fine di porre in evidenza le cause principali del successo e del fallimento registrati dal Carroccio in ciascuna di esse, con particolare attenzione verso le strategie elettorali, le dinamiche delle alleanze, gli effetti relativi al cambio delle leggi elettorali e le tematiche principali attorno alle quali, negli anni, sono state costruite le varie campagne elettorali leghiste, mediante un'analisi dei vari manifesti elettorali utilizzati. Per motivi di carattere procedurale, verranno prese in considerazione solo le principali competizioni elettorali su scala nazionale, corrispondenti alle sole elezioni politiche, in quanto dedicarsi all'analisi di tutti i momenti elettorali che hanno avuto luogo nei vent'anni di storia della Lega, dalle varie elezioni europee fino a quelle enti locali e regionali, si rivelerebbe un lavoro di carattere estremamente estensivo, mentre risulta sufficiente, ai fini della nostra ricerca,

concentrarsi sull'analisi delle sole elezioni "nazionali" e delle loro caratteristiche e peculiarità principali.

## *1. Fase uno: l'incredibile ascesa*







### *1.1 Le elezioni del 1992: la grande novità*

Le elezioni del 1992, sotto molti punti di vista, sono un calderone di novità e sorprese. Sono le prime elezioni dopo il crollo del muro di Berlino e, quindi, dopo la scomposizione della sinistra che gli fece da corollario, con il conseguente smembramento del PCI tra Partito Democratico della Sinistra e Rifondazione Comunista; sono le elezioni in cui un nuovo partito, dalla natura insolita, con un lessico reboante e sfacciato e con obiettivi primari estranei a quelli classici dell'establishment politico tradizionale, appare per la prima volta nella scena politica del paese, ottenendo un risultato assolutamente sorprendente per un outsider e rompendo le tradizionali gerarchie; sono le elezioni in cui il declino della DC, progressivo e costante sin dalla seconda metà degli anni '70, cominciava a raggiungere il suo apice, con importanti ripercussioni sui relativi risultati elettorali; sono, infine, le elezioni che vengono celebrate in contemporanea all'arresto di Mario Chiesa, allora presidente del Pio Albergo Trivulzio, che accese la miccia di Mani Pulite e Tangentopoli, fenomeni che tuttavia si svilupperanno significativamente solo nel biennio successivo, senza influenzare in maniera rilevante il momento elettorale ora analizzato. La Lega, come abbiamo già più volte sottolineato, con la partecipazione a questa competizione elettorale fa il suo debutto ufficiale nella scena politica italiana. Ed è senza dubbio un debutto da incorniciare. Osservando le tabelle 1 e 2, relative

al risultato delle elezioni rispettivamente alla Camera ed al Senato, vi sono alcuni elementi che balzano subito all’occhio:

- Innanzitutto, la rilevanza quantitativa del risultato conseguito dal *Carroccio*, con un altisonante 8,65% alla Camera (con 55 seggi ottenuti), ed un echeggiante 8,20% al Senato (con 25 seggi conseguiti), per un totale di 80 parlamentari leghisti ad operare nel Legislativo, un risultato assolutamente confortante per una new entry;
- In secondo luogo, la rilevanza qualitativa del risultato ottenuto dalla Lega, che si configura, all’esordio nella competizione politica nazionale, come quarta forza dello scacchiere politico italiano, dietro solo ai “mostri sacri” della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano, e ad uno degli outcome della “Svolta della Bolognina”, ovvero il Partito Democratico della Sinistra, che tutto era tranne una faccia nuova con un personale estraneo alla vita politica, e piazzandosi davanti a Rifondazione

Tabella 1

Camera 05/04/1992   Area ITALIA				
<b>Elettori</b>	47.435.689	<b>Votanti</b>	41.404.415	87,29%
<b>Schede bianche</b>	876.390	<b>Schede non valide (bianche incl.)</b>	2.160.909	
Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi	
 DC	11.637.569	29,65	206	
 PDS	6.317.962	16,10	107	
 PSI	5.343.808	13,62	92	
 LEGA LOMBARDA	3.395.384	8,65	55	
 RIF.COM.	2.201.428	5,61	35	
 MSI-DN	2.107.272	5,37	34	

Fonte: dati archivio elezioni del Ministero dell’Interno



Comunista ed al Movimento Sociale Italiano, frequentatori altrettanto abituali dei salotti della politica italiana, con una storia ben consolidata alle spalle.

Tabella 2

Senato 05/04/1992 | Area ITALIA

Elettori	41.053.543	Votanti	35.633.367	86,80%
Schede bianche	1.133.237	Schede non valide (bianche incl.)	2.304.786	
Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi	
 DC	9.088.494	27,27	107	
 PDS	5.682.888	17,05	64	
 PSI	4.523.873	13,57	49	
 LEGA LOMBARDA	2.732.461	8,20	25	
 RIF.COM.	2.171.950	6,52	20	
 MSI-DN	2.171.215	6,51	16	

Fonte: dati archivio elezioni del Ministero dell'Interno

Ma come è stato possibile, per un attore pressoché sconosciuto, ottenere un simile risultato? Procediamo per gradi. Innanzitutto, è opportuno considerare le strategie elettorali adottate dal *Carroccio* e le motivazioni principali che hanno portato a optare per tali scelte. La Lega, come già ampiamente sottolineato, intendeva cavalcare l'ondata di insoddisfazione che popolava l'elettorato, profondamente scontento del *modus operandi* della classe politica tradizionale e del funzionamento del sistema in quanto tale; fu proprio da questo fattore, congiuntamente ad una *unwillingness* a restare invischiata nelle perverse dinamiche che derivano dalle alleanze coalizionali e all'obiettivo di assurgere sulla scena politica come terza forza, in grado di agire da ago della bilancia nella

formazione del nuovo governo, che derivò la scelta di presentarsi alle elezioni “da sola”, come per sottolineare la presa di distanza nei confronti dell’establishment politico tradizionale e del relativo operato, presentandosi come una faccia nuova e priva delle macchie che offuscavano l’immagine dei politici di professione del tempo. Ad ogni modo, a rendere attuabile tale scelta concorsero anche la natura e il funzionamento dell’allora sistema elettorale, di carattere puramente proporzionale, assolutamente congeniale ad una tale scelta di campo, data la naturale tendenza dei sistemi elettorali di questo tipo a favorire la rappresentanza, a scapito della governabilità. Quindi, come prima parziale conclusione, a contribuire al successo elettorale leghista alle elezioni del 1992 furono due fattori: la strategia “dell’isolamento”, che consentì al “carroccio” di presentarsi come alternativa ai partiti tradizionali, grazie al suo essere “incensurato” e all’immediato distacco assunto rispetto a tali forze partitiche; la natura proporzionale del sistema elettorale vigente, perfettamente in linea con le tattiche e gli obiettivi leghisti.

In secondo luogo, è opportuno considerare l’assai peculiare contesto del tempo: come abbiamo già precedentemente evidenziato, sono le prime elezioni dopo un evento internazionale di enorme impatto come la caduta del muro di Berlino, avvenuto alla fine del 1989, e il conseguente crollo dell’Unione Sovietica, che si perfezionerà nel biennio successivo culminando nella definitiva dissoluzione il 31 dicembre del 1991. Tale evento ebbe delle fondamentali ripercussioni in tutto il sistema dei partiti:

- Per quanto riguarda la DC, essa aveva tratto le sue maggiori fortune elettorali, nel corso degli anni, soprattutto in virtù della funzione/immagine di “baluardo dell’anticomunismo” che si era costruita, creando la suggestione di un nemico tanto potente quanto pericoloso, dal quale si poteva fuggire esclusivamente rifugiandosi sotto

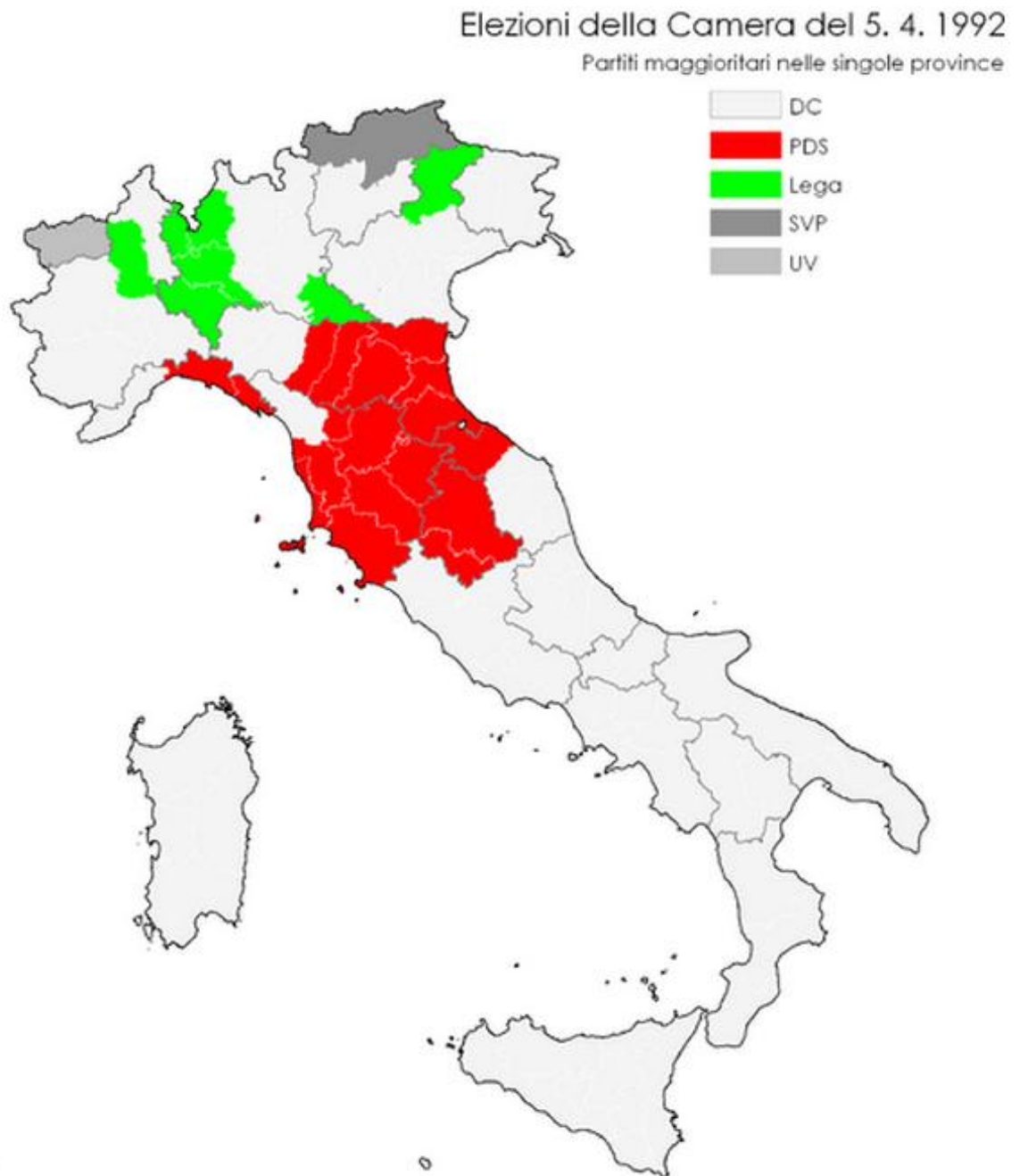
le ali dello scudo crociato. Ora che improvvisamente quel nemico era venuto a mancare, dato che la caduta del muro di Berlino aveva aperto un dibattito interno al Partito Comunista che portò, nei primi anni '90, alla cosiddetta "svolta della Bolognina", la quale segnò lo scioglimento del partito e la creazione di due nuove forze, il PDS e il PRC, la DC vide crollare da un giorno all'altro una delle colonne portanti del suo successo: già nel 1992, infatti, nonostante gli ultimi vent'anni furono già di per se caratterizzati da un trend elettorale negativo, non potendo più proporsi come scudo contro la minaccia comunista, perdendo quel ruolo di "panacea" contro il pericolo rosso che aveva caratterizzato pressoché la totalità della sua storia, la DC conobbe la più grande depressione elettorale di tutti i tempi, scendendo per la prima volta sotto il 30%;

- Dal punto di vista del PCI, il crollo del muro di Berlino e la conseguente dissoluzione dell'URSS disorientarono i quadri del partito, come del resto avvenne per la maggior parte dei partiti comunisti europei, data che era venuta a mancare quella che potremmo definire la "segreteria centrale", ovvero quella del PCUS, che per decenni aveva dettato linee guida e modus operandi alle varie "sezioni". Ora che il suo principale punto di riferimento era venuto a mancare, il PCI si trovò nelle condizioni di dover discutere del proprio futuro, prendendo una relativa decisione. Fu così che si arrivò alla famigerata "svolta della Bolognina", il cui corollario fu lo scioglimento del Partito Comunista Italiano, avvenuto il 3 febbraio 1991 dopo circa settant'anni di storia. La divisione della sinistra che ne conseguì, dovuta alla formazione di due nuove forze partitiche (il PDS, più moderato, ed il PRC, assestato su posizioni maggiormente estreme), disorientò profondamente il relativo elettorato, causando una dispersione dell'eredità del PCI tra i due nuovi partiti e, di conseguenza, l'indebolimento elettorale del blocco di sinistra;

- In ultimo luogo, anche il PSI iniziò il suo declino, perdendo parte dei consensi. Esso, probabilmente, fu l'unico attore ad essere colpito da Tangentopoli già nel '92, data dello scoppio dello scandalo, anche se in proporzioni ancora irrisorie rispetto all'immediato futuro, in cui il partito venne risucchiato in un vortice che lo condusse allo scioglimento nel novembre del 1994.

È in questo quadro assai peculiare che si consuma la repentina avanzata del *Carroccio*. In un contesto in cui la quasi totalità delle forze politiche tradizionali vive un vero e proprio declino elettorale, in maniera più o meno importante e pronunciata a seconda dei casi, la Lega comincia invece la sua cavalcata, crescendo in maniera rapida e sorprendente. Osservando l'immagine 1, salta subito all'occhio che le aree in cui la Lega attecchì nel 1992, conquistando un cospicuo bottino elettorale, corrispondono essenzialmente ad alcune specifiche zone di Lombardia (la sostanziale totalità della area occidentale e, in misura minore, l'area meridionale della regione), Veneto (nell'area settentrionale compresa tra Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia) e, in più lieve misura, Piemonte (piccola porzione della zona orientale). Nulla di eccezionale verrebbe da dire, se non fosse che Piemonte e Veneto, fino ad allora, si erano sempre configurate come le principali roccaforti elettorali della Democrazia Cristiana, soprattutto il Veneto che, storicamente, era la regione in cui lo scudo crociato otteneva i suoi più larghi successi, fino ad arrivare a rappresentare la sede in cui la DC registrava in assoluto il maggior numero di consensi. Molti erano i sostenitori della visione per cui la Lega era nient'altro che un'anomalia, un'aberrazione, l'effetto collaterale di un mix esplosivo di eventi interni ed internazionali, il cui impatto sarebbe stato ben presto riassorbito, neutralizzando le circostanze che avevano consentito l'exploit leghista e confinando

Immagine 1



Fonte: Lochness su Wikipedia

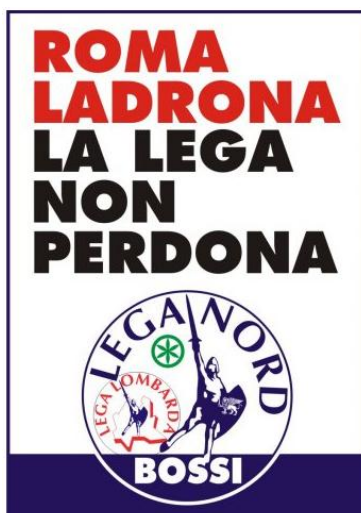
nuovamente il *Carroccio* nell'anonimato. Tuttavia, la storia insegna che la DC scomparve due anni dopo, nel '94, scomponendosi in diversi pezzi, mentre la Lega iniziava la sua conquista dell'Italia Settentrionale a partire proprio dalle basi gettate nel '92, fino alla definitiva conquista "dei cuori e delle menti" di

Lombardi e Veneti, sostituendosi allo scudo crociato nelle zone in cui un tempo era non il primo, ma quasi l'unico partito, lucrando e beneficiando del suo declino, crescendo sulla sua decomposizione, insediandosi in quella che era conosciuta da tutti come *"la zona Bianca"* per colorarla irreversibilmente di verde. Di fatto, si può affermare senza ombra di dubbio che la crescita della Lega si sovrappose al declino della DC, nell'ambito di un fenomeno caratterizzato da due variabili di segno opposto, ma perfettamente congruenti e concatenate.

Ovviamente, l'eredità dello scudo crociato non è finita, nella sua totalità, unicamente nelle casse della Lega, ma di questo ne discuteremo nel paragrafo successivo. Per quando riguarda la scomposizione della sinistra, nonostante non si possa parlare in questo caso di un vero e proprio trasferimento diretto di voti, tale fenomeno costituì a sua volta un fattore positivo per la Lega, dato il disorientamento che diffuse nella base e tra gli elettori, aprendole un'altra importante finestra di opportunità.

Per quanto riguarda i temi centrali della campagna elettorale leghista, va tenuto innanzitutto conto che le elezioni del 1992 coincidono con la prima partecipazione elettorale di un neonato movimento, sorto da una fusione tra anime diverse e distinte, risultato ultimo di quello che è un assemblaggio a tutti gli effetti. Siamo dunque dinanzi a un partito che sta muovendo i suoi primi passi, che si trova nel pieno del suo rodaggio, che non è ancora quella macchina dall'organizzazione estremamente centralizzata e con una guida indiscussa e incontrastata come sarà, invece, negli anni a venire. Quindi, arrivando al punto che qui più ci interessa, anche i principali punti programmatici sono in via di definizione, essendo necessaria una mediazione tra le varie anime del movimento, non ancora assuefatte e neutralizzate dallo straordinario carisma di Bossi. Dall'analisi dei manifesti elettorali di quegli anni, dei quali troviamo un parziale esempio nelle immagini alla pagina seguente, si evince che i temi principali sono sostanzialmente i seguenti:

- La forte ed aspra critica nei confronti dello “Stato Romano”, diretta alle istituzioni, al sistema, al relativo funzionamento ed agli addetti ai lavori del tempo, senza lesinare bordate dirette ai vari protagonisti della scena politica, primi tra tutti Bettino Craxi, *“un boiardo che ha perso le staffe”* e *“intravede l’ombra dell’esilio”*, e Giulio Andreotti, *“il più addestrato nel gioco delle tre carte”*<sup>41</sup>. È in questo periodo che verrà coniato il celebre slogan “Roma Ladrona”, ed è in questo periodo che inizierà la propaganda contro lo “stato assistenzialista-centralista romano” che segnerà gran parte dei discorsi pubblici, dei comizi e delle varie esternazioni pubbliche leghiste degli anni successivi, sopravvivendo tra i temi principali fino ai giorni nostri. Tale propaganda era volta a denunciare l’assistenzialismo statale nei confronti del sud,



Fonte: archivio manifesti, sito ufficiale della Lega Nord, e *“Storia Fotografica della Lega Nord”*, circolo “La Martinella”, Milano.

<sup>41</sup> (Signore & Trocino, 2008)

nell'ambito di una redistribuzione delle risorse fortemente sbilanciata nei confronti di quest'ultimo. Propaganda "anti-romana" e questione meridionale vanno dunque a braccetto, essendo intimamente legate, sovrapposte e retroalimentate;

- La necessità di una modifica dell'attuale forma stato, proponendo il disegno federalista coniato da Gianfranco Miglio, ideologo e figura di vertice della Lega, anche se solo per pochi anni. Tale progetto prevedeva la formazione di tre macroregioni: quella del *Nord* o *Padania*, quella del *Centro* o *Etruria* e quella del *Sud* o *Mediterranea*, alle quali sarebbero state affiancate le cinque regioni a statuto speciale. Tale teoria era figlia della convinzione migliana tale per cui:

"l'Italia unita è figlia di una congiuntura storica particolare [...] che ha mescolato insieme popoli che non hanno nulla in comune. Noi abbiamo nelle vene il sangue barbaro, siamo legati al *negotium*, al lavoro. I meridionali, invece, vivono per l'*otium*, il dolce far nulla. Una differenza antropologica"<sup>42</sup>.

Tuttavia, a causa dei dissapori che si verranno a creare tra Bossi e Miglio due anni più tardi, dovuti essenzialmente a questioni di poltrone e culminati nell'allontanamento del secondo dal partito, il progetto dell'Italia a tre macro-regioni verrà ben presto abbandonato. Quello che sopravvisse, però, fu il fascino dell'idea federalista, tutt'ora punto cardine dell'immaginario e della propaganda leghista, valore fondamentale ed obiettivo primario del partito, nonostante le rivendicazioni federaliste

---

<sup>42</sup> (Signore & Trocino, 2008)



abbiano, nel corso del tempo, mutato più volte forma e denominazione nell'ambito del discorso politico del *Carroccio*<sup>43</sup>.

Tra queste due tematiche centrali, che a loro volta ne contengono numerose altre al proprio interno, probabilmente a fare le fortune leghiste alle elezioni del 1992 è stata soprattutto la prima. Anzi, per entrare ancor di più nello specifico, probabilmente la principale ragione di tale successo fu l'elemento di novità rappresentato dalla *Lega*, quel suo proporsi come una forza nuova e pulita, assolutamente distante e distaccata dai partiti tradizionali e, cosa più importante, dal modo tradizionale di far politica, che aveva trascinato irreversibilmente il paese nell'oblio e dato luogo alla famigerata "voragine del debito pubblico". Nel corso dei due anni successivi, quelli che intercorrono tra le elezioni del 1992 e quelle successive del 1994, una catena di eventi e scandali irromperà nella scena politica italiana, creando nuovi ed inediti sviluppi che influenzeranno pesantemente non solo l'offerta politica ed il risultato elettorale, ma che ebbero effetti ben più profondi, destinati a cambiare per sempre l'architettura politico-istituzionale del paese.

### *1.2 Facce nuove: le politiche del 1994*

Il 1994 si rivela un calderone di eventi. Per molti versi, e da differenti punti di vista, è un anno che costituisce una sorta di *unicum* nella storia del belpaese, e così anche le elezioni celebrate nel medesimo istante temporale. Molti sono gli

---

<sup>43</sup> Federalismo, secessione e devolution sono solo alcune delle denominazioni che ha assunto, nel corso del tempo, la propaganda autonomista del Carroccio, mantenendo però sempre la stessa ed identica finalità fondamentale: raggiungere l'autonomismo del Nord al fine di porro fine all'attività re distributrice romana

avvenimenti, i fatti, gli eventi, le novità e gli scandali che si sono susseguiti nel biennio che separò le elezioni del 1992 dalle politiche del 1994. Nuovi attori sono comparsi sulla scena, insediandosi immediatamente ai piani alti della vita politica italiana, mentre attori storici, da anni attivamente presenti nelle istituzioni, si congedano dando l'inequivocabile addio, spazzati via dall'onda d'urto degli scandali che avevano ormai fatto il loro corso, svelando il funzionamento malato del sistema e la loro profonda implicazione in esso. Una nuova legge elettorale introdusse un inedito sistema di conversione dei voti in seggi, assai diverso da quello che aveva caratterizzato la totalità delle elezioni dalla nascita della Repubblica, un sistema ibrido, né proporzionale né puramente maggioritario, con un funzionamento particolarmente complesso e con tutta una serie di correzioni addizionali ed eccezioni differenziali. La Lega, dal canto suo, si trovò dinanzi l'occasione che aveva sempre aspettato. *Tangentopoli* e *Mani Pulite* avevano finalmente gettato luce sulla spirale di corruzione che avvolgeva tanto il funzionamento del sistema, quanto e di conseguenza la condotta ed il *modus operandi* dei partiti dell'establishment, ovvero tutto ciò contro cui essa si era sempre scagliata, prendendovi le opportune distanze e proponendosi come panacea per un sistema malato, che ne avrebbe lavato le macchie e curato le ferite. Tutto ciò ebbe importanti ripercussioni sul risultato elettorale; la scomparsa di DC e PSI, congiuntamente allo sfaldamento della sinistra, all'introduzione di un sistema elettorale che valorizzava l'insediamento territoriale ed alla comparsa di un alleato potente di cui poteva sfruttare la scia, contenendone contestualmente l'espansione al nord, sono tutti fattori che consentono alla Lega di piazzare un altro grande colpo elettorale. Osservando le Tabelle 3 e 4<sup>44</sup>, relative rispettivamente al risultato elettorale alla Camera ed al Senato, notiamo che la Lega, sebbene rispetto al '92 sia scivolata dalla quarta alla quinta posizione, in termini percentuali si è confermata sulle stesse posizioni

---





<sup>44</sup> Nella tabella 4, dato il differente funzionamento del sistema elettorale nei due rami del Parlamento, non vengono rappresentati i singoli partiti bensì le liste elettorali, con la Lega Nord parte della lista "Polo della Libertà".

Tabella 3

Camera 27/03/1994 | Area ITALIA

Proporzionale

Elettori	48.135.041	Votanti	41.546.290	86,31%
Schede bianche	1.421.900	Schede non valide (bianche incl.)	2.825.397	







Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
 FORZA ITALIA	8.136.135	21,01	30
 PDS	7.881.646	20,36	38
 ALLEANZA NAZIONALE	5.214.133	13,47	23
 P. POPOLARE ITALIANO	4.287.172	11,07	29
 LEGA NORD	3.235.248	8,36	11
 RIF. COM.	2.343.946	6,05	11

Fonte: dati archivio elezioni del Ministero dell'Interno

Tabella 4

Senato 27/03/1994 | Area ITALIA

Elettori	41.795.730	Votanti	35.873.375	85,83%
Schede bianche	1.578.604	Schede non valide (bianche incl.)	2.798.826	

Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
 PROGRESSISTI (1994)	10.881.320	32,90	122
 POLO DELLE LIBERTA'	6.570.468	19,87	82
 PATTO PER L'ITALIA	5.519.090	16,69	31
 POLO BUON GOVERNO	4.544.573	13,74	64
 ALLEANZA NAZIONALE	2.077.934	6,28	8
ALTRI GRUPPI	835.028	2,52	1
 PANNELLA-RIFORMATORI	767.765	2,32	1

Fonte: dati archivio elezioni del Ministero dell'Interno

di due anni prima, assestandosi intorno al 8,4%. Tuttavia, ci si capisce delle dimensioni del successo leghista esclusivamente considerando il computo dei seggi ottenuti dal *Carroccio*. Complessivamente, infatti, alle consultazioni politiche del 1994 la Lega Nord portò a casa 177 seggi, ripartiti tra Camera e Senato. Un successo senza dubbio epocale per un partito con le sue caratteristiche e le relative limitazioni. Tale risultato fu essenzialmente frutto degli accordi pre-elettorali tra Bossi e Berlusconi, che concessero al *Carroccio* privilegi non indifferenti: dato il funzionamento del nuovo sistema elettorale, attuato dalla legge Mattarella del 1993 che prevedeva l'introduzione, per l'elezione di entrambi i rami del Parlamento, di un sistema elettorale misto, in cui la ripartizione del 75% dei seggi veniva effettuata per mezzo di collegi uninominali, Bossi, in virtù degli accordi pre-elettorali con *Forza Italia*, riuscì a strappare al *Cavaliere* importanti concessioni, del tutto funzionali e congruenti al raggiungimento dei propri obiettivi, primo tra tutti quello di diventare il primo partito del nord. Di fatto, ciò che scaturì da tali famigerati accordi fu la possibilità per il *Carroccio* di presentare dei candidati leghisti in numerosi collegi fortissimi, ovvero collegi dalla vittoria pressoché scontata, in nome della coalizione che faceva capo al *Polo delle Libertà*, quindi senza alcun tipo di concorrente a destra dello spettro politico<sup>45</sup>, dovendo fronteggiare essenzialmente candidati della lista dei *Progressisti*<sup>46</sup> o appartenenti ad altri cartelli minori. Tale strategia fu senza dubbio alla base dell'enorme successo leghista del 1994, che con i suoi 177 delegati al Legislativo poteva contare sul gruppo parlamentare più ampio della XII legislatura. Andando ad analizzare le aree geografiche del successo

---

<sup>45</sup> Ad eccezione di Alleanza Nazionale, non facente parte del *Polo delle Libertà* bensì del *Polo del Buon Governo*, l'altro cartello elettorale stipulato tra *Forza Italia* e le altre forze della coalizione di centro-destra, ad eccezione della Lega, e la stessa An; proprio la reticenza estrema, comune a Ln ed An, a prendere parte ad una coalizione che comprendesse entrambe, fu il fattore chiave dal quale si originò l'idea berlusconiana della "doppia coalizione": una al sud (Polo del Buon Governo con An), ed una al nord (Polo delle Libertà con la Lega), finalizzata ad evitare lo sfaldamento del centro-destra, mantenendolo unito, questione sempre cara a Berlusconi ed uno tra i suoi più grandi meriti;

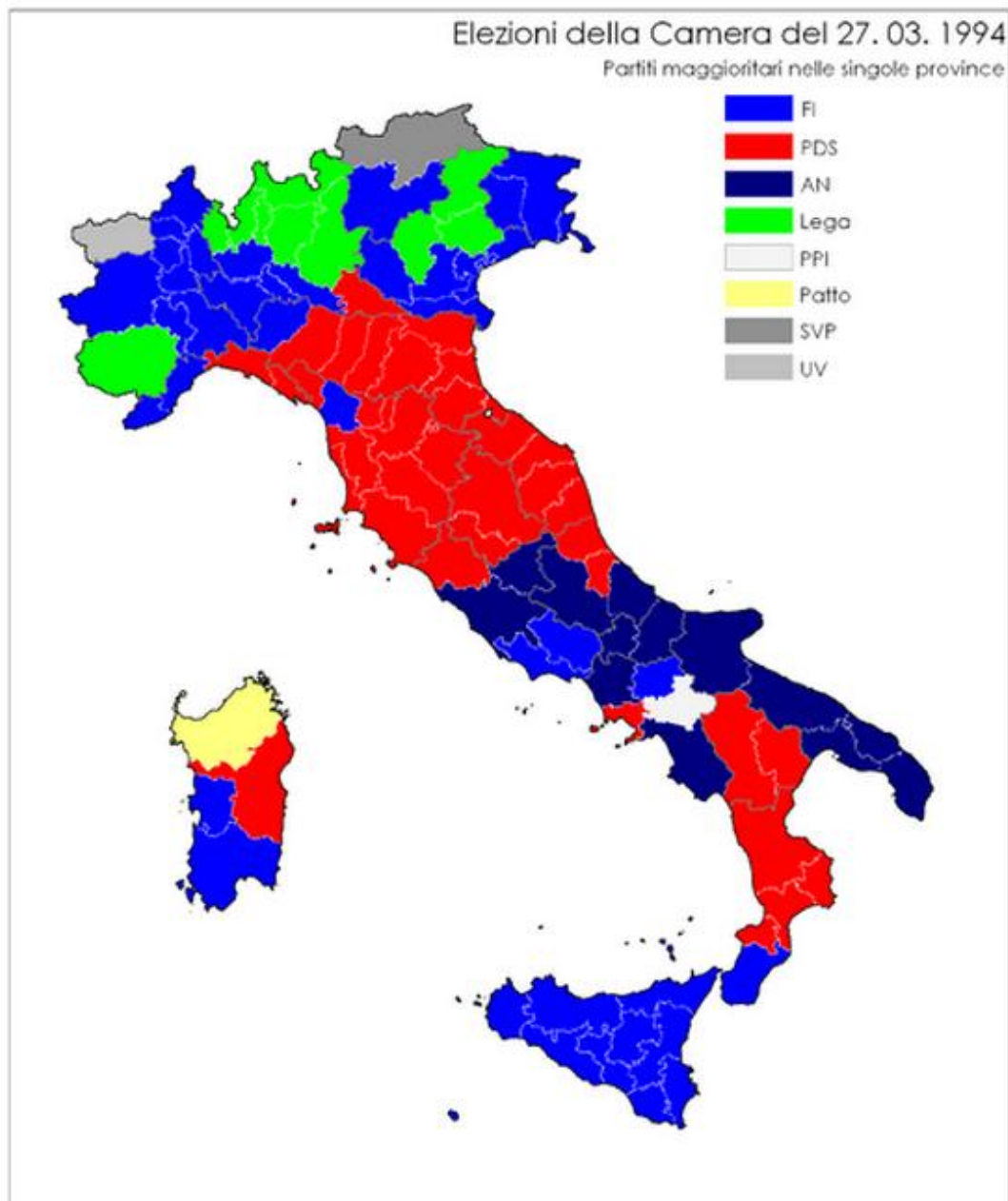
<sup>46</sup> Tale lista altro non era che il cartello delle forze della sinistra, dalla natura fortemente eterogenea, composto da un'ampia pluralità di forze politiche quali: *Alleanza Democratica*, *Cristiano Sociali*, *Federazione dei Verdi*, *la Rete*, *Partito della Rifondazione Comunista*, *Partito Democratico della Sinistra*, ciò che rimaneva del *Partito Socialista Italiano* e *Rinascita Socialista*.

leghista, ovvero la localizzazione territoriale delle zone in cui il carroccio ha ottenuto il maggior numero di consensi, notiamo un'espansione anche da questo punto di vista. Infatti, osservando l'immagine 2 nella quale vengono riportati i partiti maggioritari nelle singole provincie, notiamo un'importante estensione territoriale delle zone verdi, ossia la zona a maggioranza leghista. Nel caso della **Lombardia**, mentre alle elezioni del 1992 la *Lega* era essenzialmente insediata nella zona occidentale della regione, ossia nelle aree del lodigiano, del varesino, del comasco, del lecchese, del milanese e del pavese, e nella zona sud-orientale della stessa, coincidente con l'area del mantovano, nel 1994 notiamo una sua concentrazione maggioritaria anche nelle zone di Sondrio, Bergamo e Brescia che, data la loro estensione, più che compensarono l'arretramento in altre aree<sup>47</sup>, che subirono l'importante avanzata di *Forza Italia*, configurando la Lombardia come una regione a maggioranza leghista, considerata l'estensione territoriale complessiva delle provincie conquistate dal *Carroccio* in rapporto all'estensione territoriale totale della regione. Nel caso del **Piemonte**, invece, ciò che si può osservare confrontando l'immagine 1 con l'immagine 2 è essenzialmente una traslazione territoriale, nella misura in cui mentre alle elezioni del 1992 la *Lega* si era insediata essenzialmente nelle zone del biellese e del vercellese, localizzate nell'area occidentale della regione, alle consultazioni del 1994, invece, il *Carroccio* penetrò esclusivamente nella zona del cuneese, situata nel versante sud-occidentale, "occupando" una porzione di territorio assai più ampia. Infine, per ciò che concerne il caso del **Veneto**, nel '94 riscontriamo che, rispetto a due anni prima, oltre a mantenere saldamente nelle proprie mani la zona del bellunese, situata nel versante settentrionale, la *Lega* riesce ad espandersi anche verso sud, insediandosi in maniera decisa nelle zone del trevigiano e del vicentino. Osservando attentamente le mappe relative alle due consultazioni elettorali, notiamo che l'espansione territoriale della *Lega* si è

---

<sup>47</sup> Nello specifico: Lodi, Mantova, Milano e Pavia

Immagine 2



Fonte: Lochness su Wikipedia

concretizzata in un senso ed in una direzione ben precisi. Tra il 1992 ed il 1994, è opportuno ricordarlo, è venuto a mancare un tradizionale tassello dello scacchiere politico italiano, quella DC che soggiornava nei palazzi governativi sin

dalla fondazione dell'Italia repubblicana, senza trascorrere mai alcuna legislatura all'opposizione.

Tra i due momenti elettorali, abbiamo detto, la Lega ha vissuto un'importante "espansione territoriale", conquistando ampie aree di tre regioni: Lombardia, Piemonte e Veneto. Cartine politiche alla mano, notiamo che tale espansione leghista coincide, nel primo e nel terzo caso, con una sorta di insediamento progressivo nelle zone precedentemente sotto il saldo controllo dello scudo crociato, nell'ottica di un sostanziale e graduale passaggio di testimone tra le due forze politiche. Da qui nasce e si origina la riflessione di Ilvo Diamanti, tale per cui:

"il fenomeno Lega cresce sulla dissoluzione della DC, imponendo il verde come colore dominante a quella che era stata la zona bianca; [...] è il mondo del localismo economico e associativo, che non si riconosce più nella DC, che vede nello stato un vincolo e un avversario dello sviluppo" (Diamanti, *Mappe dell'Italia Politica* 2009).

Le elezioni del 1994, come già avevamo annunciato, sono ricchissime di eventi ed avvenimenti che vi fanno da sfondo, segnandole profondamente. Abbiamo già ricordato l'avvento della nuova legge elettorale, che ha spazzato via il vecchio proporzionale per rimpiazzarlo con un sistema misto, al 75% maggioritario ed al 25% proporzionale, con caratteristiche perfettamente congeniali ad un partito come la Lega, visto che premia ed esalta le forze partitiche fortemente arroccate in un territorio, esattamente come quest'ultima, come testimonia del resto anche il risultato elettorale; abbiamo già citato *Tangentopoli* e la conseguente inchiesta giudiziaria *Mani Pulite*, che gettarono luce sul reale funzionamento del sistema, sulla spirale di corruzione e tangenti che lo condizionavano e sui principali responsabili di tale distorsione. Ciò che abbiamo visto solo superficialmente è quello che potremmo definire "ricambio

generazionale”, in parte conseguenza diretta degli scandali e degli esiti delle inchieste. Dopo il polverone alzato dalle indagini della magistratura, che avevano svelato la profonda implicazione dei partiti tradizionali negli scandali, apparve scontato ch’essi dovessero accusare un forte calo di legittimità e credibilità; l’onda d’urto fu forte, fortissima, al punto da scavargli definitivamente la fossa. La DC, come abbiamo già in parte accennato, fu largamente coinvolta nella questione, i cui effetti si rivelarono letali per le sorti di un partito che già da tempo soffriva di un calo di consensi. Bisognava dare un segnale, prendere una posizione, reagire. Fu così che Mino Martinazzoli, ultimo segretario dello scudo crociato, decise di porre fine alla storia ultracinquantennale della Democrazia Cristiana, decretando il tramonto di un’epoca, e diede luogo ad una nuova forza partitica, alla quale venne dato il nome di Partito Popolare Italiano. Tale mossa, ovvero la scelta di chiamare il neonato partito proprio con “quel” nome, era finalizzata a richiamare la purezza degli ideali originari del movimento di Don Luigi Sturzo, ultimo disperato tentativo di salvare il salvabile, tentando di preservare un’istituzione storica dal tracollo definitivo recuperandone quantomeno l’eredità, ma non andrà così.

L’altro grande interessato dall’evoluzione dei processi e delle inchieste fu il PSI che, tra le altre cose, finì da subito nell’occhio del ciclone, considerato che fu l’arresto di un militante socialista, il già abbondantemente citato Mario Chiesa, a dare il via a questo tsunami giudiziario. Anche in questo caso l’effetto delle inchieste fu tale da far crollare le fondamenta del partito, che già alle elezioni del 1994 si rivelò falcidiato, nemmeno più l’ombra dell’istituzione che era stata per diversi anni. La Lega, dal canto suo, trasse senza dubbio dei benefici da questi “addii”, ma non nella maniera in cui avrebbe sperato. Torniamo indietro di un paio d’anni, con lo sguardo rivolto alle elezioni del 1992. Qui, come abbiamo già detto, la Lega era al debutto nella competizione politica nazionale, faccia nuova di un mondo il cui cancro stava per essere diagnosticato, unica vera novità ed alternativa seria ai partiti tradizionali, o per lo meno così



essa si presentava. Tuttavia, ciò che ci interessa ora è l'avvenimento che ebbe luogo tre anni prima e che produsse importanti effetti nei tre anni successivi: la caduta del muro di Berlino. Tale avvenimento, che ebbe un'eco ed una caratura mondiale, colpì duramente e direttamente l'universo della sinistra italiana, assestandole un duro colpo che ruppe in due pezzi il più solido ed importante partito comunista dell'Europa Occidentale. La Lega, in questo caso, riuscì a sfruttare appieno le opportunità che le si presentarono davanti, incassando la rendita di questa scomposizione che aveva profondamente disorientato il relativo elettorato. Dopo il muro di Berlino, il *Carroccio* si aspettava di incassare anche l'eredità di *Tangentopoli* e *Mani Pulite*, ma così non fu. Il 1994 è sede di un altro avvenimento fondamentale per la storia della politica italiana, con il quale la Lega si era scordata di fare i conti: la discesa in campo di *Forza Italia*. Fu essa, infatti, ad incassare la quota maggioritaria di questa eredità, lasciando Bossi e compagni con poco più di un pugno di mosche. Il *Carroccio*, tuttavia, si capacitò ben presto dell'enorme potenziale espansivo di questa nuova forza, mettendosi immediatamente al lavoro tanto per limitarla, quanto per sfruttarla a suo vantaggio. Fu qui, infatti, che iniziarono i colloqui pre-elettorali con Berlusconi, "stracciando" la precedente intesa raggiunta con Mario Segni. Tale mossa, se consideriamo il risultato elettorale poi ottenuto, si rivelò un vero e proprio colpo di genio politico, che le consentì d'affermarsi come il primo partito del nord e le consegnò, al tempo stesso, il più vasto gruppo parlamentare della legislatura. Ad ogni modo, Bossi continuò a vivere una malcelata insofferenza nei confronti di Berlusconi, che esplose e si manifestò nel discorso del *Senat'ur* alla Camera, datato 21 dicembre 1994, con cui essenzialmente scaricò il *Cavaliere*, ponendo fine di fatto alla sua prima esperienza da Presidente del Consiglio. Alla fine di questa riflessione, dunque, possiamo concludere che l'avvento di *Forza Italia* ha avuto un effetto ambivalente per le sorti della *Lega*: da un lato, ne ha inibito lo sviluppo e frenato la crescita, in primo luogo occupando l'enorme vuoto che regnava nello spettro politico italiano lasciando scoperte le posizioni

della destra moderata, e in secondo luogo accaparrandosi la fetta più grossa dell'eredità di *Tangentopoli* e di *Mani Pulite*; dall'altro lato, tuttavia, la Lega è riuscita a sfruttare la scia della scalata al potere di Berlusconi, raggiungendo un'intesa che le consentì di conquistare la quasi totalità dei collegi dell'Italia Settentrionale e di salire da protagonista sul carro dei vincitori, aprendo le porte alla sua prima, seppur assai breve, esperienza a Palazzo Chigi.

Spostando ora l'attenzione sui temi cardine della campagna elettorale, possiamo affermare che, sostanzialmente, non si sono verificati importanti cambiamenti in tal senso, in quanto sono stati essenzialmente mantenuti i punti cardine della propaganda del 1992; è sempre presente la forte critica contro Roma ed il suo assistenzialismo, l'insistere sulla necessità di una svolta, di un ricambio, di una marginalizzazione dei partiti del "passato regime"<sup>48</sup>, invitando a voltare definitivamente pagina scegliendo la Lega come sinonimo di trasparenza e "pulizia". L'unica vera novità da questo punto di vista è rappresentata dalle bordate lanciate a Berlusconi in campagna elettorale, in cui non lesina colpi ed offese d'ogni tipo, con il solo scopo di contenere l'avanzata del "pericoloso alleato", evitando al contempo che inibisca la propria.



Fonte: archivio manifesti del sito ufficiale della Lega Nord

<sup>48</sup> Non dimentichiamoci che ufficialmente siamo passati dalla *I* alla *II Repubblica*;

L'esperienza leghista al governo, tuttavia, a causa delle frizioni e delle malcelate tensioni covate da Bossi nei confronti di Berlusconi, si esaurirà ben presto, aprendo la porta tanto ad un periodo di solitudine politica, durato una manciata d'anni, quanto all'ultimo e più grande successo leghista prima di iniziare una repentina ed inesorabile discesa.

### *1.3 La vittoria di Bossi: le elezioni del 1996*

Era il 21 dicembre del 1994 quando Bossi, dopo soli nove mesi, decise di sottrarre l'appoggio leghista a Berlusconi, ponendo fine all'esperienza governativa del *Carroccio* e segnando, al contempo, il tramonto della *XII Legislatura*. Tale scelta ebbe un tremendo effetto boomerang: fu una virata improvvisa, una decisione assunta quasi unilateralmente dal *Senatùr* che, nel brevissimo termine, incontrò l'approvazione di pochi ed il disappunto di molti, tra i quali lo stesso Roberto Maroni, da sempre delfino e braccio destro di Bossi.

A tale scelta seguirono defezioni, purghe ed espulsioni che condussero ad un esodo e ad un'epurazione di proporzioni epiche. Tuttavia, la sostanziale tenuta della Lega alle amministrative lombardo-venete, che si celebrarono di lì a poco, servì un poker d'assi nelle mani del *Senatùr*, legittimando ampiamente la sua linea e sconfessando gli oppositori. Una volta digeriti i malumori e normalizzata la situazione, la macchina leghista tornò a funzionare come prima, o ancor più efficacemente di prima. La virata segnò l'inizio di un periodo di isolazionismo politico che contraddistinguerà il *Carroccio* alle elezioni del 1996, perdurando anche nel biennio successivo. La Lega, si diceva, era spacciata: staccatasi dal potente alleato che le aveva servito l'opportunità di salire al governo e l'aveva resa il partito con il più ampio gruppo parlamentare della legislatura, era destinata a vivere un periodo di *austerità* elettorale, in quanto il

contesto in cui si trovava era ben differente da quello del 1992, dove riuscì ad emergere anche (o soprattutto) grazie al declino dei partiti tradizionali ed alle contingenze del tempo, impresa ora ineguagliabile considerato che avrebbe dovuto fronteggiare un avversario “interno”<sup>49</sup> tanto potente come *Forza Italia*.

Ma alla *Lega*, abbiamo appreso negli anni, piace stupire e, anche alle elezioni del 1996, confermò l’inattendibilità di qualunque previsione fatta sul suo conto. Tali consultazioni elettorali si configurarono come il teatro del più grande successo leghista di sempre, record che perdura imbattuto anche ai giorni nostri. Il *Carroccio*, infatti, mise a referto un’altisonante 10,41% al Senato ed un’altrettanto fragoroso 10,07% alla Camera (tabelle 5 e 6), sorprendendo nuovamente gli addetti ai lavori. Ma passiamo ora ad analizzare la situazione e a tentare di individuare le cause di questo ennesimo exploit elettorale leghista. La spallata di Bossi a Berlusconi, oltre a tutti i disordini intestini che contribuì a creare, costrinse la Lega ad intraprendere un cammino solitario verso le elezioni successive, data l’insanabilità dei rapporti con il *Cavaliere* nel breve termine e la sostanziale impossibilità di raggiungere accordi con l’universo della sinistra, nonostante venne comunque fatto qualche tentativo in tal senso<sup>50</sup>. Ad ogni modo, la strategia dell’isolamento ebbe anche i suoi vantaggi; la Lega in questo modo non sarebbe più stata costretta a “mediare” i propri punti programmatici con degli alleati, ne tantomeno sarebbe stata costretta ad abbassare i toni del dibattito, reprimendo la naturale inclinazione del *Senatùr* ad una propaganda aspra e reboante. Inclinazione che, da quel momento e per il triennio successivo, non ebbe più inibizioni, lasciando libero sfogo alla poco ortodossa retorica bossiana. In ogni caso, tornando a discutere strettamente del risultato elettorale, il *Carroccio*, ben lungi dal confermare le più attendibili previsioni che

---

<sup>49</sup> Inteso come avversario interno nello stesso lato dello spettro politico, il centro-destra;

<sup>50</sup> Il cosiddetto *Patto delle Sardine*, un’incontro tra Bossi, Buttiglione e D’Alema in cui i tre raggiunsero una sorta di accordo al fine di supportare congiuntamente il governo tecnico di Dini; tuttavia, a tale intesa non seguì mai una vera e propria alleanza;

Tabella 5

Camera 21/04/1996 | Area ITALIA

Proporzionale

Elettori	48.744.846	Votanti	40.401.774	82,88%
Schede bianche	1.241.498	Schede non valide (bianche incl.)	2.917.376	
Elettori	48.846.238	Votanti	40.496.438	82,91%
Schede bianche	1.432.888	Schede non valide (bianche incl.)	3.201.329	















Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
 PDS	7.894.118	21,06	26
 FORZA ITALIA	7.712.149	20,57	37
 ALLEANZA NAZIONALE	5.870.491	15,66	28
 LEGA NORD	3.776.354	10,07	20
 RIF.COM.	3.213.748	8,57	20
 POP-SVP-PRI-UD-PRODI	2.554.072	6,81	4
 CCD-CDU	2.189.563	5,84	12

Tabella 6

Senato 21/04/1996 | Area ITALIA

Elettori	42.889.825	Votanti	35.260.803	82,21%
Schede bianche	1.276.018	Schede non valide (bianche incl.)	2.636.219	

Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
 L'ULIVO	13.013.276	39,89	152
 POLO PER LE LIBERTA'	12.185.020	37,35	116
 LEGA NORD	3.394.733	10,41	27
 PROGRESSISTI (1996)	934.974	2,87	10
 MOV.SOC.TRICOLORE	747.487	2,29	1
 PANNELLA-SGARBI	509.826	1,56	1
 L'ULIVO-PS.D'AZ.	421.331	1,29	5

Fonte: dati archivio elezioni del Ministero dell'Interno

lo davano per spacciato, che lo ritenevano un partito destinato a rimanere solo un lontano ricordo, finito nell'esatto momento in cui si era sganciato da *Forza Italia*, rinunciando così alla sua forza motrice, riuscì a dimostrare invece l'esatto contrario: a patire di più la separazione, nel breve termine, non fu affatto la Lega, bensì il famigerato alleato, che non poté contare sulla spinta propulsiva delle camicie verdi che, a conti fatti, si rivelò decisiva nella corsa a Palazzo Chigi.

Berlusconi, infatti, non potendo contare sull'apporto tutt'altro che irrisorio del *Carroccio* fu costretto a cedere il passo all'Ulivo e a Prodi, passando all'opposizione. Ancora una volta, quindi, la Lega ribadì la sua rilevanza e la propria centralità tanto nello scacchiere politico, quanto nel gioco delle alleanze. A rosicchiare voti alla controparte fu quindi la Lega, che incrementò il proprio bottino elettorale di ben due punti percentuali rispetto alle elezioni precedenti. Analizziamo ora i termini territoriali e geografici di tale espansione. Abbiamo visto che la Lega nel 1992 si era localizzata territorialmente nel versante settentrionale del Veneto, insediandosi anche nella zona occidentale della Lombardia e conquistando uno spicchio di territorio nel Piemonte orientale. Nel 1994, partendo da queste basi, il *Carroccio* si espanse significativamente lungo tre direttrici:

- Incrementando i propri "possedimenti" nel nord-est, allargandosi verso sud nella regione bianca per eccellenza, ovvero il Veneto;
- Mantenendo saldamente il controllo di quei territori che, con il senno di poi, si riveleranno i bastioni elettorali classici della Lega in Lombardia, ovvero il comasco ed il varesino, ed espandendosi allo stesso tempo in altre aree, cominciando a costruire le mura di fortezze impenetrabili che, a loro volta, con il passare del tempo, si riveleranno dei bacini elettorali fondamentali per il *Carroccio*, ovvero Bergamo e Brescia, quelle stesse città che, oltre a un florido flusso di elettori, hanno storicamente fornito

alla Lega un cospicuo numero di militanti e membri della classe dirigente, tra i quali Roberto Calderoli, membro del famigerato “*cerchio magico*”;

- Shiftando nella zona del piemontese, passando dal controllare due piccole province (Biella e Vercelli), all’insediarsi nel territorio del cuneese, la cosiddetta “*Provincia Granda*”, di assai più vaste dimensioni.

Tra le elezioni del 1992 e quelle del 1994, dunque, la lega ha vissuto un’espansione geografica, penetrando elettoralmente in aree diverse rispetto a quelle precedentemente conquistate. Arrivati a questo punto, quindi, come possiamo qualificare, in termini di presenza nel territorio, l’andamento leghista alle elezioni del 1996? E la chiave del risultato elettorale, nuovamente migliorato rispetto al ’94, coincide con un’ulteriore espansione o si esemplifica essenzialmente in un insediamento ancor più profondo nelle zone già in precedenza conquistate? La risposta corretta è la prima. Osservando nel dettaglio l’immagine 3, si nota assai facilmente l’espansione territoriale leghista, ed altrettanto facilmente si scorge l’enorme differenziale che sussiste tra le politiche del 1994 e quelle del 1996. Tale espansione prosegue lungo due linee guida principali: una più profonda penetrazione all’interno delle 3 regioni già precedentemente “contaminate”, ed una propagazione in territori ancora inesplorati, in cui la Lega non era riuscita ad attecchire in precedenza. Emblematico è, in tal senso, il caso del **Veneto**: la regione del nord-est, infatti, subisce un’inarrestabile avanzata del *Carroccio*, primo partito in tutte le sue province ad eccezione della sola *Rovigo*. Tale avanzata è di significativa importanza, in quanto la conquista, nel 1996, di Padova, Venezia e Verona, in precedenza appannaggio di *Forza Italia*, sancisce la quasi completa sostituzione dello scudo crociato da parte del *Carroccio*. Il processo di turn-over era sostanzialmente completo: la regione cambia finalmente colore, abbandonando





dai vari Bergamo, Brescia, Sondrio, Como, Lecco e Varese, si aggiunge anche la provincia di Cremona: in Lombardia ben 7 province su 11<sup>51</sup> sono a maggioranza leghista. In **Piemonte**, inoltre, oltre a mantenere il controllo della *Provincia Granda*, la Lega riuscì ad espandersi anche verso nord, insediandosi nella provincia di *Verbano-Cusio-Ossola*, conquistando un'altra fetta di territorio. Le politiche del 1996 lasciano anche spazio a delle novità o, per essere più precisi, a delle new entries. Fino ad allora, infatti, l'espansione leghista aveva coinvolto esclusivamente le regioni di Lombardia, Piemonte e Veneto, senza attecchire in altri territori. Nel 1996, invece, il *Carroccio* oltrepassa questo confine virtuale, penetrando a nord nella zona trentina, e ad est in *Friuli-Venezia-Giulia*. Nel primo caso l'espansione leghista si assesta essenzialmente nell'area meridionale della regione, corrispondente alla *Provincia Autonoma di Trento*, senza sconfinare nell'*Alto Adige – Südtirol*, da sempre feudo esclusivo del *Südtiroler Volkspartei* (SVP), il partito popolare sudtirolese, che da oltre mezzo secolo governa la *Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige*. Infine, per ciò che concerne "l'estremo nord-est", la penetrazione leghista nel friulano è impressionante: il *Carroccio* risulta essere il partito più votato delle province di *Pordenone* e *Udine*, che congiuntamente costituiscono circa il 90% del territorio, mentre gli elettori triestini e goriziani si orientano in maniera maggioritaria verso il partito del *Cavaliere*, come avvenne alle elezioni di due anni prima.

In quest'appuntamento, infine, si riscontrano significative novità per ciò che concerne la strutturazione tematica della campagna elettorale. Come abbiamo visto, l'isolazionismo politico leghista, inaugurato all'indomani della spallata a Berlusconi ed al suo primo governo, aprì le porte ad una maggiore flessibilità e ad una rinnovata autonomia relativamente alle scelte dei punti programmatici su cui focalizzarsi, congiuntamente alla scomparsa di qualunque tipo di agente moderatore dei toni del dibattito e dell'indice di "estremizzazione". Questo mix di elementi consentì a Bossi, ed alla Lega, di

---

<sup>51</sup> Al tempo, infatti, la provincia di *Monza e Brianza* non era ancora stata istituita, e il relativo territorio era ancora incorporato alla provincia di *Milano*.

spingersi in là come mai aveva fatto in precedenza, iniziando ad invocare la necessità di una secessione dei popoli padani dal resto dell'Italia, cosa non solo improponibile, ma soprattutto impensabile nell'ottica di una coalizione con delle forze moderate, tenute a rispondere ad un elettorato assai più vasto rispetto al solo popolo del nord. Per la *Lega*, invece, questa estrema radicalizzazione era assolutamente congeniale al suo obiettivo primario, ovvero la conquista elettorale del Nord Italia, portata finalmente a termine, e perfettamente compatibile con le caratteristiche del proprio elettorato, stanco della "redistribuzione romana". La secessione, inoltre, costituisce solo una delle sfumature che, nel corso degli anni, ha assunto la deriva autonomista del *Carroccio*, al pari del federalismo, del federalismo fiscale e della *Devolution*, termini che popoleranno il discorso politico leghista negli anni successivi, accentuandone o livellandone l'intensità a seconda del contesto e delle esigenze. La svolta radicale, ad ogni modo, sembra aver stimolato la sensibilità dell'elettorato leghista e catturato l'interesse e la curiosità dell'elettore indeciso, facendo registrare un importante indice di mobilitazione elettorale che, di fatto, regalò alla Lega il miglior risultato della sua storia e tagliò contemporaneamente le gambe a *Forza Italia*, configurandosi come uno dei fattori principali della sconfitta del *Polo* nel 1996. La deriva secessionista, ad ogni modo, non monopolizzò il discorso politico e la propaganda della *Lega*, che continuò imperterrita a lanciare i suoi strali contro *Roma Ladrona* e contro il sud, elementi comunque perfettamente congruenti alla logica federalista del *Carroccio*, che da tali stesse basi si origina e trae la sua fonte di legittimazione, indipendentemente dalle sfumature assunte nei vari contesti e nelle varie tornate elettorali.

Giunti alla fine della prima fase, o alla fine di un'epoca potremmo azzardare, proviamo a tirare le somme di quanto visto ed analizzato finora. Nell'arco di questo periodo, durato quasi un lustro, la *Lega Nord* ha fatto il suo prepotente ingresso nella vita politica italiana, sbancando le urne elettorali e sbraitando con fervore contro il malfunzionamento del "sistema romano", salvo

poi acquisirne familiarità fino a sentirsi perfettamente a proprio agio. Dopo un esordio sfavillante, caratterizzato da un ottimo debutto elettorale ottenuto esclusivamente con le proprie forze, nel 1994 la Ln sale nel carro di *Forza Italia* (e per sfruttarne l'inerzia e per contenerne l'avanzata), il cui immenso potenziale era stato immediatamente percepito dai vertici di via Bellerio. Tale decisione si rivelerà una mossa vincente, soprattutto in virtù del prezzo pagato da *Forza Italia* al fine di garantirsi l'apporto elettorale leghista, che consegna nelle mani di Bossi un'opportunità tanto ghiotta quanto infallibile, rendendo il suo partito il referente del gruppo parlamentare più vasto della XII legislatura. La "forzata" convivenza con Berlusconi, tuttavia, sarà sempre come un'arteria ostruita in attesa di scoppiare, cosa che avverrà pochi mesi dopo la formazione del primo governo del *Cavaliere*. La rottura con *Forza Italia*, congiuntamente all'ormai naturale incompatibilità con il mondo della sinistra, dovuta all'esplicita presa di posizione operata dalla *Legha*, ormai irreversibilmente assestata nel lato destro dello spettro politico, confinarono il *Carroccio* in una sorta di isolazionismo politico, che condurrà il partito alla partecipazione solitaria ed autonoma alle politiche del 1996. Lungi dal penalizzarlo, tale fattore gli procurerà ulteriore linfa vitale, preparando il terreno per il suo miglior risultato elettorale di sempre, ottenuto per mezzo di strali contro lo stato assistenzialista e attraverso rivendicazioni secessioniste di indipendenza. Volendo disegnare un quadro generale dell'avanzamento leghista sul territorio, notiamo come la sua espansione si sia originata da tre precisi epicentri, uno in Lombardia, uno in Piemonte e uno in Veneto, partendo da alcuni limitati capisaldi, ovvero alcune province di queste stesse entità regionali, per poi diffondersi a macchia d'olio nelle zone ad esse limitrofe. Con le elezioni del 1996 si chiude, a tutti gli effetti, la prima fase della storia leghista, in assoluto il suo periodo più glorioso, caratterizzato da una costante crescita e da una vigorosa progressione. Da qui in poi inizierà un periodo buio per Bossi e compagni, un periodo che potremmo

definire il “medioevo leghista”, tanto fitta era l’oscurità che attendeva le truppe padane.

## 2. Fase 2: la grande depressione







### 2.1 Quando si tocca il fondo: le politiche del 2001

Nel 1996, con la vittoria de l’*Ulivo*, si inaugurò una legislatura la quale, seppur con diversi cambi di governo o, in gergo, “*scambi di poltrone*”, riuscì a fare il suo corso naturale durando i cinque anni previsti dalla *Costituzione*, senza la necessita di dover ricorrere ad elezioni anticipate. Tutto ciò ci proietta direttamente al 2001, ovvero alla data relativa al successivo appuntamento con le urne. La Lega, dal canto suo, si accingeva a prendere parte a queste elezioni con assai scarso ottimismo. La strategia dell’isolazionismo politico, seppur rivelatasi utile nel brevissimo termine, iniziò ben presto a dare chiari segni di insostenibilità in una prospettiva di lungo periodo, fallendo miseramente e definitivamente con il tonfo alle europee del 1999. Da qui l’ennesima sterzata: Bossi si decise a rompere indugi e riserve ricominciando a corteggiare il *Cavaliere*, oggi come ieri unico papabile candidato ad una partnership elettorale. Alle elezioni del 2001, dunque, la Lega ritrova il vecchio alleato, presentandosi in una coalizione “capiente” composta da *Alleanza Nazionale*, *Centro Cristiano Democratico*, *Cristiani Democratici Uniti*, *Nuovo Partito Socialista Italiano*, *Partito Repubblicano Italiano* e, ovviamente, *Forza Italia*. L’ennesima virata del

Tabella 7

Camera 13/05/2001 | Area ITALIA

Proporzionale

Lista/Gruppi	Voti	%	Seggi
 FORZA ITALIA	10.923.431	29,43	62
 DEMOCRATICI SINISTRA	6.151.154	16,57	31
 LA MARGHERITA	5.391.827	14,52	27
 ALLEANZA NAZIONALE	4.463.205	12,02	24
 RIF.COM.	1.868.659	5,03	11
 LEGA NORD	1.464.301	3,94	
 LISTA DI PIETRO	1.443.725	3,89	
 CCD-CDU	1.194.040	3,22	







Fonte: dati archivio elezioni del Ministero dell'Interno

*Senatùr* era mossa tanto dalla volontà di imprimere una sterzata netta all'andamento elettorale più recente<sup>52</sup>, quanto dal timore di perdere ulteriormente terreno, rischiando di venire risucchiata nell'anonimato. Bossi infatti si era reso conto ben presto di non poter vivere di rendita del risultato del 1996 che, nonostante l'incredibile successo ottenuto, lo aveva di fatto estromesso dalla maggioranza parlamentare, condizione in cui era essenzialmente impossibile auspicare la conversione in legge dei propri punti in programma. Così, il riavvicinamento a Berlusconi ed alla coalizione di centro destra era stata letta come la scelta vincente dal *Senatùr*, determinato a limitare

<sup>52</sup> Ovviamente facciamo riferimento alle elezioni degli enti locali e regionali in questa sede;

Tabella 8

Senato 13/05/2001 | Area ITALIA

Elettori	44.499.794	Votanti	36.189.394	81,32%
Schede bianche	1.282.516	Schede non valide (bianche incl.)	2.318.132	
Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi	
 CASA DELLE LIBERTA'	14.406.519	42,53	176	
 L'ULIVO	13.106.860	38,70	125	
 RIF.COM.	1.708.707	5,04	4	
 LISTA DI PIETRO	1.140.489	3,37	1	
 DEMOCRAZIA EUROPEA	1.066.908	3,15	2	
 PANNELLA-BONINO	677.725	2,00		
FIAMMA TRICOLORE	340.221	1,00		

Fonte: dati archivio elezioni del Ministero dell'Interno

i danni e ad invertire in modo convinto la tendenza degli anni più recenti.

Tuttavia, la previsione di Bossi questa volta si rivelò sbagliata. La Lega, dopo un lustro di isolamento, era finalmente rientrata nell'alveo di una coalizione, potendo contare nuovamente sul supporto di una maggioranza parlamentare quantitativamente significativa. Tuttavia, il risultato elettorale che conseguì fu indubbiamente catastrofico. Dopo anni trascorsi nella top 4, infatti, il *Carroccio* venne catapultato al sesto posto a livello nazionale, preceduto da *Rifondazione Comunista*, dalla *Margherita* e da *Alleanza Nazionale*, oltre che da *Forza Italia* e dai *DS*. Se ci soffermiamo sul risultato numerico, inoltre, il risultato appare ancor più negativo e sconvolgente. La Lega, infatti, ottenne un misero 3,94%, nemmeno la metà di quanto raccolse cinque anni prima. In più, se consideriamo la soglia di sbarramento prevista per accedere alla ripartizione proporzionale dei seggi, fissata al 4%, il risultato conseguito dal *Carroccio* appare proprio come un brutto scherzo. Oltre al danno la beffa si suole dire. Così, con la coda tra le gambe, la Lega si dovette accontentare dei 47 seggi ottenuti nei

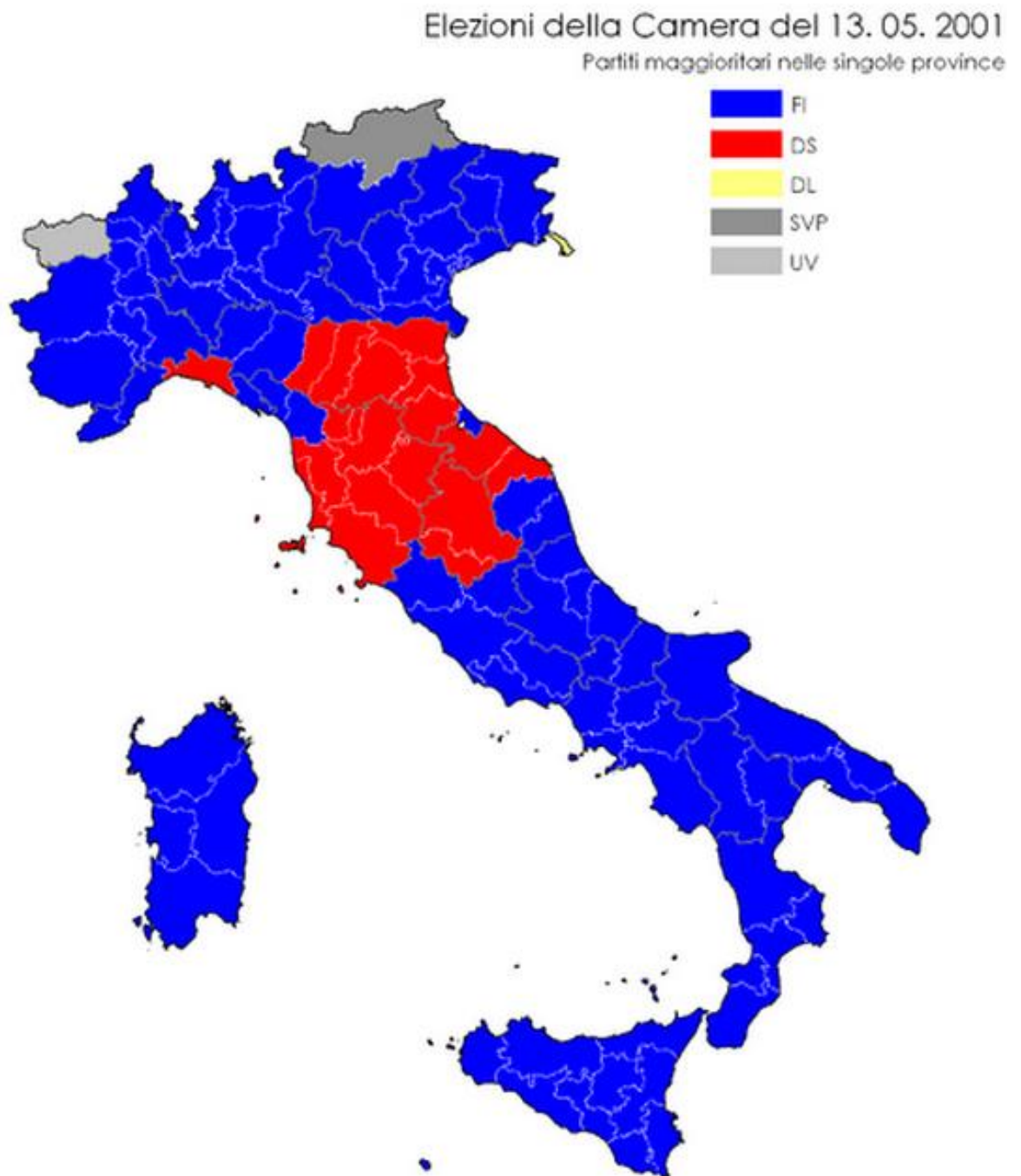
collegi e dei tre ministeri affidatili da Berlusconi, una sorta di premio di consolazione da parte del *Cavaliere*. Questo è, senza ombra di dubbio, il peggior risultato elettorale ed il peggior momento della storia leghista, con una presenza parlamentare falcidiata ed irrisoria se comparata con l'abbondanza degli anni passati. Passando dal versante elettorale a quello geografico-territoriale, la progressiva espansione esperita dal *Carroccio* nei suoi primi anni di vita subì, nell'elezione celebrata all'apertura del nuovo millennio, una brusca ed improvvisa involuzione. Rispetto al 1996, infatti, quando la *Lega* assurse a partito maggioritario in gran parte dell'Italia settentrionale, diventando a tutti gli effetti il primo partito del nord, nel 2001 scomparso completamente da qualunque "cartina elettorale", senza riuscire a primeggiare in alcuna provincia del belpaese. Osservando l'immagine 4, infatti, notiamo che gli unici colori visibili nella cartina sono il blu di *Forza Italia*, dominante nella stragrande maggioranza del territorio<sup>53</sup>, e, anche se in misura assai più contenuta, il rosso dei *DS*, come da copione localizzato nel Centro-Italia. La *Lega*, invece, non c'è più, scomparsa, sparita nel nulla. Tutte le province faticosamente conquistate con il passare degli anni, infatti, passarono di mano, subendo il fascino e l'attrattiva di *Forza Italia* e della *Casa delle Libertà* (il nuovo grande contenitore ideato da Berlusconi per l'assalto a Palazzo Chigi, strategia che si rivelerà assolutamente vincente). Il *Carroccio*, dal canto suo, ha probabilmente pagato il prezzo dell'ennesima sterzata strategica del *Senatùr*, che questa volta non ha incontrato i favori dell'elettorato, come avvenne invece cinque anni prima.

Buona parte del dazio elettorale pagato dalla *Lega* nel 2001 è costituito, probabilmente, dalla perdita della componente di protesta che, con il partito rientrato nuovamente nell'orbita di *Forza Italia*, ovvero la principale forza

---

<sup>53</sup> Fatta eccezione della zona rossa, tabù per il centro-destra e da sempre regno indiscusso delle sinistre, e delle due regioni rappresentate da un proprio precipuo partito, ovvero Val D'Aosta e Alto Adige-Südtirol, da sempre appannaggio rispettivamente dell'*Union Valdôtaine* e del *Südtiroler Volkspartei*.

Immagine 4



Fonte: Lochness su Wikipedia



del relativo schieramento, ha cessato di vedere nel *Carroccio* l'ideale rappresentante delle proprie rivendicazioni, preferendo percorrere altre strade e facendo confluire il proprio voto altrove. Inoltre, ha sicuramente influito l'importante drenaggio di voti operato dallo stesso *Forza Italia* che, sfruttando la forza propulsiva attribuitagli dal contesto di allora, ha assorbito una buona fetta dei voti leghisti. La Seconda Repubblica, del resto, è sempre stata caratterizzata, tra una legislatura e l'altra, da una costante intermittenza dei partiti al governo tale per cui, fin'ora, nessun partito/coalizione è stato in grado di vincere due elezioni consecutivamente.

Infine, oltre alla componente di protesta, la Lega dovette scontare anche l'endemico disorientamento generatosi tra l'elettorato a causa delle continue virate di Bossi, che impedirono agli elettori di fissare e mantenere dei punti di riferimento stabili e ben definiti, vanificando ogni tentativo di previsione delle mosse future del *Senatùr*.

Novità importanti giungono, infine, dal punto di vista della strutturazione della campagna elettorale e dei temi centrali che la compongono. Il ritorno sotto l'ala di Berlusconi, infatti, ebbe come corollario la fine dell'autonomia decisionale bossiana relativamente ai temi ed ai toni del dibattito, imponendo nuovamente alla *Lega* un certo margine di moderazione e controllo. Viene da sé, dunque, che la deriva secessionista dovesse terminare all'istante, venendo rimpiazzata da una delle tante sfumature di autonomismo che, nel corso degli anni, hanno caratterizzato il discorso politico del *Carroccio*. Questo, quindi, fu l'anno della *Devolution*. Quello che si osserva tra il 1996 ed il 2001 è, ancora una volta, una differenza di grado ma non di genere tra obiettivi fondamentali di Bossi, opportunamente aggiustati e calibrati a seconda di necessità e contingenze. L'idea della *Devolution*, nientemeno che la traduzione inglese di decentramento, stimolò l'interesse e l'attenzione del *Senatùr* sulla base della recente esperienza britannica, che coinvolse Scozia e Galles concedendogli, dopo un'approvazione referendaria, e dei limitati poteri di autogoverno e degli

organi legislativi creati appositamente a loro misura, assumendo un certo margine di autonomia e discrezionalità decisionale rispetto al governo londinese, anche se solo limitatamente ad alcune specifiche materie. Per Bossi fu una suggestione irresistibile, al punto che iniziò a predicare la necessità di emulare l'esperienza delle due nazioni britanniche, affermando che:

l'unica strada percorribile è quella dell'assemblea costituente, corredata con la devolution, ovvero con la creazione di due parlamenti (uno al Nord e uno al Sud), ai quali siano devoluti gran parte dei poteri che fino ad oggi sono accentrati a Roma (Segreteria Organizzativa Federale).

E la devoluzione sarà anche uno degli obiettivi più insistentemente perseguiti da Bossi nel corso dell'intera legislatura. Obiettivo che, come di consueto, non riuscì ad avere sbocchi legislativi concreti nonostante i vari tentativi effettuati, cozzando ogni volta contro ostacoli differenti: ora lo scoglio dell'incostituzionalità, ora la resistenza ideologica del centro-sinistra, ora l'unwillingness popolare, manifestatasi attraverso il rifiuto referendario del giugno 2006.

L'altro grande tema che riecheggiò nella propaganda leghista, relativamente alle prime elezioni del nuovo secolo, fu quello dell'immigrazione e del relativo disciplinamento-regolazione, che vennero perseguiti e propagandati con un incisività mai vista prima, gettando basi solide per le derive xenofobe future. Questa sarà una battaglia che garantirà alla *Lega* numerose fortune elettorali, consentendole di proporsi come il "partito della sicurezza". Sì, sarà proprio l'insicurezza la valence issue su cui il *Carroccio* si focalizzerà, coalizzando gli elettori verdi contro la sinistra delle "porte aperte" e delle "frontiere spalancate", posizione che si configura come una sostanziale risposta al discorso politico leghista sul tema, nonostante questi non ne sia la causa esclusiva. La

*Lega*, inoltre, riuscì a porsi come “*il partito che più di ogni altro regge la fiaccola dell’insicurezza*” proprio sfruttando il “*ritardo cronico del centrosinistra, che da sempre sottovaluta la questione*”<sup>54</sup>, accaparrandosi in via quasi esclusiva la rendita elettorale derivante dal suo “sfruttamento”. Inoltre, l’incisività con cui la Lega si impegnò e si batté per tale questione portò questa volta a dei risultati concreti, tangibili: la XIV Legislatura è quella che ospita e fa da sfondo alla redazione della Legge 30 luglio 2002, n.189, ovvero la cosiddetta “Bossi-Fini”, che rivede e corregge la precedente “Turco-Napolitano” in senso maggiormente “leghista”<sup>55</sup>.



<sup>54</sup> (Signore e Trocino 2008)

<sup>55</sup> Viene introdotto l’arresto per i cittadini di stati terzi che effettuano rientro nel territorio italiano dopo aver ricevuto un ordine d’espulsione, viene sottoposto il rilascio del permesso di soggiorno per lavoro al rispetto ed alla coincidenza di determinate e precise condizioni e, più in generale, viene agevolata e semplificata la procedura di espulsione, rendendo al contempo più difficili e complicati i ricongiungimenti familiari.



Fonte: archivio manifesti del sito ufficiale della Lega Nord

Volendo tirare un le somme degli accadimenti connessi alle prime politiche del nuovo secolo, è opportuno innanzitutto sottolineare lo scorgere del “fondo”. Si perché quel 3,96% non può essere altrimenti definito. Un fondo che fu toccato nel 2001 dopo due lustri pieni zeppi di successi. Un fondo che, in quanto tale, rappresenta anche un punto di flesso, l’origine di un’inversione di tendenza orientata nuovamente verso l’alto, anche se, quantomeno nella sua fase iniziale, con un ritmo piuttosto blando e con un trend abbastanza stabile. Le ragioni di questo *dip*, di quest’apoteosi del declino leghista, sono molteplici, concatenate e sovrapposte. Tali motivazioni possono essere riassunte nei seguenti punti:

- L’incapacità di gestire il successo del 1996 e l’illusione di non aver bisogno dell’appoggio di altre forze politiche, soprattutto a livello parlamentare, al fine di perseguire e realizzare i propri obiettivi;

- L'ennesimo dietro-front strategico, che ebbe come inevitabile conseguenza il caos diffusosi nella base e tra i militanti, oltre alla defezione della componente di protesta, ovvero quella parte dell'elettorato leghista che si era avvicinata al *Carroccio* essenzialmente in virtù della sua natura "antisistemica" la quale, una volta venuta meno, eliminò anche ogni stimolo, per questo segmento di elettorato, a votare per il partito di Bossi;
- L'ennesimo cambio d'arredamento delle istanze federaliste/autonomiste, che svestirono i panni vigorosi della secessione per indossare quelli assai più miti della *Devolution*, affievolendo le speranze e spegnendo i sogni dei sostenitori più radicali, infondendovi un'ondata di endemica delusione ed insoddisfazione.

La combinazione di questi fattori generò un deficit di credibilità ai danni del *Carroccio*, che si riversò direttamente e pesantemente sul suo andamento elettorale, tanto alle politiche quanto alle elezioni "minori"<sup>56</sup>. Ad ogni modo, non tutto era da buttare. I riflettori puntati sul tema dell'immigrazione, fattore pressoché ininfluenza nel 2001, pagheranno in futuro, consentendo alla Lega di catalizzare i voti della paura e dell'insicurezza e di proporsi come il principale scudo alla "minaccia esterna", traendo la propria linfa vitale dall'aumento esponenziale della xenofobia.

Chiuso il quinquennio 2001-2006, si iniziò quindi a scaldare i motori per l'ennesima competizione elettorale, nell'ambito di un contesto che pullulava di profonde novità tanto nella forma quanto nella sostanza.

---

<sup>56</sup> Una notevole flessione, infatti, fu osservata ad esempio anche nei voti leghisti alle regionali dell'aprile 2000

## 2.2 Cambi sistemici, risultato invariato: le politiche del 2006

La fine della XIV legislatura viene salutata, si presume, con un certo favore dai vertici di via Bellerio, insofferenti verso il ridimensionamento parlamentare che, giocoforza, furono costretti a subire in quelle maledette elezioni del maggio 2001. Molti furono gli eventi che contornarono quel quinquennio, primo fra tutti la grave malattia del *Senatùr* che mise a dura prova il partito, testandone la capacità di tenuta e verificando i margini di sostenibilità di una Lega senza Bossi.

Come la storia insegna, l'assenza del leader, che comunque continuò a far propaganda elettorale dal letto della clinica in cui era ricoverato, armato di carta e penna data la momentanea perdita della capacità di comunicare oralmente, ebbe un peso irrisorio sul partito, quantomeno in termini di prestazioni elettorali. Dopo quasi un anno di assenza il *Senatùr* riprese il proprio posto nel palcoscenico, ricominciando a tuonare i motti e gli slogan tanto amati dal popolo verde. Le politiche del 2006 sono ormai alle porte. Tali consultazioni, considerate le premesse, differiranno in maniera sensibile rispetto alle precedenti. In primo luogo, fatto non inedito nella storia della politica italiana, si assiste ad un ulteriore cambio della legge elettorale, che modifica sensibilmente l'impianto di quella precedente. Via i collegi uninominali, viene introdotto un proporzionale con numerose apostrofi e virgolette<sup>57</sup> e con l'exploit di un premio di maggioranza che, attribuendo matematicamente alla coalizione/partito vincente il 55% dei seggi, dona al nuovo sistema elettorale evidenti sfumature maggioritarie. Ma le novità non si esauriscono qui: la struttura delle coalizioni

---

<sup>57</sup> Molteplici, infatti, furono le soglie di sbarramento introdotte, le quali differivano a seconda dei casi: alla Camera, la soglia era del 4% per le liste singole e 2% per le liste facenti parte di coalizioni, ma solo nell'eventualità in cui quest'ultime ottengano complessivamente il 10% su base nazionale; al Senato, invece, le soglie sono sostanzialmente raddoppiate: 8% per le liste singole e 3% per le liste partecipanti a coalizioni che raccolgano almeno il 20%. Nel caso del Senato tali percentuali sono da intendersi su base regionale. Un'altra novità della legge Calderoli sono le liste bloccate, preferite al voto di preferenza, che toglievano all'elettore la possibilità di esprimere il proprio gradimento per un particolare candidato, riservando ai partiti la procedura di selezione degli eletti.

elettorali subisce un'importante metamorfosi, espandendosi al punto da configurare uno scenario unico: entrambi i lati dello spettro politico sono compresi e rappresentati, nella loro quasi totalità, da un'unica coalizione, generando un contesto caratterizzato da due bulimici cartelli elettorali che, complessivamente, rappresentano la sostanziale totalità del sistema partitico italiano, guadagnandosi l'appellativo di *coalizioni massimamente inclusive*. Tale fenomeno si originò a partire dall'introduzione del premio di maggioranza, con i partiti incentivati ad allestire la coalizione più ampia possibile ai fini della sua conquista. E pluribus unum si potrebbe dire. Tuttavia, le creature che nacquero da questa aggregazione si rivelarono macchinose ed eccessivamente dipendenti da ciascuna delle sue parti, cosicché chiunque, persino gli alleati da uno o due punti percentuali, si rivelò fondamentale per la loro tenuta e, essenzialmente, per la loro sostenibilità. Nella cornice di questo sfondo particolarmente variopinto, l'Italia scaldava i motori per l'ennesima consultazione elettorale. La Lega, dal canto suo, appariva come l'elemento più in salute della galassia di centro-destra, con *Forza Italia* in netto calo nelle consultazioni minori più recenti ed i sondaggi che davano per scontata un'ampia vittoria del centro-sinistra. Ma in politica nulla è mai scontato, ed anche la più sicura e accreditata delle previsioni rischia di venire sonoramente sconfessata. E così fu. Unicum il contesto, unicum la forma, unicum il risultato. Formalmente vincono Prodi e l'*Ulivo*, ma le urne parlano chiaro (tabelle 9 e 10): il centro-sinistra vince alla Camera con il ristrettissimo margine di mezzo punto percentuale, ottenendo la maggioranza assoluta dei seggi solo in virtù del premio di maggioranza, mentre al Senato la percentuale di voti raccolta dalla *Casa delle Libertà* è addirittura maggiore di quella conquistata dall'*Ulivo*, che tuttavia chiude con un senatore di vantaggio grazie ai migliori risultati nella circoscrizione estero, ma anche al perverso funzionamento della *lotteria del Senato*, con premi di maggioranza attribuiti su base regionale e non nazionale. La Lega, in tutto ciò, nonostante la

Tabella 9

Camera 09/04/2006

Elettori	46.997.601	Votanti	39.298.497	83,62%
Schede bianche	439.286	Schede non valide (bianche incl.)	1.145.154	
Candidati	Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
<b>PRODI ROMANO</b>				
	L'ULIVO	11.930.983	31,27	220
	RIF.COM.	2.229.464	5,84	41
	LA ROSA NEL PUGNO	990.694	2,60	18
	COMUNISTI ITALIANI	884.127	2,32	16
<b>BERLUSCONI SILVIO</b>				
	FORZA ITALIA	9.048.976	23,72	137
	ALLEANZA NAZIONALE	4.707.126	12,34	71
	UDC	2.580.190	6,76	39
	LEGA NORD	1.747.730	4,58	26

Tabella 10

Senato 09/04/2006

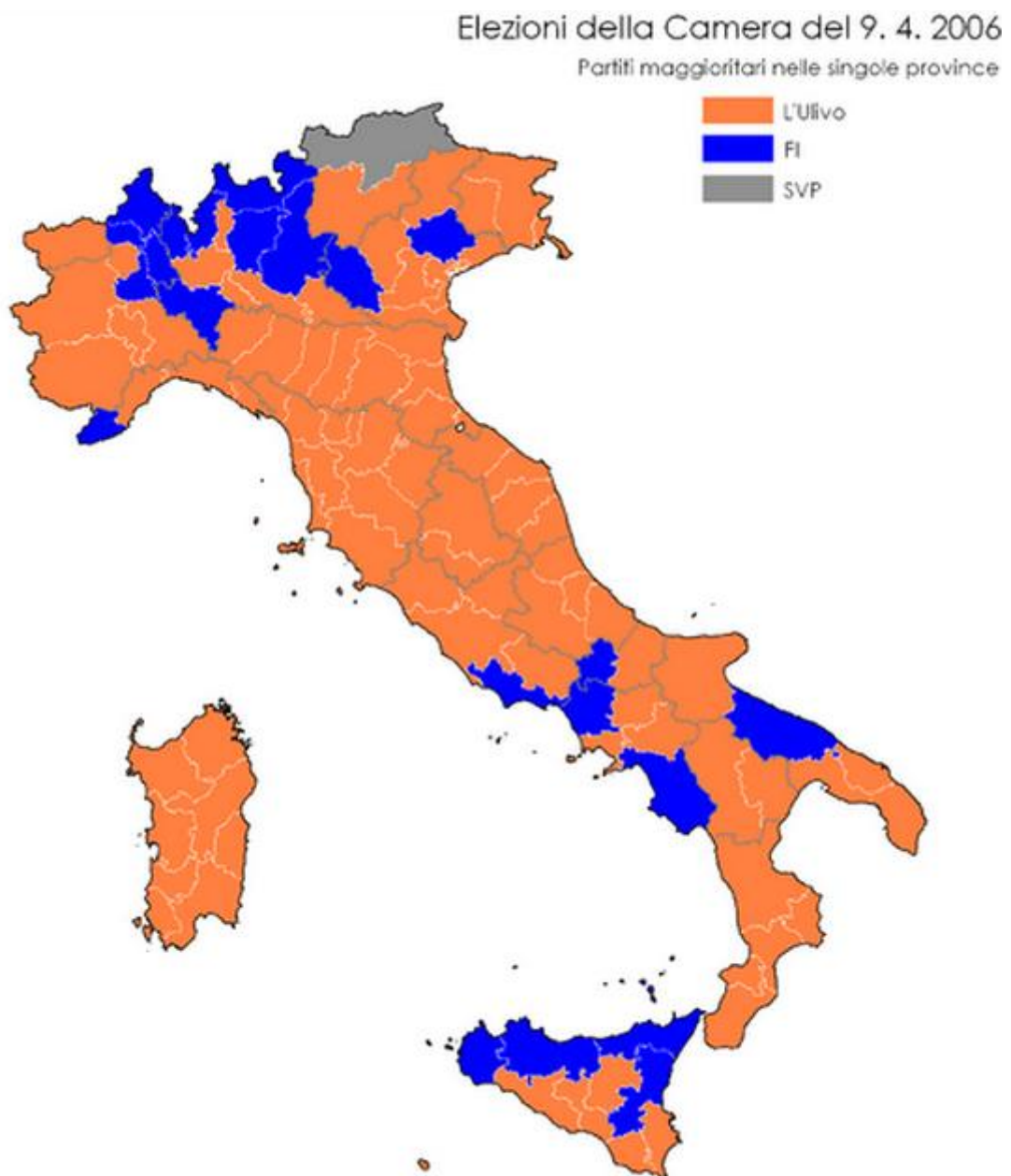
Elettori	42.232.467	Votanti	35.262.679	83,50%
Schede bianche	462.355	Schede non valide (bianche incl.)	1.100.064	
Candidati	Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
<b>PRODI ROMANO</b>				
	DEMOCRATICI SINISTRA	5.977.347	17,50	62
	DL LA MARGHERITA	3.664.903	10,73	39
	RIF.COM.	2.518.361	7,37	27
	INSIEME CON L'UNIONE	1.423.003	4,17	11
<b>BERLUSCONI SILVIO</b>				
	FORZA ITALIA	8.202.890	24,01	78
	ALLEANZA NAZIONALE	4.235.208	12,40	41
	UDC	2.309.442	6,76	21
	LEGA NORD	1.530.667	4,48	13

Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati del Ministero dell'Interno



sconfitta-non-sconfitta della coalizione di cui faceva parte, poteva permettersi di consumare qualche sorriso, seppur senza esagerazioni. Infatti, nonostante il 4,6% alla Camera ed il 4,5% al Senato rappresentino un lieve passo indietro rispetto alle europee del 2004, al tempo stesso: a) costituiscono la riprova che

Immagine 5



Fonte: Lochness su Wikipedia

la Lega c'è, è viva ed è uscita incolume dalla malattia che colpì il *Senatùr*, senza soffrire particolari ripercussioni; b) rappresentano comunque un risultato più confortante dell'orrore elettorale del 2001, dando luogo ad una sorta di ripresa, anche se comunque dai tratti assai timidi e piuttosto contenuti (tra lo 0,5 e lo 0,6% in più rispetto a 5 anni prima). Infatti, le differenze rispetto al 2001 non sono poi così sostanziali, considerato che il 4,5%, nonostante la lieve crescita, frutta alla Lega il sesto posto a livello nazionale che, in termini di "graduatoria", corrisponde allo stesso medesimo risultato ottenuto cinque anni prima. E che dire della distribuzione/concentrazione territoriale del *Carroccio*? Si può parlare di espansione o di contrazione rispetto alle passate elezioni? Stando all'immagine 5, sembra che nulla sia cambiato, che la situazione elettorale-territoriale della Lega si sia fermata al 2001, senza subire cambiamenti e mutazioni di alcun tipo. Anche qui, al pari di cinque anni prima, il *Carroccio* non riesce a primeggiare in nessuna delle province del belpaese, come confermato dall'assenza di verde nella cartina. Una cosa è certa quindi: Bossi non è riuscito a riconquistare nessuna delle fortezze elettorali tradizionali, mancando nuovamente la prima posizione in ciascuna di esse, al pari di ciò che avvenne in qualunque altra provincia italiana. Andando però ad osservare la situazione più da vicino, attraverso un confronto quantitativo tra i risultati del 2006 e quelli del 2001, notiamo che, invece, qualche variazione può essere riscontrata, sebbene in alcuni casi appaia più lieve ed in altri più marcata. Concentriamoci su quelle regioni che, storicamente, sono investite in maniera più profonda dal fenomeno Lega: Lombardia, Piemonte e Veneto. Le tabelle 11, 12 e 13 illustrano i risultati ottenuti dal *Carroccio* in ciascuna di queste tre regioni, comparando la relativa performance elettorale del 2006 con quella del 2001. Cominciamo dalla dimora della Lega, ovvero quella Lombardia sede di ogni principale centro del potere leghista. Dando un rapido sguardo alla tabella 11 notiamo che la regione, divisa in tre circoscrizioni distinte<sup>58</sup>, da una prospettiva più generale ha vissuto, tutto

---

<sup>58</sup> Lombardia 1, comprendente la provincia di Milano (ora anche quella di Monza-Brianza, all'epoca

sommato, una certa stabilità elettorale tra i due periodi considerati, presentando uno scarto negativo dello 0,03% nell'ultima consultazione elettorale. Tale scarto è principalmente dovuto al peggior rendimento nella circoscrizione Lombardia 2, il vero e proprio core elettorale del leghismo, dove tra il 2006 ed il 2001 il *Carroccio* ha registrato una perdita secca di oltre trentamila voti, la quale non venne compensata dalla crescita verificatasi nelle altre due circoscrizioni, pari a circa ventiduemila preferenze complessive, generando un'involuzione netta totale dell'entità di novemila voti circa. Lo scarto tra una consultazione e l'altra, comunque, avrebbe potuto essere

Tabella 11

Circoscrizione	NUMERO VOTI (Ln)		Variazione
	2006	2001	
LOMBARDIA 1	199.331	192.652	6.679
LOMBARDIA 2	447.193	478.547	-31.354
LOMBARDIA 3	98.511	82.937	15.574
Totale Ln	745.035	754.136	-9.101
Totale Lombardia	6.512.474	6.577.149	-64.675
% Ln sul totale	11,44%	11,47%	-0,03%

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati del ministero dell'interno

maggiore di quello 0,03%, se non fosse intervenuta un'altra variabile, ovvero l'aumento dell'astensionismo. Infatti, notiamo che nel 2006 hanno votato ben 64.674 lombardi in meno rispetto al 2001, fattore che riduce il bacino generale

---

non ancora operativa), Lombardia 2, che racchiude le province di Bergamo, Brescia, Lecco, Sondrio, Como e Varese e Lombardia 3, composta dalle province di Pavia, Lodi, Cremona e Mantova.

di votanti gonfiando, di conseguenza, la percentuale registrata dalla Lega nel 2006, anche se solo in misura piuttosto lieve. Nel versante piemontese, invece, la situazione è abbastanza diversa, come testimoniato dalla tabella 12. In questo caso le circoscrizioni sono due<sup>59</sup>, non più tre, ed in entrambe si osserva una progressione positiva passando dal 2001 al 2006, anche se abbastanza contenuta nel primo caso (Piemonte 1, 719 voti in più), e piuttosto pronunciata nel secondo (Piemonte 2, crescita di 12.621 voti, pari ad oltre il 10%).

Tabella 12

Circoscrizione	NUMERO VOTI (Ln)		Variazione
	2006	2001	
PIEMONTE 1	64.153	63.434	719
PIEMONTE 2	119.300	106.679	12.621
Totale Ln	183.453	170.113	13.340
Totale Piemonte	2.984.002	3.087.573	-103.571
% Ln sul totale	6,15%	5,51%	0,64%

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati del ministero dell'interno

Tali variazioni positive si ripercuotono anche sul totale: nel 2006, rispetto al 2001, oltre tredicimila piemontesi in più scelgono la Lega come proprio rappresentante, con uno scarto percentuale positivo e pari allo 0,64%. Una crescita molto lieve, gonfiata, anche in questo caso, da un aumento

<sup>59</sup> Piemonte 1, composta dalla sola provincia di Torino, e Piemonte 2, comprendente le restanti province della regione: Asti, Vercelli, Biella, Alessandria, Cuneo, Verbano-Cusio-Ossola e Novara

dell'astensionismo, che incide qui in misura maggiore rispetto alla Lombardia, ma comunque non in maniera tale da alterare significativamente il risultato finale. Due regioni e due consultazioni elettorali a confronto, due risposte lievemente diverse: una sostanziale stabilità da un lato, e una crescita pressoché irrisoria dall'altro. Il caso del Veneto, infine, sembra seguire in parte la falsariga di quello piemontese. Osservando la tabella 13, infatti, notiamo che, passando

Tabella 13

Circoscrizione	NUMERO VOTI (Ln)		Variazione
	2006	2001	
VENETO 1	222.168	178.601	43.567
VENETO 2	131.089	136.399	-5.310
Totale Ln	353.257	315.000	38.257
Totale Veneto	3.257.544	3.273.771	-16.227
% Ln sul totale	10,84%	9,62%	1,22%

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati del ministero dell'interno

dal 2001 al 2006, il numero di voti dei veneti alla Lega cresce, complessivamente, di oltre trentottomila unità, sebbene nella prima circoscrizione<sup>60</sup> si osservi un lieve scarto negativo (5310 voti), più che compensato dalla notevole crescita verificatasi nella seconda (43.567 voti in più,

<sup>60</sup> Veneto 1, composto dalle province di Verona, Vicenza, Padova e Rovigo, e Veneto 2, comprendente le province di Venezia, Treviso e Belluno.

per un aumento pari a circa il 25%). Anche qui, come nei primi due casi, si osserva un incremento dell'astensionismo, anche se in proporzioni abbastanza irrisorie (pari ad appena poco più di sedicimila unità), lambendo appena il risultato elettorale e contribuendo solo in piccola, piccolissima parte a plasmare l'incremento positivo, pari al 1,22%, osservato tra un momento elettorale e l'altro. Volendo tirare le somme di quanto appena analizzato, possiamo affermare che l'insediamento territoriale leghista, nelle tre regioni considerate, non ha subito rilevanti metamorfosi tra il 2006 ed il 2001, osservando una sostanziale stabilità in Lombardia (- 0,03%) e una crescita abbastanza timida in Piemonte e Veneto (rispettivamente + 0,64% e + 1,22%).

Passiamo ora ad analizzare l'approccio leghista alla campagna elettorale. Questo appuntamento alle urne, per la Lega, si rivela essere alquanto particolare. Infatti, in data 20 ottobre 2005, dopo l'approvazione della *Camera*, la devolution diventa legge a tutti gli effetti. Tuttavia, essendo una modifica costituzionale e non avendo ottenuto una maggioranza qualificata in aula, la sua approvazione, per forza di cose, dovrà essere sottoposta al vaglio referendario, e quindi al volere degli elettori. Il referendum era stato programmato per il giugno del 2006, mentre la data delle politiche era stata fissata per l'inizio di aprile, ben due mesi prima. Ne conseguì che, considerata la sensibilità dell'obiettivo in questione, e che questi rischiava seriamente di sfumare in caso di difetto di cautela, la campagna elettorale per le politiche fu ampiamente condizionata ed influenzata dal fattore referendum, con una Lega intenta a moderare i toni e ad apparire conciliante al più ampio margine di elettori possibile, nell'ambito di un contesto in cui ciascuno, persino gli elettori meridionali, era importante ai fini del risultato. Il *Carroccio*, del resto, in quel referendum si giocava tanto, tantissimo, se non altro una buona fetta di credibilità. Una prima mossa di questa strategia fu, per l'appunto, l'ampliamento delle alleanze verso sud, nel tentativo di diffondere la suggestione della devolution nel meridione. La *Lega*, a

questi fini, si avvicinò prepotentemente al *Mpa*<sup>61</sup> di Raffaele Lombardo, un movimento che, al pari del *Carroccio*, era particolarmente sensibile alla questione dell'autonomismo. Quello stipulato fu sì un accordo elettorale, ma anche e soprattutto strategico: Bossi voleva con tutte le sue forze la vittoria al referendum, e non vi era migliore strategia a tal fine di quella mirata a sedurre gli elettori meridionali, facendogli ingerire, con l'aiuto di un intermediario, la pillola della svolta "devoluzionista". Così, con la testa e l'attenzione rivolte al referendum di giugno, la Lega condusse una campagna elettorale abbastanza sottotono, soprattutto se comparata agli standard cui ci aveva abituato.

Tuttavia, la "moderazione necessaria" non impedì a Bossi ed al *Carroccio* di percorrere le vie tematiche tradizionali. Entrato in gioco per la prima volta nel 2001, il tema relativo ad immigrazione e sicurezza venne riproposto con estrema insistenza da via Bellerio, arrivando ad occupare una posizione di primaria importanza nel discorso politico leghista. Punti centrali del dibattito, oltre all'immigrazione dura e pura (con la Lega che ormai da anni si batte ferocemente nel tentativo di regolarla e contenerla), sono, ad esempio, la concorrenza sleale da parte della Cina, che, in virtù di una legislazione assai tollerante in materia di tutela dei diritti umani in ambito lavorale, è tenuta ad osservare degli standard notevolmente più bassi rispetto a quelli applicati in altri paesi, potendo quindi applicare prezzi notevolmente inferiori alle proprie merci, dando luogo ad un *dumping* durissimo (pratica tra l'altro vietata dal *Trattato di Amsterdam* del 1997). Così facendo, in tutti quei paesi che, per ovvi motivi, non possono permettersi un simile taglio del prezzo delle merci, il tessuto imprenditoriale risulta seriamente minacciato, soprattutto al livello delle piccole-medie imprese. Altro tema fondamentale, ricorrente nella propaganda leghista del 2006, è la questione relativa all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea,

---

<sup>61</sup> Il *Movimento per le Autonomie* è un partito nato nel 2005, fondato da Raffaele Lombardo allora presidente della provincial di Catania, ispirato anch'esso alla causa dell'autonomismo, con il proprio centro di potere in Sicilia sebbene, almeno in linea di principio, la sua attività interessi il meridione nella sua totalità.

fortemente osteggiata dal *Carroccio* a causa delle innumerevoli differenze di carattere geografico, religioso e culturale della Turchia stessa rispetto alla tradizione europea, che, a detta del *Carroccio*, ne metterebbero in serio pericolo l'identità. Tali differenze, nell'immaginario leghista, sarebbero talmente profonde da rendere impraticabile un'eventuale integrazione della Turchia nell'Unione. Entrambi questi argomenti, ovvero il nodo turco e la questione cinese, si intrecciano e sovrappongono alla macrotematica nella quale sono ricompresi, ossia la critica generalizzata all'Unione Europea in quanto tale.

L'istituzione comunitaria, infatti, è oggetto delle critiche leghiste tanto dal punto di vista del suo funzionamento e della relativa organizzazione, quanto da un punto di vista meramente esistenziale. L'avversità nei confronti dell'UE, del resto, è un tema da sempre presente nella propaganda del *Carroccio*, solamente riproposto, anche se con rinnovato vigore, alla campagna elettorale per le elezioni del 2006. Forcolandia, eurorotary, clan di massoni e giacobini, tanti sono i nomignoli storpiati che gli esponenti della Lega hanno attribuito alla più alta istituzione europea, rea di possedere un Parlamento irrispettoso della democrazia e dei suoi principi fondamentali a causa di una distribuzione non omogenea dei seggi tra i membri, senza contare che si tratta di un legislativo sostanzialmente svuotato delle proprie funzioni naturali, le quali sono invece demandate ad altre istituzioni<sup>62</sup>. Lo stesso assetto, la stessa configurazione dell'Unione è assai sgradita a via Bellerio, ben lontana dall'essere quell'*Europa dei popoli* che tanto vi desidererebbero e, a loro detta, molto più simile ad una tecnocrazia che ad un sistema sovranazionale di governo democratico.

---

<sup>62</sup> Ovviamente tutto ciò si riferisce ad un periodo antecedente l'entrata in vigore del *Trattato di Lisbona*



# CINA CONCORRENZA SLEALE

Nell'ultimo anno (giugno 2011 su giugno 2010) l'export cinese verso il nostro paese è aumentato del 20%, mentre le nostre esportazioni verso la Cina sono calate del 41%.

La spiegazione? Il nostro imprenditore ha vincoli come l'articolo 18 o la legge 520, il concorrente cinese non ha vincoli ed un finanziamento ad ambiente. Per non parlare dei valori 0,60 dollari (1.000 lire) l'ora per un addetto non qualificato dell'industria manifatturiera.

Se da noi il costo di un prodotto è 100 e in Cina meno di 10, ci possono fare riflettere fiscali estreme, anche l'aliquota zero sugli utili ma se gli utili non ci sono, a cosa serve?

**Il marchio europeo CE è stato dai cinesi per indicare "China Export"**

**CE = EUROPEA      CE = CHINA EXPORT**

La Associazione del marchio utilizza come suo simbolo e colore l'azzurro che la Cina invece utilizza in grande quantità per i prodotti europei dal momento che il marchio della Comunità, emanando all'estero la parola cinesi indica concorrenza sleale.




## NO! a Forcolandia

Popoli d'Europa per  
l'Europa dei Popoli



## PRIMA I CINESI ADESSO I TURCHI

### PICCOLA e MEDIA IMPRESA a RISCHIO

Le imprese Turche sono più competitive delle nostre. Se la Turchia entra in Europa lo P.M.L. Padano moriranno di concorrenza.



**Turchia fuori dall'Europa**

## FIRMA ANCHE TU PER DIRE: NO alla TURCHIA in EUROPA

**Subito un  
Referendum!**





Fonte: archivio manifesti del sito ufficiale della Lega Nord

Con le elezioni del 2006 si chiude un'altra era, un'altra epoca dell'epopea leghista, ovvero quella che abbiamo definito la "parabola discendente". Ora, dopo un decennio di tormentate vicissitudini e risultati poco confortanti, la stella del *Carroccio* torna finalmente a brillare, dando il "la" ad una nuova fase della storia leghista, nuovamente contornata dal successo elettorale e abbellita dalla riaffermazione come partito di prima fascia del sistema politico.

### 3. Fase 3: l'arcobaleno dopo la tempesta

#### 3.1 La riconquista del nord: le politiche del 2008

All'indomani del voto alle politiche del 2006, conclusesi con un risultato di sostanziale parità tanto inconsueto quanto impreveduto, si potevano scorgere già i primi segnali d'ingestibilità della macchina bulimica guidata da Romano Prodi, assemblata con l'unico fine di accaparrarsi il premio di maggioranza, senza badare sufficiente attenzione all'aspetto della gestibilità di un agglomerato farraginoso, fortemente eterogeneo e caratterizzato da una scarsa uniformità d'intenti. Si trattava di una pluralità di forze tenute insieme da un sottile velo di collante, fortemente sensibile anche al solvente più debole, come avrebbe confermato il caso Mastella non molto tempo dopo. Fatto sta che, dopo le elezioni, il grande entusiasmo alimentato dalle ottimistiche previsioni dei sondaggi preelettorali (che davano l'*Unione* in vantaggio di diversi punti percentuali sulla *Cdl*), scomparve nello stesso attimo in cui i risultati elettorali furono definitivi. Contrariamente anche alle previsioni più pessimistiche, l'*Unione*, pur non avendo perso, non era neppure pienamente vincitrice. Quasi vittoria, quasi sconfitta, sostanziale pareggio; in qualunque modo si voglia chiamarlo, il risultato delle politiche del 2006 faceva presagire tempi durissimi per una coalizione che, a tutti gli effetti, era stata assemblata sulla base di principi "mercenari", dove ogni parte dell'insieme era interessata null'altro che alla propria quota del bottino finale, nella maggior parte dei casi unico legame con le altre anime della coalizione. La naturale complessità gestionale della corazzata prodiana, abbinata a quella che potremmo definire una "beffa elettorale", condannarono il governo della XV Legislatura ad una vita impossibile, terminata con il voto di sfiducia comminatogli poco meno di due anni dopo, alla fine di gennaio del 2008, ponendo fine alla seconda più breve

legislatura della storia della Penisola. Con questo contesto a farle da sfondo, l'Italia si avviò verso le elezioni anticipate, previste per l'aprile del 2008. Ad ogni modo, l'esperienza fallimentare della XV legislatura non venne lasciata a giacere nel dimenticatoio, rivelandosi bensì una lezione fondamentale per i partiti italiani, relativamente alle modalità di progettazione e strutturazione delle coalizioni elettorali. Del resto, come si suole dire, "*errare humanum est, perseverare autem diabolicum*". Infatti, la progettazione dei cartelli elettorali alle elezioni del 2008 fu largamente influenzata dalla cosiddetta "*rivoluzione dell'offerta*"<sup>63</sup>. Il principale corollario di tale cambiamento radicale è il passaggio da coalizioni "massimamente inclusive" a coalizioni "minime". Il rapido e repentino naufragio dell'*Unione* di due anni prima, infatti, aprì gli occhi alle varie forze politiche, che si resero conto dell'impraticabilità e della scarsa gestibilità delle coalizioni massimamente inclusive, decidendosi in maniera unanime ad operare un "taglio". Il primo a dare il via a questo processo fu Walter Veltroni che, nell'ottobre del 2007, fondò il *Partito Democratico*, un movimento nato essenzialmente dalla fusione tra i *Ds* e *La Margherita*, con la partecipazione di altre forze politiche di secondo piano. Un movimento che, a detta del suo leader, avrebbe corso da solo alle politiche del 2008, indipendentemente dalla formula elettorale che sarebbe stata utilizzata, salvo poi redimersi non molto tempo dopo, dando luogo ad una mini coalizione con l'*Idv* dell'ex magistrato Antonio Di Pietro. La mossa di Veltroni, ad ogni modo, è il punto di svolta che accende la miccia di una reazione a catena. Infatti, anche Berlusconi era stanco ed insofferente nei confronti dei potenziali ricatti da parte degli altri membri della coalizione bulimica, e colse l'occasione per operare a sua volta un netto taglio.

Dopotutto, era stato l'ex-sindaco di Roma ad assumersi per primo i rischi derivanti dalla "scrematura del personale", esemplificati essenzialmente nella perdita dei voti che le forze congedate erano in grado di garantire, consentendo al *Cavaliere* di effettuare la medesima operazione in un clima di totale serenità e

---

<sup>63</sup> (Di Virgilio 2010)

rilassatezza. Fu così che il 18 novembre (praticamente un mese esatto dopo la fondazione del *PD*) ebbe luogo la cosiddetta “svolta del predellino”, nell’ambito della quale Berlusconi palesò per la prima volta l’idea di uno scioglimento di *Forza Italia* per dare vita ad una nuova creatura che, stando alle sue parole, “sarà la protagonista della Libertà e della democrazia nei prossimi decenni”<sup>64</sup>.

Tale creatura, ovviamente, altri non era che il *Popolo della Libertà*, nato ufficialmente nel febbraio del 2008 ma rimasto una federazione di forze politiche fino al marzo del 2009, anno in cui si consumò lo scioglimento e la fusione definitiva tra i partiti che ne facevano parte, essenzialmente *Forza Italia* e *Alleanza Nazionale*. Le alleanze con la *Lega* al nord e con l’*Mpa* al sud completano lo schema, delineando il quadro generale degli “apparentamenti” tra i principali partiti italiani. In questo schema totalmente rivoluzionato, composto da liste uniche o da coalizioni composte da due, massimo tre membri, il *Carroccio* balza repentinamente ad una posizione di assoluta centralità, ancor più che in passato, con la luce dei riflettori costantemente puntata addosso, effetto dell’esiguità nel numero di forze a comporre le coalizioni, con la *Lega* come unico nome accanto a quello del *Pdl* nella coalizione di centro-destra. Così, con una netta separazione tra poli moderati (le due mini coalizioni di destra e di sinistra) ed i loro “estremi” (quei partiti precedentemente ad essi apparentati ed occupanti posizioni più polarizzate nello spettro politico), congiuntamente al gran rifiuto dell’*Udc* di confluire nelle liste del *Pdl* per presentare una lista propria, ci si avviò verso l’ultima competizione elettorale degli annali italiani.

Nelle tabelle 14 e 15 l’effetto della “rivoluzione dell’offerta” è evidente anche ad occhio nudo. Le liste infinite di partiti che caratterizzavano entrambe le coalizioni nel 2006 scompaiono per lasciare il posto ad elenchi di due o tre nomi al massimo. Per la *Lega*, queste, sono le elezioni del risveglio, o meglio, della resurrezione. Si perché quel 8,3% alla Camera e quel 8,06% al Senato, per un

---

<sup>64</sup> Parte del discorso tenuto a Piazza San Babila, Milano, con cui Berlusconi annunciò la nascita del *Pdl* e, contemporaneamente, la fine tanto di *Forza Italia*, quanto della *Casa delle Libertà*.

Tabella 14

Camera 13/04/2008

Elettori	47.041.814	Votanti	37.874.569	80,51%
Schede bianche	485.870	Schede non valide (bianche incl.)	1.417.315	

Candidati	Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
<b>WALTER VELTRONI</b>				
	PARTITO DEMOCRATICO	12.095.306	33,18	211
	DI PIETRO IT. VALORI	1.594.024	4,37	28
	<b>TOTALE COALIZIONE</b>	<b>13.689.330</b>	<b>37,55</b>	<b>239</b>
<b>SILVIO BERLUSCONI</b>				
	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	13.629.464	37,38	272
	LEGA NORD	3.024.543	8,30	60
	MOVIMENTO PER L'AUTONOMIA ALL. PER IL SUD	410.499	1,13	8
	<b>TOTALE COALIZIONE</b>	<b>17.064.506</b>	<b>46,81</b>	<b>340</b>
<b>FAUSTO BERTINOTTI</b>				
	LA SINISTRA L'ARCOBALENO	1.124.298	3,08	
<b>PIER FERDINANDO CASINI</b>				
	UNIONE DI CENTRO	2.050.229	5,62	36

Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati del Ministero dell'Interno

Tabella 15

Senato 13/04/2008

Elettori	42.358.775	Votanti	34.058.406	80,40%
Schede bianche	448.507	Schede non valide (bianche incl.)	1.284.067	

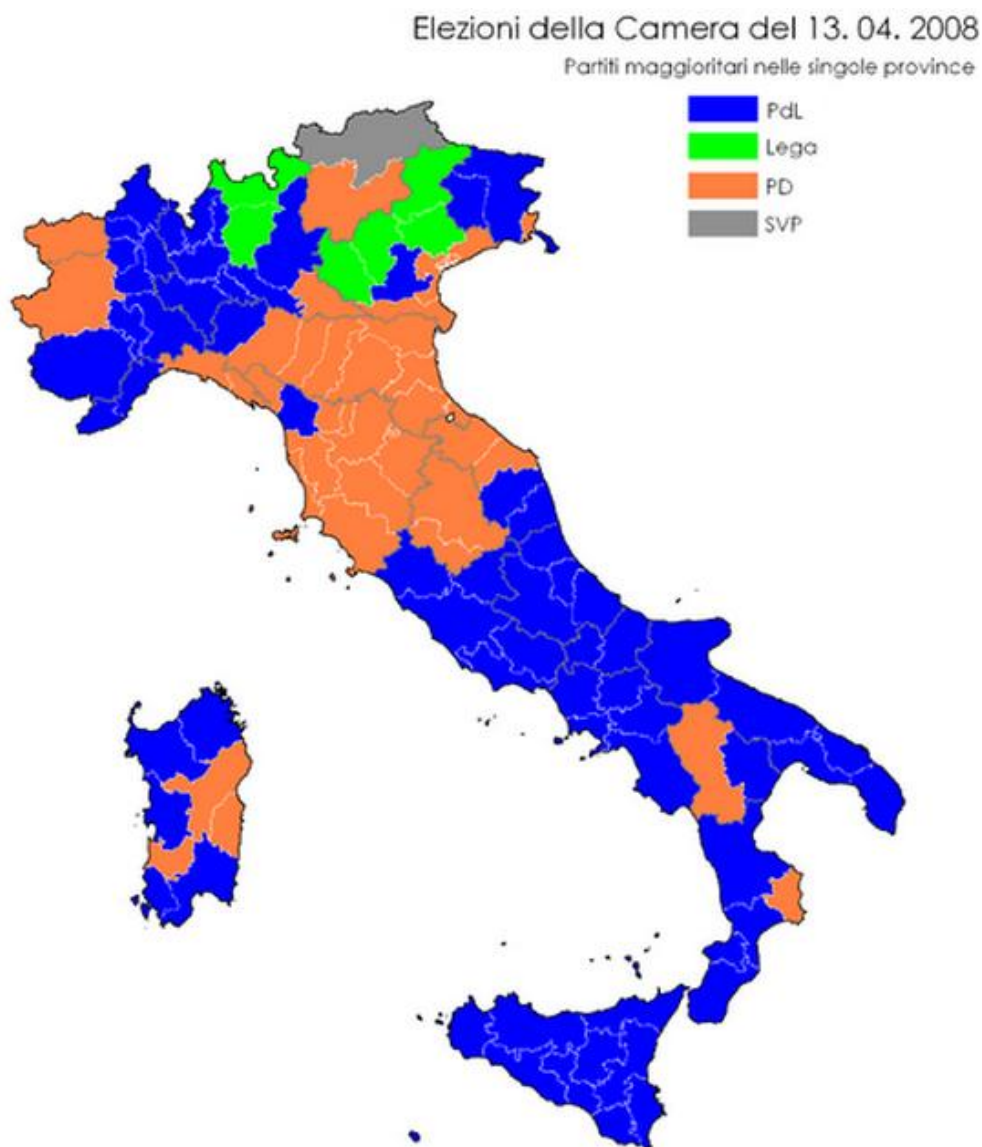
  

Candidati	Liste/Gruppi	Voti	%	Seggi
<b>WALTER VELTRONI</b>				
	PARTITO DEMOCRATICO	11.042.452	33,69	116
	DI PIETRO IT. VALORI	1.414.730	4,32	14
	<b>TOTALE COALIZIONE</b>	<b>12.457.182</b>	<b>38,01</b>	<b>130</b>
<b>SILVIO BERLUSCONI</b>				
	IL POPOLO DELLA LIBERTA'	12.511.258	38,17	141
	LEGA NORD	2.642.280	8,06	25
	MOVIMENTO PER L'AUTONOMIA ALL. PER IL SUD	355.361	1,08	2
	<b>TOTALE COALIZIONE</b>	<b>15.508.899</b>	<b>47,32</b>	<b>168</b>
<b>FAUSTO BERTINOTTI</b>				
	LA SINISTRA L'ARCOBALENO	1.053.228	3,21	
<b>PIER FERDINANDO CASINI</b>				
	UNIONE DI CENTRO	1.866.356	5,69	3

Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati del ministero dell'Interno

totale di oltre 5 milioni e mezzo di voti complessivi, suonavano esattamente come una liberazione in quel di via Bellerio. La Lega torna definitivamente ad essere, anche in termini di apporto elettorale, il complemento fondamentale per la coalizione di centro-destra. Fuori dal Parlamento, invece, le vittime dei tagli operati nella costruzione delle coalizioni minime, ovvero *La Sinistra Arcobaleno*, cartello delle forze della sinistra meno moderata, e *La Destra*. Anche l'immagine 6, specchio della diffusione e dell'insediamento dei partiti nel territorio,

Immagine 6



Fonte: Lochness su Wikipedia

conferma inequivocabilmente che la *Lega* è tornata, con il verde che torna a colorare la cartina elettorale dopo un periodo di totale assenza nelle ultime due consultazioni politiche. Le zone riconquistate, neanche a dirlo, si identificano in territori appartenenti al Veneto ed alla Lombardia, mentre in Piemonte la Lega continua nella sua incapacità di primeggiare sulle altre forze politiche, nonostante il buon risultato conseguito, di gran lunga migliore rispetto al 2006.

Quindi, il *Carroccio* pianta nuovamente la propria bandiera nelle province lombarde di Sondrio e Bergamo, ed in quelle venete di Belluno, Verona, Vicenza e Treviso. Rivolgiamo ora l'attenzione alle percentuali relative nelle singole regioni, confrontando i valori numerici con quelli relativi al momento elettorale precedente, ovvero il 2006. Cominciamo dalla Lombardia, la cui situazione è illustrata nella tabella 16. Già alla prima occhiata possiamo facilmente scorgere

Tabella 16

Circoscrizione	NUMERO VOTI (Ln)		Variazione
	2008	2006	
LOMBARDIA 1	394.957	199.331	195.626
LOMBARDIA 2	754.857	447.193	307.664
LOMBARDIA 3	178.079	98.511	79.568
Totale Ln	1.327.893	745.035	582.858
Totale Lombardia	6.305.386	6.512.474	-207.088
% Ln sul totale	21,06%	11,44%	9,62%

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati del Ministero dell'Interno



una situazione ben diversa rispetto a quella di due anni prima, sotto ogni punto di vista. A differenza del 2006, notiamo infatti una crescita esponenziale in tutte e tre le circoscrizioni lombarde, contro l'aumento assai moderato osservato nelle passate elezioni dalla prima e dalla terza circoscrizione. Il dato di maggior rilievo risiede nel fatto che LOMBARDIA 2 era l'unica circoscrizione in cui nel 2006 si era verificata una perdita di preferenze per la Lega (-31.534 voti), mentre ora rappresenta la sede del maggior differenziale positivo in Lombardia rispetto al precedente periodo di riferimento, pari ad oltre 300.000 voti, quasi il doppio della variazione osservata dalla circoscrizione LOMBARDIA 1, e quasi quattro volte quella vissuta nei territori appartenenti a LOMBARDIA 3. Se volgiamo lo sguardo al passato, andando a considerare anche le elezioni del 1996 e quelle del 2001, con i relativi differenziali, è possibile scorgere un particolare interessante. Osserviamo la tabella 17. Notiamo che anche tra il 2001 ed il 1996

Tabella 17

Circoscrizione	NUMERO VOTI (Ln)		
	1996	Variazione 2001 - 1996	Variazione 2006 - 1996
LOMBARDIA 1	449.088	-256.436	-249.757
LOMBARDIA 2	973.651	-495.104	-526.458
LOMBARDIA 3	212.832	-129.895	-114.321
Totale Ln	1.635.571	-881.435	-890.536
Totale Lombardia	6.731.601	-154.452	-219.127
% Ln sul totale	24,30%	-12,83%	-12,86%

Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati del ministero dell'interno

LOMBARDIA 2 rappresenta la circoscrizione con il differenziale più pronunciato, sebbene in questo caso si osservi un peggioramento generalizzato. Potremmo

quindi affermare che, nel bene e nel male, la seconda circoscrizione lombarda è quella che tende a variare in misura maggiore, costituendo in sostanza l'area elettorale meno stabile della Regione Lombardia. Tornando alla tabella 16 (circa la situazione relativa al 2008) notiamo che, a livello complessivo, la *Lega* ha incrementato il proprio bottino elettorale di quasi seicentomila voti nel territorio lombardo, il quale, tenendo anche in considerazione l'ulteriore diminuzione del numero di votanti effettivi, gonfia la percentuale leghista nella regione fino al 21,06%, con un differenziale netto positivo pari ad oltre nove punti percentuali rispetto al 2006. Passando ora al caso piemontese, come abbiamo precedentemente sottolineato non è affatto sede di riconquista da parte del *Carroccio* nel 2008, così come non lo fu due anni prima, senza riuscire a primeggiare in alcuna area del territorio della regione. Nonostante ciò, è opportuno analizzare la situazione più da vicino, andando a verificare l'andamento del partito nel territorio, qualificando la direzione positiva o negativa del trend relativo. Dando uno sguardo alla tabella 18, ci rendiamo conto che, nonostante la *Lega* non riesca ad aggiudicarsi lo scettro di vincitrice

Tabella 18

Circoscrizione	NUMERO VOTI (Ln)		Variazione
	2008	2006	
PIEMONTE 1	120.662	64.153	56.509
PIEMONTE 2	222.515	119.300	103.215
Totale Ln	343.177	183.453	159.724
Totale Piemonte	2.823.269	2.984.002	-160.733
% Ln sul totale	12,16%	6,15%	6,01%

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati del Ministero dell'Interno

in nessun'area del territorio, la crescita che ha subito nel medesimo è, ancora una volta, vertiginosa. Il *Carroccio*, infatti, raddoppia i propri consensi ad ogni livello; sia a quello delle singole circoscrizioni, sia a livello generale, per un incremento complessivo di 160.000 voti scarsi, passando dal 6,15% del 2006 al 12,16% del 2008, con un differenziale positivo di sei punti percentuali netti. Infine, il teatro del miracolo, ovvero il Veneto: poiché la crescita vissuta dalla *Lega* in questa regione ha del miracoloso, come conferma la tabella 19. Ad ogni livello, infatti, notiamo che i voti al Carroccio, rispetto al 2006,

Tabella 19

Circoscrizione	NUMERO VOTI (Ln)		Variazione
	2008	2006	
VENETO 1	523.568	222.168	301.400
VENETO 2	306.878	131.089	175.789
Totale Ln	830.446	353.257	477.189
Totale Veneto	3.151.104	3.257.544	-106.440
% Ln sul totale	26,35%	10,84%	15,51%

Fonte: elaborazioni dell'autore su dati del Ministero dell'Interno

sono più che duplicati, per un totale di 830.446 voti nella regione, quasi cinquecentomila voti in più rispetto alla precedente chiamata alle urne, con un incremento di oltre quindici punti percentuali, facendo della *Lega* il primo partito del Veneto con il 26,35% dei voti. L'ultimo punto da sottolineare riguarda

l'impennata dell'astensionismo alle ultime elezioni, aumentato in misura notevolmente superiore all'incremento che si era verificato, invece, tra il 2006 ed il 2001, testimoniando una crescente disaffezione del pubblico e dell'elettorato verso la politica.

In ultimo luogo, spostiamo l'attenzione verso la campagna elettorale e la relativa progettazione/strutturazione. Lo scioglimento delle camere, la caduta del governo e le elezioni anticipate obbligarono le varie forze politiche a pensare le proprie campagne elettorali in un lasso di tempo assai limitato, considerato che tra il voto di sfiducia al Senato che fece cadere il governo (24 Gennaio), e le nuove elezioni (13 e 14 aprile), passarono solo tre mesi scarsi. Ciò, di fatto, costrinse i partiti a campagne elettorali meno "pensate" e, talvolta magari, più improvvisate. Sul fronte leghista, quantomeno, non si osservarono particolari novità a livello tematico: le colonne portanti del dibattito furono ancora, infatti, la questione della sicurezza, da un lato, e il tema dell'autonomismo, dall'altro, sebbene nella sua nuova declinazione di "*federalismo fiscale*", altro outcome della tradizionale inclinazione metamorfica della *Lega* sul tema. A differenza del 2006, senza la pressione di un referendum che valeva tanto, se non tutto, dove si poteva solo o vincere o perdere, il *Carroccio* nel 2008 si presenta ai comizi, ed alle esternazioni pubbliche in generale, assai più disinibito e meno attento al linguaggio utilizzato, spesso colorito come ai vecchi tempi, ma soprattutto senza la stessa cautela di due anni prima relativamente all'estremizzazione del discorso politico. Infatti, l'impennata dell'immigrazione e la diffusione di episodi di microcriminalità nel paese, furono come benzina per la propaganda leghista, decisa più che mai a sfruttare appieno l'ondata di paura ed insicurezza generata da questi due fenomeni (come dimostra il manifesto raffigurante il nativo americano con l'allusione all'impossibilità del suo popolo a regolare l'immigrazione, fatto che li costringe oggi a vivere nelle riserve, nonostante quella che subirono all'epoca tali popolazioni non sia per nulla riconducibile al concetto di immigrazione, dando origine ad una forzatura vile e grottesca),

arrivando a chiedere persino l'introduzione del reato di clandestinità. Il versante dell'autonomismo, invece, sconfinava nel campo economico sotto la bandiera del federalismo fiscale, chiedendo, in sostanza, una gestione maggiormente decentrata ed autonoma del gettito fiscale a favore degli enti locali e regionali, un progetto che incontrerà, ed ha incontrato, numerosi scogli in fase di attuazione, data la netta reticenza del meridione a riguardo, seguita a ruota dalla diffidenza dei partiti alleati che hanno nel sud la propria forza elettorale.

L'intuizione leghista relativa all'insicurezza, che porto il *Carroccio* a battere un sentiero ad elevata sensibilità nell'immaginario comune, per di più trascurato ed ignorato dalla sinistra, è alla base dell'exploit elettorale leghista nel 2008. Ad esso, sicuramente, contribuì in buona misura anche la grande visibilità che le attribui la nuova architettura delle alleanze, fondata sulle coalizioni minime a 2-3 partiti, con il *Carroccio* unico nome di punta ad affiancare il *Popolo della Libertà* nello schieramento di centro-destra. Significativo fu, inoltre, il successo alle ultime amministrative, precedenti alle politiche del 2008, e, soprattutto, l'ottimo operato dei sindaci e degli amministratori provinciali leghisti, che aumentarono la fiducia degli elettori e la credibilità del partito ai loro occhi. Anche la suggestione del federalismo fiscale, che ha stimolato e catturato l'attenzione dell'elettorato leghista del nord, desideroso di ottenere la propria autonomia fiscale ponendo freno all'azione redistributiva romana. Infine, l'evergreen del discorso politico leghista, ovvero quella sua tendenza antisistemica a criticare i partiti romani e la loro condotta, che cade a fagiolo con l'esperienza fallimentare dell'esecutivo prodiano, terminata anzitempo con la sfiducia parlamentare. Ora, dopo una campagna elettorale reboante e carica di programmi e promesse importanti, la Lega è chiamata a passare dalle parole ai fatti, saziando la fame di riforme del pubblico che tale campagna elettorale stessa contribuì a creare. Dopo tante premesse, insomma, il *Carroccio* è ora atteso al varco da una sfida e da un impegno tanto importanti quanto delicati.

# RIVOLTA FISCALE



Versiamo le tasse alle  
Nostre Regioni e ai Nostri Comuni

**Referendum:  
BASTA ROMA!**



**BASTA  
TASSE  
BASTA  
ROMA**

**Difendi il tuo futuro:  
fuori  
i clandestini.**



**VOTA**



WWW.LEGANORD.ORG



**LORO  
NON HANNO  
POTUTO  
METTERE  
REGOLE  
ALL'IMMIGRAZIONE  
ORA VIVONO  
NELLE RISERVE!**



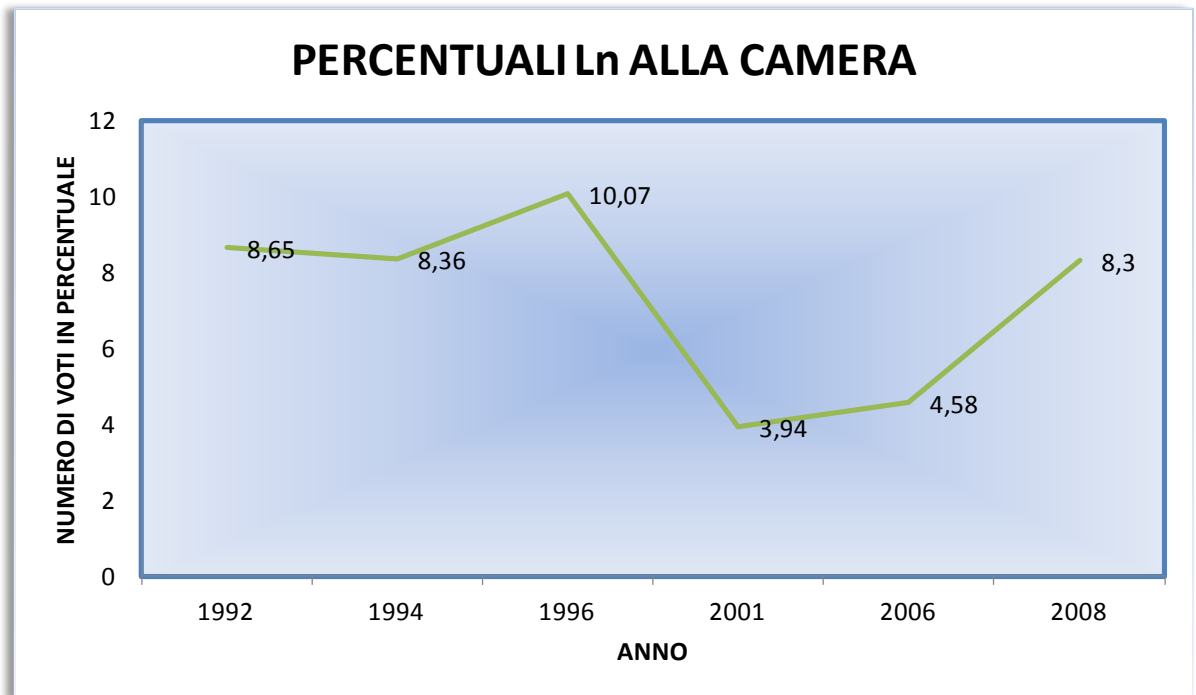
*Pensaci*

Fonte: archivio manifesti del sito ufficiale della Lega Nord

#### 4. Conclusioni

La Lega, come abbiamo visto, ha avuto una storia, sia in senso lato che in termini prettamente elettorali, alquanto travagliata ed incostante, fatta di alti e bassi tanto a livello di risultato quanto a livello di strategie. Sono cambiate le alleanze, gli approcci e i toni del discorso politico, è variato innumerevoli volte il modo di rivolgersi al pubblico, all'elettorato, non sono cambiati i temi portanti della propaganda, ma ogni volta sono stati presentati in modo diverso, sotto una differente sfumatura che, ad ogni modo, non tradiva né sviliva mai il messaggio e l'obiettivo originari. Il suo ingresso sulla scena ha avuto un notevole impatto sulla vita politica tradizionale, introducendo pratiche, usanze e modi di porsi, soprattutto dal punto di vista del linguaggio, inediti e sconosciuti ai più, che non tardarono a rigettare quella ventata di "sgradita novità". La sua prima sfida elettorale, nel 1992, fu completata e superata alla grande, così come le successive nel 1994 e nel 1996, rispedendo al mittente ogni tipo di accusa, da quella di *flash party* che si sarebbe dissolto nello spazio di un mattino a quella di partito incapace di camminare con le proprie gambe, destinato alla morte elettorale senza *Forza Italia* a fargli da bastone. Stupì non solo positivamente ma anche negativamente, dando luogo ad un *downward trend* che caratterizzò i suoi risultati ad ogni livello per un decennio intero, fino alla rinascita maturata nel 2008, che riportò il partito agli storici livelli del 1992 e del 1994, ancora però distante dal record assoluto del 1996, primato che, con ogni probabilità, è destinato a rimanere imbattuto. Il grafico 1 rende bene l'idea del tipo di andamento elettorale subito dalla Lega nel corso degli anni, fortemente intermittente e soggetto a continue fluttuazioni, tanto in positivo quanto in negativo. Molti imputano la causa di queste oscillazioni alla natura antisistemica del partito di Bossi, geneticamente predisposto alle fluttuazioni elettorali,

Grafico 1



Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati del Ministero dell'Interno

destinato a perdere il supporto della componente di protesta ogniqualvolta accetta di far parte di una qualunque compagine governativa. Tuttavia tale motivazione, di per se, è insufficiente e non spiega la crescita delle preferenze raccolte dalla Lega nel 1996 e nel 2006, avvenuta dopo un'esperienza nell'esecutivo, sebbene nel 1996 sia terminata con la famosa e sonora spallata a Berlusconi.

Allo stesso modo, stando alla teoria del "partito di protesta", nel 1994, anno del primo apparentamento coalizionale con Berlusconi, la Lega avrebbe dovuto soffrire di una perdita di voti assai più pronunciata di quello scarso 0,29%, probabilmente un mero byproduct dell'introduzione della nuova legge elettorale, che differiva radicalmente dalla precedente per caratteristiche e meccanismo di funzionamento. Per un fenomeno cui è assai difficile fornire



motivazioni certe e non falsificabili, l'unica certezza in nostro possesso è che, indipendentemente dai risultati, a partire dalla sua comparsa nella scena politica italiana come soggetto unitario nel 1992, la Lega è sempre stata determinante per l'esito della competizione elettorale, assurgendo a partner indispensabile per la compagine di centrodestra ai fini della conquista di Palazzo Chigi. Quanto al resto, come si suole dire, *“di doman non c'è certezza”*.



## Capitolo Terzo

### L'architettura istituzionale della Lega: struttura, articolazione e modalità organizzative

«Il movimento politico confederale denominato “Lega Nord per l’Indipendenza della Padania” [...] ha per finalità il conseguimento dell’indipendenza della Padania attraverso metodi democratici e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica Federale indipendente e sovrana»

Statuto della Lega Nord per l’indipendenza della Padania, art.1

Anni, lustri, decenni, quasi un quarto di secolo. Tanto è il tempo trascorso da quei giorni di dicembre del 1989 in cui, in quel di Segrate, nasceva una delle forze politiche più singolari e significative della storia dell’Italia repubblicana. Una forza che, con i suoi quasi ventiquattro anni d’anzianità, è oggi il partito più vecchio del Belpaese. In tutti questi anni la Lega ha osservato e subito numerose trasformazioni: ha cambiato più volte denominazione, giocando sempre attorno alle parole lega e nord di volta in volta abbellite con diverse estensioni qualificative; ha ricalibrato a più riprese il grado dei propri obiettivi (seppur senza modificarne il genere, mantenendone invariato il relativo originario); ha dato luogo a diversi e talvolta massicci “ricambi di personale”, molto spesso

posti in essere ricorrendo all'espulsione, meccanismo sovente utilizzato da Bossi per diverse motivazioni ma con un solo ed unico fine: evitare contrasti e dissapori interni eliminandoli alla radice; ha più volte mutato la propria posizione nel gioco delle alleanze, nell'ambito di un controverso rapporto d'amore-odio con *Forza Italia/Pdl* e, soprattutto, con Berlusconi; infine, con il congresso tenutosi tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 2012, il consiglio federale ha dato luogo al più grande e significativo cambiamento di tutta la storia del partito, segnando una svolta epocale: dopo oltre ventitre anni di gestione bossiana il timone della Lega passa nelle mani di Roberto Maroni, delfino del *Senatùr*, il quale viene eletto segretario federale, ponendo fine ad un egemonia gestionale che, agli occhi di tutti, sembrava destinata a durare per sempre, "finché morte non li separi". Tuttavia, osservando attentamente il processo di crescita della Lega, si può facilmente notare che un elemento, in tutti questi anni, non è mai stato soggetto a cambiamenti o modifiche di alcun tipo (se non di irrisorio rilievo), mantenendo pressoché inalterate le sue peculiarità basilari originarie: l'architettura istituzionale del movimento e la relativa modalità di funzionamento/organizzazione. Infatti, come abbiamo già abbondantemente illustrato nel primo capitolo, il *Carroccio* si presenta come un contenitore, risultato della fusione formale di vari movimenti autonomisti preesistenti. Tuttavia, lungi dallo scomparire definitivamente dalla scena, tali diverse entità territoriali sono destinatarie di una posizione e di un ruolo di primo piano nell'architettura del neonato movimento. Ciascuno dei territori rappresentati dai "partitini" che, ieri come oggi, costituiscono la *Lega Nord*, per l'appunto, rappresenta una sezione del movimento; per essere più precisi, ognuno di essi corrisponde ad una "Sezione Nazionale" di quella che, fino a poco tempo fa, era una "federazione", e che ora, in virtù delle modifiche apportate dall'ultima revisione dello statuto, ha assunto la denominazione di "confederazione". Anche in quest'ottica, dunque, la *Lega* tende a voler trasmettere il messaggio autonomista, implementando a livello organizzativo

quello che potremmo definire “federalismo intestino”, rimandando ad un modello organizzativo di stampo federalista, o almeno così appare sulla carta.

L'unica modifica che tale impostazione ha subito nel corso degli anni assume la forma dell'ampliamento, nella misura in cui la partecipazione a questa macro-struttura complessa è stata allargata, con il passare del tempo, ad attori nuovi e diversi rispetto a quelli che nel dicembre del 1989 contribuirono alla sua fondazione. Allo stesso tempo, anche la modalità gestionale interna della *Lega Nord* non è mai stata soggetta a variazioni, nella misura in cui la guida del movimento è sempre stata affare personale di una figura unica: Umberto Bossi, padre fondatore e leader indiscusso del *Carroccio*; o almeno così è stato fino ai tempi più recenti. Infatti, come abbiamo precedentemente anticipato, il congresso del partito tenutosi gli ultimi giorni di giugno del 2012 ha fatto da sfondo al passaggio di testimone tra il *Senatùr* da un lato, e Roberto Maroni dall'altro, con quest'ultimo ad ereditare (quantomeno formalmente) il controllo della segreteria federale, e di conseguenza la guida del partito in senso lato. Ad ogni modo, resta da vedere come Bossi deciderà di usufruire del ruolo di “Presidente Federale” attribuitogli dal congresso stesso, ovvero se effettivamente si farà da parte, consegnando il timone nelle mani dell'ex Ministro dell'Interno anche da un punto di vista informale, o se, invece, continuerà a tessere la tela da dietro le quinte, configurandosi come una sorta di eminenza grigia. Ad ogni modo, tale passaggio di consegne si configura come l'emblema del cambiamento epocale che ha avuto luogo nei tempi più recenti, non tanto da un punto di vista materiale, quanto piuttosto da un punto di vista meramente psicologico, mentale. Si perché le proteste degli aficionados, giunte alle redazioni delle varie agenzie di comunicazione “padane” (radio, quotidiani o televisioni che siano), unitamente al manifesto ed esplicito supporto della base nei confronti di Maroni all'ultimo congresso, sono testimoni di un importante cambio di mentalità della “gente leghista”, che per la prima volta, dopo quasi un quarto di secolo, sembra accettare l'idea di una *Lega* senza Bossi come fulcro

decisionale e figura centrale del movimento, fatto che non si verificò nemmeno in quei famigerati giorni di marzo del 2004, in cui il *Senatùr* si trovò dapprima a lottare tra la vita e la morte, dovendo poi affrontare in un secondo momento lo spauracchio della riabilitazione, senza certezza alcuna riguardo il risultato finale.

Il focus di questo terzo (e conclusivo) capitolo dell'analisi vuole essere, essenzialmente, quello di ricostruire in maniera chiara ed ordinata l'impianto organizzativo dell'universo leghista, analizzando tanto l'aspetto meramente strutturale della questione, quanto quello afferente le relative logiche di funzionamento ed il processo decisionale interno. A tal fine, mi concentrerò in primo luogo sullo studio dell'organizzazione territoriale del partito, nella quale tenterò di ricomporre, pezzo per pezzo, la strutturazione istituzionale leghista sul territorio, analizzando tanto il livello "federale" quanto quello delle singole "Nazioni". Obiettivo di tale studio, sostanzialmente, sarà quello di mettere in luce le dinamiche di potere intestine al movimento, oltre al mero e puro livello strutturale, analizzando la natura delle relazioni e dei rapporti che intercorrono tra le istituzioni "federali" e quelle "nazionali" nell'ambito del processo decisionale interno.

In secondo luogo, mi focalizzerò sull'aspetto relativo alla leadership del movimento, andando a studiare nel dettaglio le dinamiche proprie che hanno contraddistinto la gestione ultraventennale di Bossi, mettendone in luce i tratti peculiari, le ragioni della sua sopravvivenza prolungata e le caratteristiche, inedite al mondo istituzionale, che hanno storicamente contraddistinto il modo di fare politica del *Senatùr* dai canoni classici tradizionali.

Infine, dopo aver passato in rassegna questi due punti fondamentali, mi concentrerò sull'aspetto relativo alla membership, tentando di mettere in evidenza le ragioni per cui l'essere leghista, o meglio, raggiungere il livello della militanza in seno a tale istituzione, è contraddistinto da un significato, da un valore e da un percorso che differiscono in maniera sostanziale da quelli che, invece, caratterizzano la maggioranza delle forze politiche della penisola.

In tutte e tre le sottosezioni di questo capitolo, inoltre, mi avvarrò dell'ausilio tanto del regolamento federale, quanto dello statuto del partito, al fine di avere un supporto certo ed affidabile per la mia analisi, e, in secondo luogo, per poter essere in grado di evidenziare eventuali discordanze tra la teoria e la pratica, ovvero tra le "regole scritte" e quelle effettivamente poste in essere ed implementate.

### *1. (Con)Federazione e nazioni: un federalismo interno*

Partito, movimento, azienda a conduzione familiare: tante e varie sono le denominazioni sovente utilizzate per definire la *Lega Nord*. Volendo adottare un approccio più formale, una definizione ufficiale di quello che è il *Carroccio* oggi la si può individuare nell'art.2 del relativo statuto, il quale recita:

il movimento è una Confederazione composta dalle Sezioni delle seguenti Nazioni: Alto Adige – Südtirol; Emilia; Friuli – Venezia Giulia; Liguria; Lombardia; Marche; Piemonte; Romagna; Toscana; Trentino; Umbria; Valle d'Aosta – Vallée d'Aoste; Veneto. Le Sezioni Nazionali si articolano a loro volta, in Sezioni Provinciali, Circoscrizioni e Sezioni Comunali (Congresso Federale 2012).

Leggendo attentamente il contenuto di tale articolo, alcuni particolari saltano immediatamente all'occhio: la *Lega Nord* si autodefinisce una "Confederazione" costituita non da semplici sezioni, bensì da "Sezioni Nazionali". Tale configurazione sembra voler diffondere il messaggio di cui la *Lega Nord*, fin dalla notte dei tempi, è la principale portatrice, ovvero quello

autonomista. Infatti, dotandosi di un tale sistema organizzativo interno, sembra quasi che la *Lega* voglia dimostrare al mondo politico italiano, e soprattutto a quello tendente al verde, quanto profonda e vera sia la propria dedizione alla causa autonomista. Tuttavia, il reale funzionamento della macchina organizzativa leghista svela un'altra, cruda verità, mostrando il partito per quello che è veramente: un apparato istituzionale e burocratico estremamente centralizzato, la cui gestione è affare personale di una sola persona, il Segretario Federale, e di una ristretta cerchia di fedelissimi, ad esso comunque subordinati; di questo, ad ogni modo, ci occuperemo successivamente nell'ambito di questo capitolo. Un altro particolare interessante, "inspiegabilmente" non registrato nel nuovo statuto, è rappresentato dalla recente estensione territoriale leghista che, altrettanto inspiegabilmente, travalica i confini originari della Padania, approdando in Abruzzo e Sardegna; fatto insolito e alquanto sorprendente per un partito che, sin dalle prime battute, si è dedicato con anima e corpo al raggiungimento di un preciso obiettivo: l'indipendenza del nord dal resto della Penisola. Tuttavia, digressioni a parte, ciò che qui ci interessa non è tanto in quali territori la lega si sia insediata, bensì in che modo essa è strutturata, a livello organizzativo, in quegli stessi territori, e, inoltre, sulla base di quali canali si consumano i rapporti tra il centro (livello federale) e la periferia (Sezioni Nazionali). Procediamo quindi con l'analisi di tale aspetto.

### *1.1. Il livello federale*

Quella della *Lega Nord* è una struttura organizzativa che potremmo definire a *duplice o doppio livello*: quello Federale e quello delle singole Nazioni, che presentano una struttura basilare pressoché identica. L'art.8 dello statuto identifica quelli che sono "gli organi federali del movimento": il *Congresso*



*Federale, il Consiglio Federale, Il Presidente Federale, il Segretario Federale, il Comitato amministrativo Federale, il Collegio federale dei Revisori dei Conti ed il Comitato di Disciplina e Garanzia. Analizziamo singolarmente gli apparati più importanti:*

- Il *Congresso Federale* (art.9) è l'organo depositario del compito di rappresentanza degli associati delle Sezioni Nazionali, nonché l'apparato competente alla modifica dello statuto. Convocato di norma ogni tre anni<sup>65</sup>, stila tanto il programma quanto la linea politica del partito, svolgendo anche l'attività di verifica e controllo dell'operato e della condotta delle varie Sezioni. Infine, elegge il Segretario Federale (scegliendolo tra personalità aventi alle spalle almeno dieci anni di esperienza come militanti) e i membri non fissi del Consiglio Federale, ovvero quelli assegnati alle varie nazioni sulla base di un criterio di ripartizione proporzionale. I componenti del Congresso Federale sono, "oltre ai membri di diritto<sup>66</sup>", tutte le personalità indicate in sede congressuale dalle relative Sezioni Nazionali. Quindi, sostanzialmente, il Congresso Federale può essere visto come una sorta di "Senato delle Regioni";
- Il *Consiglio Federale* (art.12) è il braccio esecutivo del *Congresso*, che coordina e stabilisce le modalità d'azione del partito sulla base del programma da esso stilato. È un organo che dura in carica tre anni, si riunisce di norma almeno una volta ogni tre mesi, è composto dagli stati maggiori del movimento (primi fra tutti Segretario e Presidente federali ed i segretari delle varie sezioni nazionali) più tredici ulteriori membri

---

<sup>65</sup> "Salvo quei casi in cui il Segretario Federale o almeno i due terzi del Consiglio Federale ne facciano richiesta"(Congresso Federale 2012);

<sup>66</sup> "Presidente Federale, Segretario Federale, i membri del Consiglio Federale, i Padri Fondatori, i Presidenti Nazionali, i Segretari Provinciali, i Parlamentari, i Consiglieri Regionali, I presidenti di Provincia ed i Sindaci dei Comuni capoluogo di Provincia" (Congresso Federale 2012);

scelti tra le fila delle varie Nazioni, i cosiddetti membri non fissi di cui sopra. In sede di delibera, nel caso in cui si giunga ad una parità delle preferenze espresse dai membri, il voto del segretario varrà doppio. Per quanto riguarda il suo potere e le relative competenze, potremmo dire che, sulla carta, il *Congresso Federale* ricorda molto il Parlamento inglese nella sua celebre definizione<sup>67</sup>, avendo la facoltà di: “deliberare su tutte le questioni di maggiore importanza”; “approvare il rendiconto”; “approvare il bilancio della confederazione”; stilare i regolamenti a tutti i livelli (Confederazione, congresso federale e nazionali); “gestire il patrimonio”; controllare l’operato politico delle Sezioni Nazionali; approvare le candidature dei presidenti di regione (inizialmente proposte dai vertici delle varie sezioni); in prossimità di elezioni politiche o europee, il Consiglio stila le liste elettorali stabilendone ordine e capilista; infine, l’art.13 stabilisce che: “al consiglio federale sono attribuiti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione del movimento”<sup>68</sup>, un’investitura pressoché assoluta;

- Il *Presidente Federale* (art.14), garante dell’unità del movimento e depositario della responsabilità di promozione dell’identità padana. Membro di diritto del Consiglio Federale, nonché presidente del “Comitato di Disciplina e Garanzia”, rappresenta anche l’ultimo organo d’appello relativamente ad eventuali sanzioni emesse nei confronti dei soci più anziani (con almeno vent’anni di militanza alle spalle). In caso di assenza del Segretario Federale, egli ne fa le veci in seno al Consiglio, assumendone il controllo;
- Il *Segretario Federale* (art.15) è la figura centrale del movimento, depositario della rappresentanza legale e politica dello stesso tanto dinanzi a terzi, quanto in giudizio. In carica per tre anni, “coordina e

---

<sup>67</sup> “Il Parlamento tutto può fare tranne che trasformare un uomo in donna”

<sup>68</sup> (Congresso Federale 2012)

sovrintende” tutti i vari apparati del partito, indirizzandone l’attività e controllandone l’operato. Da statuto, inoltre, il Segretario Federale “riscuote i finanziamenti pubblici ed i rimborsi elettorali per la *Lega Nord*”<sup>69</sup>. Infine, il Segretario ha facoltà di nominare per proprio conto 3 vice-segretari, i quali devono essere necessariamente scelti tra i membri aventi la qualifica di “Socio Ordinario Militante”, attribuendo ad uno di essi il compito di Vicario. Questi, necessariamente, deve appartenere ad una nazione differente da quella di provenienza del Segretario Federale; allo stesso modo, i tre vice-segretari devono essere nominati rispettando il criterio della differente nazionalità<sup>70</sup>;

- Il *Comitato Disciplinare e di Garanzia* (art.18), ovvero l’organo con maggiore autorità ed autonomia decisionale in materia di espulsioni, essendo l’unico avente facoltà di espellere i membri più anziani (coloro che contano almeno dieci anni di militanza alle spalle) e coloro che ricoprono le principali cariche politiche elettive<sup>71</sup>. Inoltre, rappresenta l’organo di appello relativamente alle espulsioni comminate dalle autorità Nazionali competenti.

Tali apparati, nel loro insieme, costituiscono il core centrale del quadro istituzionale leghista, depositari della funzione politica, esecutiva, amministrativa e legale del movimento. Tra di essi spicca la sostanziale centralità del Consiglio Federale, il quale, per mezzo del Segretario Federale che ne guida e indirizza l’attività, costituisce il principale centro decisionale del partito, avendo sempre l’ultima parola su ogni questione o dibattito. Tuttavia, nell’era

---

<sup>69</sup> *Ibidem*

<sup>70</sup> Sostanzialmente i tre vice-segretari devono appartenere ad altrettante diverse nazioni;

<sup>71</sup> “Parlamentari, Presidenti di Provincia, Parlamentari Europei e Consiglieri Regionali” (Congresso Federale 2012)

dell'egemonia bossiana si è assistito ad una sostanziale centralizzazione delle dinamiche di *decision making* attorno alla figura del *Segretario Federale* (carica ricoperta per oltre vent'anni dal *Senatùr*), dando luogo ad una personalizzazione dell'apparato partitico dalla natura assai simile a quella che, negli anni, ha caratterizzato i partiti a guida Berlusconiana (*Forza Italia* prima e *Popolo della Libertà* poi). Ad ogni modo, l'aspetto relativo alla gestione tanto della macchina organizzativa quanto del processo decisionale, così come i rapporti di potere tra i due livelli strutturali, saranno oggetto specifico dell'ultima sezione di questo paragrafo; prima, però, soffermiamoci un attimo sull'altro livello strutturale/organizzativo del *Carroccio*, ovvero quello relativo alle Sezioni Nazionali.

### 1.2. Il livello "nazionale"

Andando ad analizzare la base della piramide organizzativa leghista, afferente la strutturazione del partito nei territori delle varie "Nazioni", notiamo abbastanza facilmente che le varie articolazioni amministrative che la caratterizzano si configurano, di fatto, come una sorta di "duplicato" degli apparati che compongono il livello federale. Nel lessico leghista, è opportuno precisarlo, il concetto di nazione coincide in senso stretto con quello di regione, nella misura in cui le varie entità regionali costituiscono le differenti nazioni del movimento, coordinate e guidate da un centro (rappresentato dal livello federale) sulla base di un preciso disegno federalista, o almeno così appare sulla carta. In questo modo, le varie Sezioni Nazionali – Regioni sono corredate da: un Congresso Nazionale, un Consiglio Nazionale, un Segretario Nazionale e un Presidente Nazionale; tali istituzioni hanno competenze pressoché analoghe a quelle dei loro omonimi federali, cosicché:

- Il Congresso (art.38) costituisce l'organo assembleare rappresentativo delle varie anime delle sezioni, il quale fissa programma e linea politica del partito a livello nazionale, applicando le direttive fissate dall'Organo federale di riferimento. I membri fissi sono rappresentati dagli omonimi nazionali dei componenti del *Congresso Federale*, mentre i seggi elettivi sono ripartiti su base provinciale. Infine, oltre ad eleggere il *Segretario Nazionale*, è l'organo che designa i delegati della Sezione al *Congresso Federale*;
- Il *Consiglio Nazionale* (art.39) coordina e guida l'azione del movimento in esecuzione delle direttive generali del *Congresso Federale*, stabilisce le alleanze elettorali tanto alle amministrative quanto alle regionali, ha l'ultima parola quando si tratta di stilare le liste elettorali e approvare le candidature tanto dei Sindaci quanto dei Presidenti di Provincia, elabora delle proposte di candidatura relativamente a varie posizioni in differenti momenti elettorali<sup>72</sup>, che, successivamente, dovranno essere trasmesse al Consiglio Federale per l'approvazione finale. Tale organo è composto da alcuni membri fissi (Segretario e Presidente nazionali e i vari segretari provinciali) e da componenti elettivi (presenti in numero variabile a seconda dei casi) la cui investitura spetta al *Congresso Nazionale*. Infine, il *Consiglio Nazionale* è l'organo deputato all'approvazione del bilancio nazionale ed alla sovrintendenza di tutte quelle questioni che non sono assegnate ad altri apparati;
- Il *Segretario Nazionale* (art.40) "rappresenta politicamente e legalmente la propria Sezione Nazionale di fronte a terzi ed in giudizio"<sup>73</sup>; tale funzione gli compete per i tre anni successivi alla data della sua elezione da parte del *Congresso Nazionale*. Esso costituisce il suo braccio

---

<sup>72</sup> Per le politiche, per le europee e per le regionali (in cui esprime una preferenza relativamente al candidato governatore ritenuto il più idoneo a ricoprire la mansione)

<sup>73</sup> (Congresso Federale 2012)

esecutivo, deputato all'esecuzione ed alla sovrintendenza delle direttive da esso emesse;

- Il *Presidente Nazionale* (art.41), anch'esso depositario di un mandato della durata di tre anni, svolge essenzialmente la funzione di mediatore tra le varie anime del partito, è membro di diritto del Consiglio Nazionale e da esso eletto;

Tale schema riflette, a grandi linee, il nucleo centrale dell'ossatura istituzionale del movimento al livello delle singole Nazioni. Tuttavia, è opportuno tenere a mente che tale complesso di apparati è posto in un rapporto di totale subordinazione rispetto agli organi federali, ed in particolare rispetto al Consiglio, che ne indirizza l'attività, ne influenza le decisioni e ne condiziona scelte ed operato, avendo sempre e comunque l'ultima parola su qualsivoglia tipo di questione.

Dopo aver illustrato il modello istituzionale di base che caratterizza i due livelli organizzativi del *Carroccio*, possiamo ora ad analizzare l'aspetto relativo al loro funzionamento. A tal fine, ci concentreremo sullo studio delle dinamiche classiche del processo di *decision making*, con particolare attenzione per i canali e le modalità con cui si consumano le relazioni reciproche tra le due dimensioni interne: quella Federale e quella delle singole Nazioni.

### *1.3. Modello organizzativo e processo decisionale: una piramide di ferro*

La *Lega Nord*, come abbiamo visto, è un microcosmo particolarmente complesso, composto da varie sezioni, diversi apparati, differenti organi e, soprattutto, una vasta pluralità di anime. Sulla carta, ogni parte di questo

insieme gode di un proprio margine di discrezionalità ed autonomia decisionali, espressamente sancite dallo statuto. Tuttavia, in molti casi teoria e pratica rispondono a due realtà reciprocamente discordanti. Infatti, ogni decisione di un certo rilievo assunta ad un livello inferiore rispetto a quello federale deve necessariamente passare il vaglio del Consiglio, ovvero del *Segretario Federale*, preso atto che tale organo si riunisce con una cadenza abbastanza dilazionata nel tempo (ogni tre mesi salvo specifica richiesta da parte della maggioranza assoluta dei suoi membri). Infatti, alla delega statutaria di varie competenze decisionali ai diversi apparati delle singole nazioni fanno da contraltare varie postille contenute nello stesso statuto, le quali assegnano al *Consiglio Federale* la facoltà di: a) “vigilare sul comportamento politico delle Sezioni Nazionali”<sup>74</sup>; b) stilare, redigere e diramare codici di condotta il cui rispetto è condizione necessaria per l’accettazione delle varie candidature, stabilendo anche importanti regole afferenti l’organizzazione e lo svolgimento delle campagne elettorali; c) sciogliere e commissariare quel *Consiglio Nazionale* che, nel suo operato e nella relativa attività, abbia posto in essere azioni “in palese contrasto con la linea politica, morale ed amministrativa”<sup>75</sup> fissata dal centro. Prestandoci ad interpretare, in modo corretto, il significato di quest’ultima postilla, ci rendiamo facilmente conto che essa rimanda ad una raggio d’azione piuttosto ampio, stabilendo, di fatto, la subordinazione pressoché totale delle varie Sezioni rispetto alle decisioni ed alle linee guida fissate dal centro federale. In questo modo, le facoltà di esclusiva competenza del massimo organo Nazionale (il Consiglio) si riducono (oltre a quelle residuali indirettamente attribuitegli dall’art.39 dello statuto<sup>76</sup>): alla possibilità di redigere e far applicare un proprio regolamento; all’approvazione del relativo bilancio; alla delega di

---

<sup>74</sup> (Congresso Federale 2012, pg 7-8, art.13);

<sup>75</sup> *Ibidem*;

<sup>76</sup> “è di competenza del Consiglio Nazionale deliberare su tutte le questioni di maggiore importanza che non siano demandate per legge o per statuto ad altri organi” (Congresso Federale 2012, pg 16, art.39);

rappresentanza della Nazione in giudizio a favore di suoi membri. A tale lista si aggiungono poi ulteriori competenze dall'importanza piuttosto irrisoria.

In questo paragrafo abbiamo passato in rassegna in via sommaria lo scheletro istituzionale del movimento, analizzando successivamente le relative modalità di funzionamento ed organizzazione tanto in una prospettiva orizzontale, quanto da un punto di vista verticale. Tuttavia, per essere compresa appieno nella vera essenza del suo significato, quest'ultima dimensione necessita di un ulteriore approfondimento, afferente la questione della leadership del partito. La *Lega*, infatti, dopo oltre vent'anni di gestione personalizzata ed univoca da parte di un'unica personalità, presenta delle caratteristiche che, a livello gestionale, la rendono un caso unico e singolare (o almeno così è stato fino all'ultimo Congresso Federale, testimone della successione alla guida del partito). Per tali ragioni, un'analisi approfondita del *modus operandi* di Bossi, negli anni in cui ha rivestito la carica di Segretario Federale, risulta necessario ai fini di una comprensione profonda ed appropriata delle dinamiche gestionali interne al partito, onde evitare che tale aspetto venga svilto del suo significato più intimo, oscurandone al contempo la rilevanza cruciale.

## *2. La Leadership*

Finora abbiamo affrontato diversi aspetti caratteristici del *Carroccio*: ne abbiamo ripercorso le tappe storiche fondamentali, ponendone in risalto i successi (numerosi) ed i fallimenti (più limitati); ne abbiamo analizzato le relative performance elettorali, evidenziandone le cause principali e le conseguenze associate; infine, abbiamo illustrato il suo peculiare impianto istituzionale,



mostrando le caratteristiche basilari della struttura a due livelli. Tuttavia, per completare il mosaico leghista, in maniera tale da avere sott'occhio il quadro completo, manca ancora un grande, fondamentale tassello: la questione della leadership. Infatti, se la *Lega* in tutti questi anni è riuscita a tenere unite tra loro le varie anime che la compongono, evitando che entrassero in rotta di collisione le une con le altre, è per un sola ed unica ragione: il ruolo e la figura d'Umberto Bossi. Il "Capo", negli anni, è stato fondamentale nel garantire il corretto funzionamento della macchina partitica di sua ideazione, eliminando alla radice ogni anomalia che potesse intralciarlo od ostacolarlo. Da sempre figura di massima autorità nel movimento, non ha mai mostrato esitazione nel dare il benservito a chiunque si mostrasse in disaccordo con le linee guida da lui dettate, a prescindere dal ruolo da questi ricoperto; lunghissima è infatti la lista di coloro che, per motivazioni più o meno reali e fondate, sono stati allontanati dal movimento in virtù di un bene superiore: l'unità, l'armonia e la coesione interne al movimento, tutti aspetti di primaria importanza agli occhi del Senatùr, che li ha sempre curati riservandogli un'attenzione maniacale. L'essere il fondatore e padre ideologico del movimento costituiscono, in realtà, solo una parziale giustificazione della centralità assunta negli anni dalla sua figura; se Bossi è riuscito, per oltre vent'anni, a mantenere saldamente nelle proprie mani le redini del partito lo deve principalmente ad un solo, preciso fattore: lo straordinario carisma che lo ha sempre contraddistinto.

In questo paragrafo affronteremo la questione della leadership del movimento, soffermandoci sui vari aspetti che, negli anni, hanno contraddistinto la gestione bossiana del partito; a tal fine, procederemo analizzando in primo luogo l'aspetto centrale e più affascinante della questione: quello relativo al carisma. Successivamente, il focus del paragrafo si sposterà sulla dicotomia tra populismo e non populismo, che caratterizza da sempre il dibattito sulla Lega. In terzo luogo, l'analisi si concentrerà su di un altro aspetto precipuo del *modus operandi* bossiano: l'uso del linguaggio. In chiusura di paragrafo, invece,

indagheremo sul ruolo delle personalità più vicine al “capo”, tentando di comprendere la natura della loro incidenza relativa sulle decisioni finali da egli assunte.

### *2.1 Carisma e pugno di ferro*

Tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo, Max Weber, sociologo, filosofo ed economista tedesco, teorizzò una significativa concettualizzazione delle varie forme di potere legittimo esistenti, contenuta nell’opera “*Economia e Società*” pubblicata nel 1922, due anni dopo la sua morte. Dopo aver definito il potere legittimo come “*la possibilità per specifici comandi di trovare obbedienza presso un determinato gruppo di individui*”<sup>77</sup>, Weber, in funzione del loro riconoscimento come comandi “legittimi” da parte dei relativi destinatari, elabora una tipologia del potere articolata su tre diversi modelli fondamentali:

- Il potere di tipo razionale (legale): tale tipo di potere è fondato sulla legge e sulla relativa accettazione da parte dei destinatari, ovvero “*poggia sulla credenza nella legalità di ordinamenti statuiti e del diritto di comando di coloro che sono chiamati ad esercitare il potere*”<sup>78</sup>;
- Il potere di tipo tradizionale: fondato sulla sacralità della tradizione consuetudinariamente riconosciuta ed accettata, a sua volta fondamento indiretto della legittimità degli individui designati ad esercitare il potere in suo nome. Tale tipo di potere caratterizza le varie forme di monarchia,

---

<sup>77</sup> (Weber 1922)

<sup>78</sup> (Weber 1922, Vol I, Cap.3)

prime fra tutte quelle relative all'*Ancien Régime*, esempio emblematico di potere *tradizionale*;

- Il potere di tipo carismatico: tale tipo di potere presenta una componente di irrazionalità, in quanto fondato sul riconoscimento del possesso "*qualità straordinarie*" da parte di un individuo, ovvero il detentore del potere. L'irrazionalità sopraggiunge in quanto il riconoscimento di tali doti (essenzialmente rappresentate dal carisma) non sempre è fondato su basi tangibili, nella misura in cui per conferire potere carismatico ad un individuo è sufficiente che egli dia parvenza agli altri di possedere tali qualità, indipendentemente dal loro reale possesso concreto da parte dello stesso individuo.

Il terzo tipo di potere, nella sua complessità, sembra costituire il perfetto identikit del "capo", Umberto Bossi. Il carisma, infatti, è la dote che lo ha sempre contraddistinto, consentendogli di guidare (indisturbato ed indiscusso) la macchina leghista per oltre vent'anni, forte della legittimità plebiscitaria di cui godeva nell'universo popolare leghista. Il carisma, inoltre, è la caratteristica fondamentale che, in tutti questi anni, ha permesso al *Senatùr* di tenere unite le varie anime del movimento, inibendone e neutralizzandone il potenziale distruttivo, consentendogli al tempo stesso di far valere su tutti le proprie posizioni, indipendentemente dal rango e dalla posizione ricoperti da chi osava "sfidarlo". Infatti, come confermano nel loro studio Gianluca Passarelli e Dario Tuorto:

"nel controllare le zone di incertezza e nel ribadire la propria influenza sul partito/movimento Bossi è stato un vero campione, riuscendo nell'intento anche attraverso il ricorso a metodi rudi e politicamente definitivi come l'espulsione [...], utilizzata da Bossi in forma più o meno spregiudicata e con sistematica coerenza per

far fronte a varie sfide. *In primis*, quella di tenere insieme, di federare le varie anime, i diversi notabili che rappresentavano le strutture autonomiste regionali...” (Passarelli e Tuorto 2012, 131).

Se c'è una cosa che ha sempre preoccupato Bossi, infatti, era la possibilità che da piccole crepe potesse originarsi una voragine, distruggendo dall'interno la creatura cui aveva dato vita con tanta fatica. Il timore del *Senatùr* trova la sua massima esemplificazione nel fenomeno del *correntismo*, caratteristica tipica della vecchia Democrazia Cristiana. Essa, infatti, si strutturava in varie e numerose correnti portatrici di differenti interessi precipui; tale frammentazione costituiva un vero e proprio spauracchio agli occhi del “capo”, che vedeva nello scudo crociato l'emblematico esempio di tutto ciò che la *Lega* non avrebbe mai dovuto essere. Ad ogni modo, la concezione di “corrente” nell'immaginario bossiano era, ed è, abbastanza singolare: per il *Senatùr*, infatti, le correnti non corrispondevano a gruppi, o fazioni, interne al movimento, caratterizzate da complessi valoriali di base reciprocamente differenti; ai suoi occhi, infatti, costituiva una corrente qualunque tipo di idea, visione o posizione che non fosse in perfetta sintonia con le proprie, che divergeva con la sua idea di gestione e con i suoi piani/progetti, costituendo un'aberrazione perniciosa che, in quanto tale, andava prontamente eliminata. Tutto ciò al fine di garantire quella che Bossi ha sempre ritenuto la più grande virtù di un movimento: vale a dire la coesione interna. Posta in essere con discreta frequenza sin dagli albori, la pratica dell'espulsione (o più appropriatamente delle “purghe”) ha mietuto, nel corso degli anni, numerose vittime ai fini della tutela di questo bene superiore imprescindibile; tra le teste cadute, inoltre, non mancano i nomi di personalità di primissimo piano all'interno del movimento, tra le quali: Franco Rocchetta, padre della *Lega Veneta* e cofondatore della *Lega Nord*; Vito Gnutti e Domenico Comino, ministri leghisti nel primo governo Berlusconi; Franco Castellazzi, ex-presidente della *Lega Lombarda*, cofondatore del *Carroccio* ed ex numero due

del partito; Luigi Negri ex segretario della *Lega Lombarda*; Irene Pivetti, deputata della *Lega* nella XII legislatura (nell'ambito della quale ha ricoperto anche la carica di *Presidente della Camera dei Deputati*); Alessandro Patelli, ex segretario amministrativo del movimento; Gianfranco Miglio, ideologo della *Lega* e più volte *Senatore*. Ci fermiamo qui, ma la lista sarebbe ancora lunga. L'unico "sopravvissuto" all'ira ed all'intolleranza di Bossi fu "tale" Roberto Maroni, neo eletto Segretario Federale del movimento, che per ben due volte è riuscito a scampare la minaccia dell'espulsione. Il logico e naturale corollario di quanto appena illustrato è rappresentato, essenzialmente, dall'assenza di fazioni/correnti interne al movimento, fatto che, per moltissimi anni, ha rappresentato uno dei principali punti di forza del *Carroccio*. Così, Bossi, forte della legittimazione carismatica che stava alla base del proprio potere, poté, negli anni, dettare indisturbato norme, regole, linee politiche e scelte del movimento, aggirando anche quelle norme statutarie che egli stesso aveva contribuito a coniare; infatti, se sulla carta è il *Consiglio Federale* a possedere le prerogative di cui sopra, il *Senatùr* ha sempre agito in maniera del tutto discrezionale, trasformando la carta stampata in carta straccia ed auto-sostituendosi alla suddetta istituzione come centro nevralgico del processo decisionale. Nemmeno il limite statutario alla durata in carica del Segretario Federale, fissato a tre anni, ha mai scalfito la posizione di assoluta centralità rivestita da Bossi nel movimento, il quale ha continuato ad esercitare tale carica per quasi un quarto di secolo, facendosi palesemente beffe della norma contenuta nell'art.15 (art.14 nel nuovo statuto). L'ultima esemplificazione del carisma bossiano, e a mio dire quella più lampante, è rappresentata dal relativo riconoscimento formale all'interno delle norme statutarie, introdotto dalla revisione del testo dello statuto effettuata durante l'ultimo *Congresso Federale*.

Fino ai primi giorni di luglio del 2012, infatti, la legge fondamentale del movimento (e più specificamente l'art.15 della suddetta) si limitava a fornire una definizione di carattere generale della figura del *Presidente Federale*,

delineandone la funzione di base, stabilendone le competenze relative e fissando tempi e modi d'esercizio dell'incarico. Con la modifica del testo, invece, viene introdotto un cambiamento radicale, che altera sensibilmente l'essenza ed il significato intimo di tale carica. Nel nuovo statuto, infatti, l'art.14 recita:

“Umberto Bossi è il padre fondatore della Lega Nord e viene nominato Presidente Federale a vita, salvo rinuncia”(Congresso Federale 2012, art.14).

Di fatto, un'investitura formale senza scadenze predefinite. Resta da vedere come il *Senatùr* deciderà di utilizzare i poteri conferitigli dall'art.14, ovvero se, effettivamente, si limiterà a fungere da “garante dell'unità del movimento” promuovendo “l'identità padana”<sup>79</sup>, accettando, quindi, anche informalmente il suo declassamento, o se, invece, sfrutterà la propria membership nel *Consiglio Federale* (attribuitagli di diritto dalle norme statutarie e quindi anch'essa con valenza illimitata) per continuare a manovrare il partito nell'ombra, senza una chiara e palese esposizione alla luce del sole.

Il carisma è, senza dubbio, una parte, anzi, la parte fondamentale nell'analisi della leadership bossiana, ragione ultima tanto del suo successo, quanto della relativa longevità al potere e alla guida del movimento. Nonostante ciò, limitarci a questo aspetto sarebbe riduttivo, in quanto inibirebbe la profondità dell'analisi, impedendoci al contempo di ricostruire il quadro completo. Infatti, nello studio dei tratti fondamentali della leadership bossiana, vi sono altri aspetti che non possiamo esimerci dal considerare, in quanto essenziali per comprendere fino in fondo l'unicità che, per molti anni, ha rivestito la figura del *Senatùr* agli occhi della base, apparendo a tratti insostituibile.

---

<sup>79</sup> (Congresso Federale 2012, art.14)

## 2.2. *Populista o non populista?*

Nel corso degli anni, il dibattito sulla *Lega* è stato permeato da varie questioni, la maggior parte delle quali resta ancora irrisolta o, comunque, è fonte di profonda divisione in seno alla comunità scientifica. Movimento europeista o euroscettico, partito antisistema o ormai parte integrante dell'establishment, forza politica di estrema destra o estranea alle divisioni classiche lungo lo spettro politico, il *Carroccio* ha sempre e comunque fatto discutere di se, senza riuscire (quasi) mai a generare un parere unanime tra gli studiosi che, via via, si sono occupati della questione. Nel mezzo di tale discussione qualificativa sull'essenza del *Carroccio* prende piede un'altra, fondamentale, questione: quella relativa alla sua presunta natura populista, ovvero all'appartenenza della *Lega* alla famiglia dei partiti populistici di estrema destra. Ma cosa si intende per populismo? Qual è il significato intimo di questo concetto che, al giorno d'oggi, appare assai inflazionato? Una definizione esaustiva del termine viene fornita da Ilvo Diamanti, il quale, dalle colonne della rivista "*Italianieuropei*", afferma che:

“Il termine populismo, in questa fase, è utilizzato anzitutto per classificare un'ampia serie di attori politici dell'estrema destra europea. Accomunati da un discorso xenofobo e, al tempo stesso, antiglobalista, oltre che antieuropeo. Si tratta di una famiglia di partiti e leader molto ampia, che ha conosciuto il successo negli ultimi quindici anni. Caratterizzati, peraltro, in modo molto diverso. Ipernazionalisti, in alcuni casi; iper-regionalisti e autonomisti in altri”<sup>80</sup>.

Analizzando separatamente i vari termini di tale definizione, sembra che, a colpo d'occhio, la *Lega* rientri perfettamente in tutti i parametri da essa

---

<sup>80</sup> (Diamanti, *Populismo: una definizione indefinita per eccesso di definizioni* 2010)

selezionati: la componente xenofoba, ad esempio, come abbiamo già avuto modo di sottolineare nel secondo capitolo, è fortemente presente nell'immaginario e nel discorso politico del *Carroccio*, soprattutto a partire dall'ultimo decennio, in cui viene rispolverata ed energicamente riproposta come tema centrale del dibattito, al pari della componente "antieuropea" o "euroscettica"; trascurando come approssimazione l'intervallo temporale considerato da Diamanti, la *Lega* ha vissuto anch'essa il suo periodo di grande successo, rispecchiando non solo l'elemento richiamato nella definizione, bensì anche l'andamento elettorale fortemente discontinuo tipico di questa famiglia partitica, tornando a sorridere in prossimità delle ultime consultazioni, politiche o amministrative che siano; nel *Carroccio*, infine, è fortemente presente anche la componente relativa al sentimento di appartenenza ad una precisa entità territoriale, elemento che contraddistingue i neo-populismi, nel suo caso declinata nell'accezione di autonomismo/iper-regionalismo proposta dallo stesso Diamanti. Inoltre, a rafforzare la tesi di una *Lega* "populista" vi è anche l'attitudine ed il modo d'agire del "capo", un leader carismatico sempre attento alla pancia ed ai (mal)umori del popolo (anche se in questo caso si tratta del *suo* popolo, quello padano), sensibile alle istanze ed alle issues che stanno più a cuore alla gente, da sempre protettore delle masse padane tanto dalle ingiustizie romane, quanto dall'invasione straniera, senza dimenticare le denunce alle continue detrazioni di sovranità perpetrate dai "massoni" dell'Ue.

Un leader, insomma, sempre pronto a difendere il suo popolo da minacce di qualunque sorta, tanto intestine quanto esogene. Ad occhio e croce, quindi, sembra non sussistere alcuna ragione d'essere per qualsivoglia affermazione che ponga in dubbio la natura populista della *Lega*. Ma non è così. O almeno tale formulazione è suscettibile di rettifiche e correzioni. Non sono mai mancate, infatti, seriali e variegate confutazioni di tale tesi, tanto a livello giornalistico quanto negli ambienti della comunità scientifica. A dipanare la matassa con maggior chiarezza è, ancora una volta, Ilvo Diamanti, il quale precisa che:



“alcuni riconducono a questo tipo di soggetti politici<sup>81</sup> anche la Lega, che, effettivamente, ne è, per molti versi, un punto di riferimento esemplare. Tuttavia, la Lega se ne distingue per tre validi motivi. In primo luogo è un partito organizzato e radicato, quasi un “partito di massa”, mentre quasi tutti gli altri sono molto friabili e volatili. Poi, è un partito di governo [...] il che ne ha modificato profondamente la proposta e l’orientamento. Infine, non è riconducibile ai soggetti politici di estrema destra, anche se ne condivide alcuni elementi”<sup>82</sup>.

Ad ogni modo, lo stesso Diamanti ammette la possibilità di un’applicazione diversificata del concetto di populismo. Tale termine, infatti, può essere utilizzato non solo per qualificare una forza politica, ma costituisce un appellativo applicabile anche alla singola persona, e più precisamente al leader. Da questo punto di vista, spostando momentaneamente l’attenzione dal *Carroccio* in quanto tale per focalizzarci esclusivamente sulla figura di Bossi, la longitudine del dibattito cambia sensibilmente. Il *Senatùr*, infatti, si è sempre mostrato un leader che comunica direttamente alla pancia del popolo, senza necessitare mediazioni di alcun tipo, è sempre stato attento alle relative istanze e pronto a carpirne i malumori, rivelandosi poi abilissimo a strumentalizzarli ed a sfruttarli a proprio vantaggio. In definitiva, è un leader che, in linea di massima, studia le proprie mosse in funzione degli orientamenti popolari, regolandosi di conseguenza. Ma anche quando le proprie strategie si rivelano non gradite alle masse, come successe varie volte in occasione delle sue numerose sterzate, si rivela abilissimo nel non perdere il contatto con la base, riuscendo a contenere i danni originati dalle sue scelte “impopolari”. Per tutte queste ragioni, congiuntamente alla forte componente carismatica che ne caratterizza la persona, Bossi è, indubbiamente, un leader populista.

---

<sup>81</sup> Qui Diamanti fa un chiaro riferimento ai movimenti neo-populisti di destra;

<sup>82</sup> (Diamanti, *Populismo: una definizione indefinita per eccesso di definizioni* 2010);

In conclusione, abbiamo visto che, sebbene presenti vari elementi che inducono a ricondurla al modello tipico dei movimenti europei di matrice neo-populista, la *Lega* presenta al contempo dei tratti caratteristici che la differenziano da tale famiglia partitica: in primo luogo, la sua ferrea organizzazione, abbinata ad un eccezionale radicamento territoriale fanno da contraltare ai tratti peculiari classici dei partiti di tale matrice, solitamente fragili e caratterizzati da un'alta volatilità; in secondo luogo, la sua prolungata permanenza nelle stanze del potere ne ha inibito la componente antisistemica, trasformandola, anche se non completamente, in un partito di governo (fatto che ne ha alterato sensibilmente l'ispirazione originaria); infine, pur condividendone alcuni tratti caratteristici, non è assimilabile alla famiglia dei partiti di estrema destra, componente, invece, precipua dei movimenti neo-populisti. Ad ogni modo, la dicotomia populismo-non populismo, per ciò che concerne la *Lega* in quanto forza politica, non ha ancora incontrato una soluzione definitiva ed universalmente condivisa. Altra questione è, invece, il dibattito relativo al leader, in quanto pare piuttosto palese e manifesta la natura populista che contraddistingue la figura del "capo", evidente in ogni aspetto della sua leadership.

Dopo aver analizzato due elementi fondamentali caratterizzanti lo stile "direttivo" bossiano, passiamo ora a considerarne un terzo, altrettanto precipuo, che contribuisce in larga parte a rivestire di unicità la figura del *Senatùr*: lo stile comunicativo.

### *2.3. La rivoluzione comunicativa: un linguaggio inusuale*

Tra i tanti fattori che contribuirono (e contribuiscono) al successo leghista troviamo, non ultimo, l'aspetto afferente lo stile comunicativo utilizzato. Già nel

1987, quando non si trattava ancora di *Lega Nord* bensì solo di *Lega Lombarda*, il (non ancora) *Senatùr* ebbe modo di sfoggiare la sua peculiare attitudine nel campo della comunicazione politica, introducendo per la prima volta nelle stanze del potere un tipo di linguaggio, per così dire, “folkloristico-popolare”.

Lungi dal cessare negli anni a venire, tale attitudine si intensificò con il passare del tempo e, soprattutto, con il consolidarsi dei successi, parallelamente al processo di nascita, sviluppo ed affermazione della *Lega*. L’apoteosi di questa tendenza si ebbe nel 1992, quando, in sede di campagna elettorale, Bossi cominciò a lanciare strali contro tutto e tutti, senza risparmiare nessuno. Questo inedito approccio alla politica suonò, per forza di cose, ai limiti della blasfemia alle orecchie dell’establishment politico tradizionale, che, fino ad allora, aveva sempre ricorso ad uno stile comunicativo fortemente impregnato di formalismo.

Questa rivoluzione del linguaggio, inaugurata da Bossi ma sostenuta ben presto anche dai suoi “uomini”, ebbe importanti ripercussioni nel modo di concepire e fare politica, nella misura in cui essa:

“[generò] una profonda trasformazione della comunicazione ufficiale del sistema politico italiano, imponendo una rottura di protocolli e codici a volte paludati e burocratici [...]” (Passarelli e Tuorto 2012, 135).

Tuttavia, il punto focale del discorso non risiede nello scompiglio, e nell’innovazione, che tale approccio introdusse nell’ambiente politico della Penisola; esso ebbe, senza dubbio, un notevole impatto, provocando dure ed aspre polemiche da parte della classe politica tradizionale, la quale non esitò a bollare il *Carroccio* come una massa di “contadini rozzi e folkloristici”. Tuttavia, l’aspetto centrale, nevralgico della questione è un altro, che risiede nel suo straordinario potenziale d’attrazione; il seriale e ripetuto ricorso a tale stile comunicativo, infatti, permise a Bossi di calamitare l’attenzione dell’elettorato

del nord, stimolandone la sensibilità ed accendendone l'entusiasmo. Agli occhi delle masse padane, infatti, Bossi, in virtù del suo linguaggio "popolare" privo del formalismo tipico della classe politica tradizionale, apparve non più come un politico che si rivolgeva all'elettorato con un tono distante e distaccato, bensì, finalmente, come un interlocutore che si poneva al loro stesso livello, utilizzando un approccio comunicativo non solo più semplice e facile da comprendere, ma che, allo stesso tempo, si avvicinava drasticamente al linguaggio della gente comune, al loro linguaggio; "schietto e diretto"<sup>83</sup>, il discorso politico bossiano induceva le masse a pensare come se stessero interloquendo con uno di loro, con un uomo comune, del popolo, non con un politico. Questa è, senza dubbio, una delle ragioni fondamentali tanto del successo leghista, quanto della sconfinata adorazione da parte delle masse padane per il *Senatùr*. Ad ogni modo, Bossi aveva compreso ben presto l'enorme potenziale incisivo, ed attrattivo, derivante dall'utilizzo di questo tipo d'approccio, tant'è che già nel 1982, all'alba successiva alla nascita della *Lega Autonomista Lombarda*, si affermava che il *Senatùr*:

"[utilizzava] vocaboli semplici e senza mai [ricorrere al] "politichese", linguaggio largamente utilizzato dai politici italiani per non farsi capire dalla gente comune, [per spiegare] agli elettori del Nord le ragioni della precaria situazione politica, esemplificandola con un semplice dualismo, che vede da una parte Roma, la capitale, dove sono i palazzi del potere e quindi simbolo del centralismo, dall'altra il popolo lombardo, nato libero ma ridotto in catene". (Segreteria Organizzativa Federale s.d.)

Il ripudio del politichese fu una costante del Bossi pensiero, che si estese anche agli anni ed alle campagne elettorali venturose.

---

<sup>83</sup> (Passarelli e Tuorto, *Lega & Padania, Storie e luoghi delle camicie verdi* 2012)

La forma utilizzata nei discorsi, senza dubbio assai poco ortodossa, non ne svilisce comunque la bontà della sostanza. Nelle varie esternazioni pubbliche leghiste, infatti, dietro ai vari “Roma Ladrona”, “No a Forcolandia”, “fuori i turchi dall’UE” e “Padroni a casa nostra” si celano messaggi politici ben precisi e fortemente mirati. In sostanza, quello leghista può essere definito come un metodo alternativo, quasi amichevole, per diffondere il “credo partitico” tra la base, il quale, considerato il successo riscontrato, si configura indubbiamente come uno tra gli stili comunicativi maggiormente efficaci, nonostante le sue forme poco ortodosse e piuttosto informali.

#### *2.4. Le persone dietro al Leader: cerchio magico e collaboratori*

Nonostante l’estrema centralizzazione dell’impianto gestionale che Bossi volle imprimere al partito, concentrando sulla sua persona la sostanziale totalità delle dinamiche decisionali, nella *Lega* c’è stato spazio per l’emersione anche di altre personalità, purché non si crogiolassero eccessivamente sotto la luce dei riflettori, lasciando sempre il centro della scena al *Senatùr*. Negli anni, infatti, varie figure sono emerse all’interno del movimento, ergendosi a veri e propri delfini/protetti di Bossi. Essi, nel corso del tempo, hanno assunto un ruolo fondamentale di affiancamento al “capo” nella gestione della macchina partitica, che, tuttavia, non li ha resi immuni dallo spauracchio dell’espulsione, nell’eventualità in cui eccedessero i limiti fissati dal *Senatùr*. L’unica eccezione a questo *diktat* è rappresentata dal neo Segretario Federale, quel Roberto Maroni che, personalmente, amo chiamare il sopravvissuto; egli, infatti, nel corso degli oltre vent’anni di storia delle truppe padane, è l’unico ad aver sfidato apertamente e pubblicamente la linea dettata da Bossi senza venire mai scomunicato, nonostante le varie e pesanti dichiarazioni rilasciate all’epoca da

parte del *Senatùr*, prima tra tutte la celeberrima *“la Lega ce l’ha duro e i maroni ce li ha sotto”*<sup>84</sup>. Se, nei tempi più recenti, è stato un sollevamento popolare a salvare l’ex Ministro dell’Interno dal provvedimento di espulsione comminatogli dal Consiglio Federale, con la gente leghista che si espresse in modo plebiscitario a favore della permanenza di Maroni nel partito, meno chiare sono le circostanze che gli permisero di uscire incolume dallo scontro con Bossi nel 1994; tali dubbi sussistono, soprattutto, alla luce dell’intransigenza e della congenita intolleranza del *Senatùr*, che pochi anni prima lo portarono ad allontanare dal partito addirittura la sorella ed il cognato, i quali, dopo l’espulsione, inaugurarono il fenomeno delle cosiddette “anti-leghe”.

La cerchia dei protetti e dei sodali del “capo”, dunque, rappresenta un’élite assai circoscritta e accuratamente selezionata, costituita da un gruppo compatto di persone rispondenti a criteri di “recruiting” che sfiorano la maniacalità. La rigidità di tale selezione appare più chiara e comprensibile se consideriamo, ad esempio, la rigidità dei requisiti che si debbono soddisfare per ottenere la semplice qualifica di Socio Ordinario Militante (ovvero lo status base della piramide leghista), necessaria per chi aspira a far carriera all’interno del partito. Dopo queste premesse, appare piuttosto lampante che le personalità di massimo rilievo nel movimento corrispondono a soggetti che, per vari motivi, sono legati a doppio filo al leader da un vincolo di fratellanza. La massima esemplificazione di questo gruppo di eletti si identifica nel cosiddetto “*cerchio magico*”. Tale appellativo fa riferimento a:

*“una struttura non formalizzata ma ampiamente riconosciuta e riconoscibile [...] composta da sodali di Bossi uniti da un legame che si è particolarmente consolidato dal 2004”*(Passarelli e Tuorto 2012, 144).

---

<sup>84</sup> (Signore e Trocino 2008)

Infatti, la grave malattia che, in quell'anno, colpì il *Senatùr* portò la cerchia di persone a lui più vicine a stringersi attorno alla sua figura, prendendo le redini del partito nell'ottica di una gestione transitoria allargata. Tra le individualità in essa coinvolte spiccava il ruolo centrale della coniuge di Bossi, Manuela Marrone, che assunse il timone del movimento in attesa del ritorno del "capo", dedicando anima e corpo nell'evitare lo sfaldamento del partito in quel momento di crisi imprevista. Nel cosiddetto "*cerchio magico*" rientrano, oltre alla stessa Marrone, varie personalità di spicco del movimento, tra le quali: Roberto Maroni, Roberto Calderoli, Renzo Bossi, Giuseppe Leoni e Francesco Speroni. Inoltre, a questa cerchia di eletti appartengono anche alcuni "astri nascenti" del mondo leghista, Roberto Cota e Luca Zaia su tutti. Quest'*élite* ristretta racchiude, in sostanza, quelle personalità cui sono riservate le varie cariche e posizioni più importanti, tanto a livello di partito, quanto a livello di istituzioni nazionali/europee. È tra di essi, infatti, che vengono selezionati i vari parlamentari, europarlamentari, membri del governo, presidenti di regione, consiglieri regionali, sindaci delle città metropolitane e/o capoluoghi di regione/provincia, nonché presidenti e segretari delle varie Sezioni Nazionali; in linea di principio, in questo novero di cariche avrebbero dovuto essere comprese anche le posizioni di Segretario e Presidente Federali ma, come abbiamo già illustrato, la fine del monopolio bossiano nell'esercizio della prima carica è una novità targata 2012, al pari dell'assegnazione vitalizia della seconda a favore dello stesso Senatùr.

Dopo aver passato in rassegna i vari aspetti concernenti la leadership del movimento, possiamo ora ad analizzare la voce immediatamente successiva nella piramide organizzativa leghista, ovvero quella relativa alla membership, facendo particolare attenzione alle procedure di selezione dei militanti, primo step del lungo e duro percorso che connota la scalata delle gerarchie all'interno del movimento.

### 3. *La membership: come si diventa leghisti*

Il processo di selezione del personale all'interno della compagine leghista è piuttosto complesso, lungo e diversificato. Tale rigidità prende forma dal timore di Bossi che potessero verificarsi delle infiltrazioni all'interno della sua creatura (tanto sottoforma di spionaggio dei servizi segreti, quanto da parte di soggetti appartenenti ad altre forze politiche) finalizzate al sabotaggio del partito, impedendo così la realizzazione del relativo progetto autonomista/federalista.

Tale convinzione, originatasi durante il periodo di vita della *Lega Lombarda*, portò i delegati al Congresso di Segrate (quello che diede vita alla *Lega Nord*) ad adottare le opportune contromisure, volte a proteggere il neonato movimento da qualsivoglia tipo di minaccia esterna. Tali provvedimenti furono messi nero su bianco nel nuovo statuto, nel quale:

*«accanto alle precedenti qualifiche di “socio sostenitore” e “socio ordinario”, viene introdotta la figura del “socio sostenitore militante”, il quale [...] è tenuto a svolgere attivismo politico in prima persona»* (Segreteria Organizzativa Federale).

Questa semplice citazione, di per se, è insufficiente per comprendere la natura dell'irrigidimento del processo di recruiting leghista che ebbe luogo nel 1989. Per tale motivo, è opportuno procedere per gradi.

Questo paragrafo, quindi, sarà dedicato all'analisi dello statuto, limitatamente a quegli articoli che disciplinano le procedure di ammissione di nuovi membri, allo scopo di cogliere l'essenza profonda dei cambiamenti avvenuti. Successivamente, inoltre, vi sarà una sezione dedicata all'analisi del profilo medio del militante leghista, effettuata con l'ausilio di una rilevazione



statistica dedicata allo studio di tale aspetto. L'analisi, inoltre, verrà conclusa comparando il risultante identikit dell'iscritto a quello relativo, invece, all'elettore del *Carroccio*, andando ad evidenziare le possibili similitudini e le eventuali somiglianze tra i due profili.

### 3.1. *L'iter di selezione: una procedura lunga e diversificata*

La fase di reclutamento, in quel di Via Bellerio, presenta le stesse caratteristiche basilari di una corsa ad ostacoli, o meglio, questa è la prospettiva che, effettivamente, si materializza dinanzi a coloro che aspirano a una carriera all'interno del movimento. Infatti, nella misura in cui un soggetto non ambisca a scalare le gerarchie partitiche, il percorso si rivela abbastanza piatto e lineare. La qualifica di "socio sostenitore", ovvero lo status iniziale nella piramide organizzativa leghista, si ottiene semplicemente in virtù dell'atto d'iscrizione al partito, sottoscrivendo la relativa tessera. Tuttavia, tale qualifica non attribuisce ai membri alcun tipo di diritto, limitandosi a ratificare ufficialmente la mera appartenenza del soggetto al movimento. Infatti, i "*soci sostenitori non vantano alcun diritto di voto, né elettorale interno al Movimento, né il dovere di partecipazione alla sua vita attiva*"<sup>85</sup>. Diversa è, invece, la situazione che contraddistingue i "soci ordinari militanti", i quali "*hanno il dovere di partecipare attivamente alla vita associativa del movimento [...], godono del diritto di parola, di voto e di elettorato attivo e passivo, secondo le norme previste [dallo] statuto e dai regolamenti; devono essere iscritti alle Sezioni Comunali dove svolgono la militanza attiva e volontaria*"<sup>86</sup>. Insomma, all'interno delle gerarchie partitiche

---

<sup>85</sup> (Congresso Federale 2012, art.33, b)

<sup>86</sup> (Congresso Federale 2012, art.33, a)

leghiste possiamo individuare due diversi ruoli o “status”, cui corrispondono diritti e doveri che differiscono in maniera sostanziale gli uni rispetto agli altri.

Questa è la differenziazione basilare che distingue tra loro i due diversi livelli di membership esistenti nel mondo leghista, in cui i “soci sostenitori (SS)” altri non sono che meri simpatizzanti del movimento, senza alcuna possibilità di influenzare il processo decisionale interno. La qualifica di “socio ordinario militante (SOM)”, invece, costituisce il requisito fondamentale per tutti coloro che aspirano a diventare qualcosa di più di un semplice sostenitore, sognando di risalire le gerarchie partitiche. La domanda, a questo punto, è la seguente: come si diventa SOM? L’acquisizione di tale qualifica, di per se, non equivale certo a scalare l’Everest. Infatti, ogni “socio sostenitore”, a patto che abbia effettuato un periodo di militanza “attiva e volontaria” non inferiore a mesi 12, può avanzare la richiesta di acquisizione della militanza alla Sezione Comunale di riferimento. Tale richiesta, poi, viene trasmessa agli organi superiori all’interno della Sezione Nazionale (Circoscrizionali, Provinciali, Nazionali); a prescindere da ciò, l’organo deputato alla decisione finale è il Consiglio Direttivo Provinciale, il quale ha la facoltà di deliberare positivamente anche contravvenendo alle indicazioni fornite dalle Sezioni Comunali e Circoscrizionali. A questo punto, si concretizza, per il richiedente, il passaggio da semplice SS a SOM. Tuttavia, tale passaggio altro non è che una mera “vittoria di Pirro”, nella misura in cui costituisce, unicamente, l’effettiva abilitazione alla membership leghista, eliminando limiti ed inibizioni che caratterizzano, invece, i semplici SS. Infatti, nell’esatto momento in cui acquisisce la militanza, il socio si trova a dover adempiere a precisi e determinati doveri (come l’obbligo di partecipazione attiva alla vita del partito) e a godere di benefici, inizialmente, solo potenziali (fatta eccezione per il diritto di parola e voto nelle consultazioni interne). Infatti, considerando l’aspetto relativo alle candidature, tale diritto non è automaticamente riconosciuto all’atto di acquisizione della militanza, bensì risponde ad un processo (più o meno) lungo e diversificato, funzionalmente alle

posizioni ed alle cariche cui il soggetto aspira. Prendendo giustappunto in mano il regolamento, notiamo che, al suo interno, vi sono ben due voci a disciplinare la questione relativa all'anzianità necessaria per le candidature: uno relativo alle posizioni interne al movimento (art.7), e l'altro concernente le cariche elettive tanto a livello di enti locali, provinciali e regionali, quanto al livello delle istituzioni nazionali (art.18). Andiamoli a vedere nel dettaglio.

L'art.7 del regolamento federale, relativo "all'anzianità di militanza necessaria per le candidature interne", prevede le seguenti disposizioni:

"la candidatura alle cariche interne al movimento è subordinata al decorso dei seguenti termini temporali: centottanta giorni, per le cariche a livello di Sezione Comunale e di Circostrizione; un anno, per le cariche a livello provinciale; tre anni, per le cariche a livello nazionale; cinque anni per le cariche a livello federale. Tranne che per la carica di Segretario, Presidente o componente del Comitato Amministrativo federale per i quali sono richiesti dieci anni di militanza"(Consiglio Federale 2012, art.7).

Ovviamente, tali disposizioni sono corredate dalle opportune eccezioni, nella misura in cui i limiti temporali previsti dall'art.7 decadono in prossimità di incarichi o posizioni esercitate di diritto. Inoltre, il Consiglio Federale si riserva la facoltà di modificare tali limiti temporali al verificarsi di contingenze particolari. Osservando l'art.7 del regolamento, dunque, notiamo un'astringenza crescente dei requisiti temporali che devono essere soddisfatti dagli aspiranti candidati, astringenza direttamente proporzionale al rilievo della posizione per la quale s'intende avanzare la propria candidatura. In più, il computo del periodo temporale necessario, finalizzato alla verifica dell'adempienza dei criteri imposti dalle norme del regolamento, non decorre dall'atto di associazione al movimento, in cui si contrae unicamente la qualifica di "socio sostenitore", bensì

dal momento della presentazione, presso le autorità competenti, della domanda relativa all'acquisizione della qualifica di SOM, quindi, nella migliore delle ipotesi, almeno un anno dopo rispetto alla data della prima iscrizione al partito.

Una situazione analoga è quella prevista dall'art.18 dello stesso regolamento federale, il quale disciplina il tema relativo "all'anzianità di militanza dei candidati a cariche amministrative e politiche". Tale articolo, infatti, stabilisce che:

"la candidatura [...] potrà essere accettata solo se alla data del deposito delle relative liste elettorali gli interessati saranno in possesso di un'anzianità di tesseramento così specificata: 1 anno di iscrizione come SOM o sostenitore per i Comuni con meno di 15.000 abitanti; 2 anni di iscrizione come SOM o sostenitore per i Comuni con più di 15.000 abitanti e per le Province; 5 anni di iscrizione come SOM per le Regioni; 5 anni di iscrizione come SOM per le Politiche" (Consiglio Federale 2012, art.18).

Lungi dal limitarsi a fornire esclusivamente le indicazioni di cui sopra, inoltre, l'art.18 avanza anche delle prescrizioni di trattamento differenziale per quei soggetti che, nelle precedenti tornate elettorali, appartenevano a liste e/o a partiti diversi dalla *Lega Nord*, nella misura in cui, per le candidature relative alle istituzioni specificate dallo stesso art.18 (fatta eccezione dei Comuni con meno di 15.000 abitanti), i requisiti minimi di anzianità, cui gli aspiranti candidati sono tenuti ad adempiere, vengono, sostanzialmente, raddoppiati<sup>87</sup>.

Gli accorgimenti previsti dai due articoli del regolamento di cui sopra sono figli della volontà di proteggere il partito dalle minacce esterne, preservandolo da qualunque pericolo d'infiltrazione. I limiti temporali fissati per

---

<sup>87</sup> In questo caso, in fatti, vengono richiesti: 2 anni di iscrizione come SOM o sostenitore per i Comuni con meno di 15.000 abitanti e le Province e ben 5 anni di iscrizione come SOM per le Regioni e per le Politiche;

poter avanzare la propria candidatura, infatti, sono volti a scoraggiare gli intrusi, nella misura in cui solo le individualità veramente convinte delle idee, del progetto e degli obiettivi leghisti saranno disposti ad imbarcarsi in questa crociera transatlantica. Attitudine che, senza dubbio, fa onore alla compagine leghista, sebbene permangano, a mio avviso, dei dubbi relativi all'utilizzo del 4 comma dell'art.7 da parte del Congresso Federale<sup>88</sup>, nella misura in cui non viene in alcun modo specificato cosa si intenda per "situazioni particolari", lasciando tale concetto a libera interpretazione e, di conseguenza, applicazione.

### *3.2. Chi sono i leghisti?*

Dopo aver abbondantemente trattato il tema relativo alla membership, passando in rassegna vari aspetti distintivi che contraddistinguono la *Legha*, rendendola pressoché unica, possiamo ora ad analizzarne un'ultima variabile: chi sono i leghisti? Onde evitare possibili fraintendimenti, è opportuno precisare che, in questo caso, per leghisti intendiamo i militanti, ovvero gli iscritti, la base.

Qual è, sotto questo punto di vista, il profilo medio del militante del *Carroccio*? È un partito di operai o d'imprenditori? È composto in maggior percentuale da uomini o da esponenti del gentil sesso? È la forza politica dei ceti istruiti o è caratterizzata da membri con un basso livello d'istruzione? O ancora, è un partito che investe sull'esperienza, oppure ci troviamo dinanzi ad un movimento che punta sulla "linea verde", dando così fiducia a talentuose nuove leve? Le risposte a tali quesiti sono riassunte nella tabella 1, la quale illustra i dati conclusivi delle rilevazioni effettuate da Gianluca Passarelli, e Dario Tuorto, a cavallo tra il 2008 ed il 2011. Cominciamo dall'aspetto legato al sesso degli

---

<sup>88</sup> "In presenza di situazioni particolari, il Consiglio Federale potrà variare i limiti temporali di cui sopra indicati"(Consiglio Federale 2012, art.7, comma 4)

iscritti, prima voce dello schema. Notiamo facilmente che,

Tabella 1

CARATTERISTICHE SOCIODEMOGRAFICHE DEGLI ISCRITTI ALLA LN E CONFRONTO CON L'ELETTORATO DELLE REGIONI SETTENTRIONALI (COMPRESA L'EMILIA-ROMAGNA, %)		
	ISCRITTI	ELETTORATO NORD <sup>a</sup>
<b>Genere</b>		
Maschi	74,4	47,9
Femmine	25,6	52,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Età</b>		
Fino a 40 anni	39,3	29,5
41-55 anni	35,4	26,1
Oltre 55 anni	25,3	44,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Titolo di studio</b>		
Licenza media inferiore o meno	19,1	69,7
Diploma superiore	60,3	21,5
Laurea o più	20,6	8,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Posizione professionale</b>		
Borghesia	20,3	10,8
Piccola borghesia e lavoro autonomo	37,0	13,1
Classe impiegatizia	16,9	20,9
Operai e affini <sup>b</sup>	25,8	55,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Frequenza messa</b>		
Raramente (una volta al mese o meno)	54,5	54,9
Ogni tanto (più volte al mese)	26,2	15,0
Almeno una volta a settimana	19,3	30,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>N</b>	<b>327</b>	<b>1.353</b>

Fonte: G. Passarelli, D. Tuorto, *Lege & Padania, Storie e luoghi delle camicie verdi*, 2012

relativamente al campione analizzato, la componente maschile predomina nettamente su quella femminile, costituendo ben il 74,4% dei soggetti intervistati, quindi pressoché i tre quarti del totale. Dunque, volendo rispondere alla prima domanda utile a tracciare l'identikit del leghista medio, possiamo affermare che il militante del *Carroccio* è generalmente un uomo.

Passando a considerare il dato anagrafico, la tabella opera una distinzione fra tre diverse fasce d'età: la prima ricomprende tutti i soggetti under 40, la fascia mediana include tutti gli individui d'età compresa tra i 41 ed i 55 anni e

l'ultima, invece, ricomprende tutti gli over 55. Considerando tale suddivisione in diverse classi d'età, notiamo una preponderanza della prima fascia (anche se lieve), ratificando una relativa abbondanza di "giovani" iscritti, pari al 39,3% del totale; segue, anche se distanziata di poco, la classe mediana, alla quale appartiene il 35,4% del campione; gli over 55, invece, corrispondono al solo 25% del totale. Quindi, in linea generale, la militanza leghista si contraddistingue per la sua (mediamente) giovane età, essendo composta da numerosi soggetti al di sotto dei 40 anni e da una discreta fazione d'età compresa tra i 41 ed i 55.

Per ciò che concerne la voce "istruzione", operando una suddivisione in classi la cui determinante fondamentale è il titolo di studio conseguito (licenza media inferiore o meno, diploma superiore, laurea o più), possiamo notare un netto disequilibrio tra le stesse, fortemente sbilanciato a favore della classe mediana (60,3%). Tale disequilibrio, quindi, ratifica la netta preponderanza, tra i militanti leghisti, di individui aventi conseguito il diploma superiore come ultimo titolo di studio. Confrontando tra loro i valori relativi alle altre due classi, notiamo, invece, un sostanziale equilibrio reciproco, identificando una situazione in cui la percentuale di iscritti con al massimo la licenza media inferiore, e quella relativa ai soggetti che hanno conseguito almeno la laurea, tendono ad equivalersi (19,1% e 20,6% rispettivamente). Va da sé, dunque, che la *Lega Nord* si possa qualificare, a livello di militanza, come partito dei ceti mediamente istruiti.

Con riferimento alla variabile relativa all'occupazione, o posizione professionale, distinguendo tra quattro diverse categorie (borghesia, piccola borghesia/lavoro autonomo, classe impiegatizia e classe operaia) la tabella illustra una prevalenza leggermente marcata del ceto medio, con il 37% dei militanti leghisti appartenenti alla piccola borghesia o esponenti del lavoro autonomo; seguono i membri della classe operaia (25,8%), la borghesia (20,3%) e chiude la "graduatoria" la classe impiegatizia (16,9%). Possiamo dunque concludere che il militante leghista è, in via generale, un esponente della classe media. Diamo, infine, uno sguardo alla componente "religiosa": suddividendo il

campione di iscritti in tre classi, in base alla frequenza con cui essi prendono parte alle messe, l'analisi illustra una scarsa frequentazione dei luoghi di culto da parte dei militanti leghisti, dei quali ben il 54,5% dichiara di assistere solo raramente (una volta al mese o meno) alle funzioni ecclesiastiche cristiane.

A conclusione parziale dell'analisi, dunque, possiamo affermare che il militante leghista presenta, in media, le seguenti caratteristiche: è generalmente un uomo, di norma abbastanza giovane (al massimo 55 anni), mediamente istruito (nella stragrande maggioranza dei casi ha conseguito il diploma superiore), esponente del ceto medio (principalmente membro della piccola borghesia o lavoratore autonomo) e caratterizzato da una disaffezione piuttosto pronunciata nei confronti della religione e delle relative manifestazioni.

Al fine di arricchire ulteriormente l'analisi, diamo ora un sguardo al profilo non più degli iscritti, bensì degli elettori leghisti. A tal fine, userò come riferimento l'indagine statistica effettuata da ITANES (Italian National Elections Studies) considerando i dati relativi alla consultazione politica più recente, ovvero quella tenutasi nell'aprile del 2008. Nell'ambito di tale analisi, i membri di ITANES tengono in considerazione un insieme di variabili assai più ampio rispetto a quello utilizzato da Passarelli e Tuorto nel loro studio, diversificando ulteriormente anche gli aspetti da essi invece considerati. Infatti, nell'analisi svolta da ITANES vengono esaminati fattori quali, ad esempio, la generazione d'appartenenza dell'elettorato, l'ampiezza del comune di residenza, la zona geopolitica di provenienza e lo status occupazionale degli elettori. Allo stesso modo, l'analisi della variabile "classe d'età" utilizza un maggior numero di intervalli identificativi, fattore che contribuisce a diversificare ulteriormente il risultato finale. Ad ogni modo, per spirito di continuità ed al fine di rendere più immediata e visibile la comparazione, utilizzerò lo stesso formato adoperato da Passarelli e Tuorto, già usato in precedenza per tracciare l'identikit del militante leghista medio. Dando un'occhiata alla variabile di genere, notiamo



Tabella 2

VOTO AI PRINCIPALI PARTITI NEL 2008 SECONDO ALCUNE CARATTERISTICHE SOCIODEMOGRAFICHE (VALORI PERCENTUALI)										
	SA	PD	IDV	PDL	LEGA	UDC	DESTRA	ALTRI	TOTALE	(n)
In complesso	3,0	33,1	4,4	37,3	8,3	5,6	2,9	5,3	100	1.589
Genere										
M	3,9	34,3	5,5	33,9	8,2	5,6	3,4	5,2	100	821
F	2,1	31,9	3,3	41,0	8,5	5,7	2,3	5,3	100	769
Classe di età										
18-24	6,1	28,7	6,1	29,9	8,5	7,3	3,7	9,8	100	164
25-34	3,2	25,4	8,5	41,1	6,5	4,4	4,8	6,0	100	248
35-44	2,3	28,2	2,3	34,2	10,5	4,9	6,8	10,9	100	266
45-54	4,9	36,5	4,2	33,8	9,1	6,8	1,1	3,4	100	263
55-64	2,4	39,2	4,2	34,0	10,8	5,9	2,1	1,4	100	288
65-74	1,2	38,2	3,7	39,8	6,5	6,1	0,8	4,0	100	247
75+	2,5	33,1	1,7	54,2	3,4	3,4	0,0	1,7	100	118
Generazione										
fino al 1945	1,4	36,7	3,1	41,9	7,3	5,9	0,5	3,1	100	422
1946-55	2,7	39,2	4,8	37,2	7,8	4,8	2,0	1,4	100	293
1956-65	3,9	34,0	3,5	31,9	10,6	7,1	2,5	6,4	100	282
1966-75	2,5	28,2	3,7	34,9	9,1	4,6	7,5	9,5	100	241
dal 1976	4,8	26,3	7,1	36,8	7,6	5,9	4,0	7,4	100	353
Titolo di studio										
elementari o nessuno	1,8	33,8	1,3	48,9	8,0	3,6	0,9	1,8	100	225
medie	3,0	32,3	3,8	38,1	9,4	5,8	2,9	4,8	100	693
diploma	3,2	33,0	5,1	34,0	8,9	7,4	2,5	5,9	100	473
laurea	4,1	36,0	8,6	28,9	3,6	3,6	6,1	9,6	100	198
Ampiezza del comune										
0-5.000	2,4	30,1	3,6	37,7	10,8	7,2	2,7	5,4	100	332
5.001-15.000	2,7	33,6	5,4	34,8	9,9	4,7	1,5	7,2	100	404
15.001-50.000	2,9	31,2	4,5	35,7	7,7	8,2	5,0	4,8	100	378
50.001-250.000	4,0	34,8	3,2	39,6	8,4	2,8	3,6	3,2	100	249
oltre 250.000	3,6	38,2	4,9	40,9	3,1	3,6	1,3	4,4	100	225
Zone geopolitiche										
nord-ovest <sup>a</sup>	3,2	30,3	4,4	33,9	17,6	4,4	2,8	3,5	100	433
nord-est <sup>b</sup>	2,6	27,1	4,2	27,1	22,4	5,7	4,2	6,8	100	192
zona rossa <sup>c</sup>	3,7	45,2	4,1	31,0	4,4	4,4	1,0	5,8	100	294
centro <sup>d</sup>	3,0	36,5	4,8	42,6	0,0	5,2	5,2	3,0	100	230
sud <sup>e</sup>	2,7	29,0	4,8	46,2	0,0	7,9	2,5	7,2	100	443
Status occupazionale										
occupato	3,8	33,3	4,3	33,9	9,8	4,2	4,2	6,6	100	717
pensionato	1,9	39,9	3,7	37,4	7,9	6,5	0,7	2,1	100	431
casalinga	1,0	22,9	1,9	49,0	8,6	6,7	3,8	6,2	100	210
studente	5,9	32,4	9,6	25,7	6,6	8,1	2,2	9,6	100	136
disoccupato/in cerca di occupazione	3,0	26,9	7,5	49,3	0,0	6,0	4,5	3,0	100	67

immediatamente una discordanza piuttosto netta tra i due profili. Infatti, a differenza del militante (che, nella stragrande maggioranza dei casi, è un uomo), l'elettore medio leghista può essere uomo o donna praticamente con la stessa approssimazione (lo 0,3% in più a favore del gentil sesso, infatti, è quasi

Tabella 2 (segue)

	SA	PD	IDV	PDL	LEGA	UDC	DESTRA	ALTRI	TOTALE	(R)
Professioni										
dirigente	2,8	30,6	13,9	36,1	13,9	2,8	0,0	0,0	100	36
insegnante	3,6	37,5	10,7	30,4	1,8	5,4	0,0	10,7	100	56
impiegato di concetto	4,3	41,0	4,3	21,6	7,2	4,3	7,1	10,7	100	140
impiegato esecutivo	1,6	29,8	3,2	37,9	13,7	5,6	4,0	4,0	100	124
operaio	5,5	36,4	2,4	33,9	10,9	2,4	1,8	6,7	100	165
lavoratore in proprio	2,4	24,3	2,4	42,6	10,7	5,3	5,9	6,5	100	169
lavoratori atipico	14,3	35,7	7,1	28,6	7,1	0,0	7,1	0,0	100	28
Classe sociale										
borghesia	2,0	28,9	3,6	40,1	9,1	7,6	5,6	3,0	100	197
classe media										
impiegatizia	3,8	40,2	6,1	27,2	6,4	4,6	4,6	7,2	100	346
piccola borghesia	1,8	22,0	3,2	42,7	9,2	5,5	3,7	11,9	100	218
subordinati (operai, imp. esec., atipici)	3,8	34,6	4,4	38,2	8,6	5,7	1,6	3,1	100	683
Frequenza alla messa										
mai	6,3	42,3	6,8	29,3	6,8	1,8	4,1	2,7	100	222
2-3 volte all'anno	2,0	31,0	3,2	38,6	9,9	4,4	3,8	7,0	100	342
1 volta al mese	1,2	34,7	4,8	40,1	10,2	4,2	3,0	1,8	100	167
2-3 volte al mese	1,5	28,4	2,5	44,6	11,8	5,4	2,9	2,9	100	204
tutte le domeniche	1,1	27,4	4,2	43,0	7,7	10,5	2,0	4,2	100	456
Totale	3,0	33,1	4,4	37,3	8,3	5,6	2,9	5,3	100	1.589

Fonte: ITANES, *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti delle elezioni del 2008*, 2008.

sicuramente figlio della meno ampia base di rilevazione rispetto alla componente maschile del campione).

Passando a considerare la variabile legata all'età anagrafica degli elettori, notiamo che in questo caso, invece, i profili tendono a combaciare. Nonostante la preponderanza relativa degli individui aventi un'età compresa tra i 55 ed i 64 anni, infatti, considerando il dato aggregato degli elettori under 40 (così come effettuato nella precedente analisi relativa al profilo del militante) osserviamo una netta predominanza di tale classe nel campione considerato.

Facendo riferimento, invece, al livello di istruzione, riscontriamo che, sebbene non combacino perfettamente, i due profili presentano tratti simili; l'elettore leghista medio, infatti, è un soggetto caratterizzato dalla licenza media come titolo di studio più elevato, seguito a ruota, con uno scarto percentuale irrisorio, dagli individui che hanno proseguito gli studi, ottenendo il diploma superiore; un po' più contenuta è, invece, la percentuale di soggetti che dispongono della sola licenza elementare o che non hanno all'attivo alcun titolo di studio.

Scarsissima risulta essere, invece, la componente relativa agli elettori leghisti che hanno conseguito la laurea (a differenza della situazione relativa ai militanti, dove si osservava un sostanziale equilibrio tra esponenti dei ceti più istruiti e individui caratterizzati da un basso livello d'istruzione, mentre la figura preponderante era quella del ceto mediamente istruito, che rappresentava circa il 60% del campione). Per ciò che concerne la classe sociale/professionale d'appartenenza, i due profili combaciano quasi alla perfezione: l'elettore leghista medio è, nell'ordine, un esponente della piccola borghesia, un membro dell'alta classe borghese, un lavoratore subordinato (con le prime due classi in una situazione di sostanziale pareggio). Infine, per quanto riguarda l'attitudine religiosa, osserviamo una piuttosto equa distribuzione degli elettori leghisti tra le classi che vanno dalla frequentazione annuale delle messe, a quella che racchiude tutti coloro che si recano ad assistere alle funzioni religiose con cadenza quasi settimanale. Ne consegue che, in linea generale, oltre al militante, anche l'elettore leghista non emerge per la propria attitudine religiosa.

In conclusione, relativamente al *Carroccio*, non vengono riscontrate differenze sostanziali tra il profilo dell'iscritto e quello del simpatizzante, in quanto sono entrambi, in media, piuttosto giovani (principalmente under 40), appartenenti alla piccola borghesia o, in seconda battuta, alla classe operaia, con un'attitudine religiosa abbastanza scarsa e con un livello d'istruzione medio-basso (fattore più pronunciato nella classe degli elettori). L'unica, vera differenza tra i due profili riguarda l'appartenenza di genere, nella misura in cui il militante leghista è (in tre casi su quattro) un uomo, mentre, per quanto riguarda l'elettorato, la stima delle proporzioni rivela una situazione di sostanziale pareggio tra i sessi.



## Conclusioni

30 giugno – 2 luglio 2012. Tre giorni in cui cambia la storia, tre giorni in cui cambia il futuro, tre giorni in cui cambia tutto. Il Congresso della *Lega Nord*, riunitosi a dieci anni dall'ultima convocazione, è il crocevia tra due mondi, tra due diverse dimensioni: segna il confine tra il vecchio ed il nuovo, tra il classico ed il moderno, tra il tradizionale e l'innovativo. La Lega di Bossi ha vissuto il suo ultimo giro di orologio, lasciando il posto alla Lega-bis targata Maroni; una Lega nuova, considerato il cambio di leadership, avvenimento unico nella vita ultraventennale del movimento, ma allo stesso tempo vecchia, nella misura in cui Maroni non è né un novellino, né tantomeno un outsider, bensì un leghista della prima ora, da sempre legato a doppio filo al "capo".

Il rapporto tra Bossi e Maroni è uno di quelli lunghi una vita, sorto ancor prima che nascesse la Lega Lombarda, primo esperimento, primo tentativo di tradurre una sconfinata, irrefrenabile voglia di autonomismo in una formazione politica che potesse dare seguito a tale desiderio. Nonostante la sua storia, a sprazzi travagliata, è un rapporto che non si dissolve mai, simbolo di un legame fraterno che accompagna la Lega dalla culla all'età adulta. Perché di tomba non è ancora il momento di parlare, non ora, non adesso. Con il Congresso Federale di Luglio, è vero, sono cambiate molte cose, dando luogo ad una trasformazione dai tratti analoghi, per intensità e profondità, a quella che accompagnò la transizione dalla I alla II Repubblica. Cambia il leader, cambiano (parzialmente) i quadri, cambia l'impostazione, ma la Lega no, lei non cambia. Anzi, torna alle origini. L'investitura di Maroni è l'emblema della voglia, del desiderio di recuperare la purezza originaria, quella dei primi giorni, dei primi tempi, quella che portava centinaia di migliaia di persone a passare le ore a distribuire volantini, ad attaccare manifesti, ad ascoltare, in piedi e sotto la pioggia, le

parole del leader come fossero manna dal cielo, come fossero linfa vitale. Quello che va cambiato, dunque, non è la Lega in sé, bensì ciò che essa era diventata negli ultimi tempi, negli ultimi anni, anche per effetto di una malattia che, di fatto, privò Bossi della verve e della grinta di un tempo, portandosi via anche gran parte della lucidità di un capo che, lentamente, si è lasciato sfuggire le cose di mano, osservando la sua creatura avvicinarsi brutalmente a quello contro cui aveva sempre lottato: un partito. Non un partito in senso lato, ma un partito romano, ovvero ciò che aveva sempre accusato essere il cancro che affliggeva il sistema, il nostro sistema, inducendovi dinamiche estremamente perniciose ed avvelenando le menti di coloro che, inermi, erano sottoposti al suo potere. Si affacciò sulla scena politica gridando contro i crimini perpetrati da quella classe dirigente, la classe dirigente romana, che da anni si faceva beffe dei cittadini facendo i propri affari alle loro spalle, e soprattutto alle spalle della “gente del nord”.

Negli ultimi anni, tuttavia, la Lega non era più questo, nonostante continuasse a lanciare i propri strali contro Roma Ladrona e le relative articolazioni politiche. Si era lasciata affascinare dalle stanze del potere, prendendo gusto nel sedersi su quelle stesse poltrone che, per molti anni, aveva duramente attaccato, portando la propria base a chiedersi se, effettivamente, anche loro erano diventati come gli altri. Si perché il 2012 è, per la gente leghista, un *annus horribilis* che porta alla luce una dura, cruda e struggente verità. Corrotta, poco trasparente, truffaldina: questo è ciò che il *Carroccio* era diventato, distogliendo lo sguardo da quelli che erano i propri obiettivi, il proprio credo, la propria ragione di vita. Ciò che si cerca di recuperare, ora, è proprio questo: gli ideali, i progetti, la bontà e la purezza originarie che, negli ultimi tempi, erano state malauguratamente accantonate. Maroni, dal canto suo, incarna il vecchio e il nuovo, la tradizione e la modernità: in lui si rivede la determinazione e la purezza della Lega delle origini, ma, allo stesso tempo, è l’emblema di un forte e palese segnale di cambiamento che rompe un’egemonia

durata oltre vent'anni, ma che ormai aveva fatto il suo tempo, aprendo la via ad una nuova era della storia leghista, ma non ad una nuova forza, a un nuovo partito. Lega è stata, Lega è, e, almeno per il momento, Lega sarà. Come lo stesso Maroni tiene a sottolineare, infatti, “gli altri partiti devono cambiare nome e colori [mentre] la Lega Nord resta la Lega Nord e non ha bisogno di trucchetti”<sup>89</sup>.

Giunti alla conclusione di questo viaggio nella galassia leghista è arrivata, finalmente, l'ora di tracciare il termine del sentiero, raccogliendo quanto seminato. Un'importante conclusione che incarna, a livello complessivo, i frutti di questo lavoro, ruota attorno al concetto di “imprevedibilità”. Si perché dopo le consultazioni regionali del 2010, che videro la Lega conquistare due regioni chiave nello scacchiere padano, in pochi avrebbero azzardato previsioni pessimistiche relativamente al futuro del *Carroccio*, sbilanciandosi piuttosto a favore di pronostici più che rosei (con i quali, a suo tempo, ero perfettamente in sintonia); tuttavia, all'epoca, mai e poi mai avremmo potuto immaginare quello che, di lì a poco, avrebbe iniziato a montare in quel di Milano, nelle stanze buie dell'edificio al numero 41 di via Bellerio. Ne tantomeno saremmo riusciti ad immaginare, preso coscienza della storia, una Lega senza Bossi. Forse, con un Belsito di meno, avremmo avuto pienamente ragione nelle nostre ottimistiche previsioni. O magari, anche se non nell'immediato, i fatti ci avrebbero comunque smentito in seguito. Perché come ci ha insegnato la prima parte, la prima tappa di questo nostro viaggio, nell'ambito della quale abbiamo ripercorso le varie vicissitudini storiche che hanno caratterizzato la vita del *Carroccio*, la parabola della Lega è fatta di “alti” e di “bassi”, di vittorie e di sconfitte, di rapide salite e di repentine discese.

Ricalcando l'andamento tipico dei partiti “antisistema”, il *Carroccio*, prima o poi, avrebbe probabilmente conosciuto l'ennesimo tratto discendente della relativa parabola, a prescindere dagli scandali in cui è incappata nei tempi più

---

<sup>89</sup> Maroni annuncia la pace con Bossi: “abbiamo chiarito un po di cose”, La Repubblica, 22 aprile 2012

recenti. Grande novità nel '92, inattesa conferma nel '94, fenomeno nel '96: anche lì, nel turbolento contesto di sedici anni fa, la Lega appariva invincibile, destinata ad un'avanzata immune da colpi di coda. Invece, la depressione elettorale che visse nel "decennio terribile" smentì anche le previsioni più accreditate, lasciando militanti e fedelissimi nel più totale sconforto. La ripresa vissuta dal partito nel biennio 2008 – 2010 lasciava nuovamente ben sperare, apparendo come il preludio di una nuova stagione di entusiasmanti successi. Ma anche lì, di nuovo, giunse il dicembre del 2011, che svelò agli occhi del mondo politico una cruda e struggente verità, facendo nuovamente precipitare il leghismo nell'oblio.

Così, a prescindere dall'intervento di fattori esogeni, la nostra previsione, probabilmente, si sarebbe rivelata comunque erranea. Magari non oggi, magari non domani, ma sicuramente in un futuro più o meno prossimo. La prima conclusione che possiamo trarre da questo nostro viaggio, come già anticipato, assume dunque le sembianze dell'imprevedibilità e dell'incostanza. Tale caratteristica si configura come una determinante fondamentale tanto della fisionomia, quanto della vita stessa del *Carroccio*, ascrivibile non solo alla dimensione elettorale, bensì anche a quella territoriale. Come illustrato nel secondo capitolo, infatti, funzionalmente all'andamento registrato dal partito nelle competizioni elettorali, la penetrazione leghista nelle terre padane s'intensificava o s'indeboliva a seconda delle contingenze. Persino le tre regioni storiche d'appartenenza leghista, nei quali territori le camicie verdi sono penetrate con maggiore insistenza, non sono risultati immuni da questo trend, soffrendo anch'esse, anche se spesso in maniera meno accentuata, della "regolare intermittenza" leghista nelle competizioni elettorali. Ad ogni modo, una seconda, parziale conclusione può essere tratta proprio dall'analisi della penetrazione territoriale. Lombardia, Veneto e (in misura minore) Piemonte, congiuntamente ai relativi territori, costituiscono da sempre le principali terre di conquista delle truppe del *Carroccio*, vere e proprie fortezze elettorali in cui



risiede il più intimo e profondo sentimento leghista; in cui vengono celebrati, annualmente, il raduno di Pontida e la Festa della Padania, ovvero i principali appuntamenti del leghismo; in cui hanno sede i palazzi del potere del movimento a livello federale<sup>90</sup>; nei quali, infine, avvengono le selezioni ed i reclutamenti più massicci a livello di dirigenza del partito. Anche la questione dei temi principali adottati dal movimento, nel suo piccolo, è interessata dall'onnipresente incostanza leghista.

In questo caso, tuttavia, non si parla di differenze di genere, bensì di variazioni di grado. Infatti, abbiamo potuto osservare che, nel corso del tempo, ed in funzione dell'intensità dei toni del dibattito nei vari periodi di riferimento, la Lega ha via via modificato la fisionomia ed il formato del tema principale della relativa propaganda: l'autonomismo. Presentato, a seconda dei momenti, sotto le sembianze del federalismo, della secessione, della devolution e del federalismo fiscale, la tematica autonomista è stata, infatti, progressivamente aggiustata in funzione della natura dei rapporti che, in tempi diversi, hanno legato il *Carroccio* prima a Forza Italia, e poi al Pdl. Quanto più intime e strette erano le relazioni con tali forze, tanto più blanda e tenue era la forma assunta dalle rivendicazioni autonomiste, sempre pronte, però, a radicalizzarsi all'aumentare delle divergenze tra Bossi e Berlusconi. Quello dell'autonomismo, congiuntamente alla lotta all'immigrazione e alla campagna contro "Roma Ladrona", costituisce il centro nevralgico della propaganda leghista, da sempre, e per sempre, obiettivo primario del partito. Last but not least, vittima primaria dell'imprevedibilità leghista/bossiana è stata la posizione del partito nel gioco delle alleanze, seguendo uno schema oscillatorio in cui gli stati assunti, a seconda dei casi, dalla variabile "alleanze" si riducono, essenzialmente, alle voci "coalizione con Berlusconi" e "corsa solitaria".

Tuttavia, nel nostro viaggio abbiamo potuto rilevare anche degli elementi che, nel corso degli anni, sono sfuggiti all'incostanza propria del modo d'agire

---

<sup>90</sup> In questo caso il riferimento è da limitarsi alla sola Lombardia

leghista, rimanendo pressoché immutati nel tempo. Struttura, modello organizzativo, modalità di funzionamento e stile di gestione, infatti, sono tutti elementi che hanno conosciuto variazioni d'irrisoria entità, se non propriamente nulla. La struttura del movimento, organizzata su due diversi livelli (federale e nazionale), è rimasta immutata dal 1989 fino ad oggi, modificando unicamente il numero delle sue componenti, risultato dell'accoglienza, nell'alveo della famiglia leghista, di nuove formazioni politiche autonomiste regionali. Il modello organizzativo, fortemente centralizzato, ha sempre visto la netta supremazia del centro sulle periferie, le cui decisioni sono sempre e comunque sottoposte al vaglio della segreteria federale. Lo stile di gestione, infine, è sempre stato fortemente autoritario e personale, incarnato dalla figura di Bossi, il "capo", leader indiscusso ed indiscutibile. Almeno fino ai tempi più recenti. Il Congresso Federale di luglio, e la svolta maroniana, infatti, inaugurano non solo una nuova gestione, ma anche una nuova era nella storia leghista, con tutte le premesse necessarie per un cambio radicale. Bossi e Maroni incarnano, infatti, due personalità diametralmente opposte, e ciò, inevitabilmente, si rifletterà anche sul tipo di gestione adottato.

Il principio fondamentale che sta alla base del Maroni pensiero, e, quindi, della configurazione esistenziale, ed operativa, ch'egli intende attribuire al movimento, emerge già dall'ultimo Congresso Federale, ma viene delineata ed esposta con maggior chiarezza nell'ambito dell'adunata per gli Stati Generali della Lega, tenutisi gli ultimi giorni del mese di settembre. Il messaggio è piuttosto chiaro: viene dato il benservito tanto alla simbologia, quanto alla ritualità, e si spalancano le porte al pragmatismo, logica soggiacente al nuovo grande slogan/messaggio del *Carroccio* ("Prima il Nord). Quella di Maroni è, senza dubbio, una scommessa importante, che mira a tagliare i ponti con il passato per costruire un nuovo, inedito, futuro; tutto ciò, ad ogni modo, comporta una dose di rischio tutt'altro che indifferente, come accade in ogni tentativo di cambiare il vecchio e collaudato, per il nuovo ed (ancora) incerto. Se

tale strategia avrà successo, modificando radicalmente la fisionomia di un movimento storico e consolidato, o se invece è destinata al fallimento (con tutto ciò che esso potrebbe comportare, dal semplice ridimensionamento elettorale, sino alla “fine” vera e propria della Lega), sono interrogativi ai quali solo il tempo saprà dare una risposta.



## Bibliografia

- Baldessarro, Giuseppe. «Triangolazioni sospette per milioni. E con Belsito spunta la 'ndrangheta.» *La Repubblica*, 3 Aprile 2012.
- Bianchi, Stefania, e Roberto Iacopini. *La Lega ce l'ha crudo! Il linguaggio del Carroccio nei suoi slogan, comizi e manifesti*. Milano: Ugo Mursia Editore, 1994.
- Biorcio, Roberto. *La Padania promessa*. Milano: Il Saggiatore, 1997.
- . *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*. Roma-Bari: Laterza, 2010.
- Ceccarelli, Filippo. «Il mito infranto del cerchio magico: ecco il familismo tribale del leader.» *La Repubblica*, 4 aprile 2012.
- Congresso Federale. *Statuto della "Lega Nord per l'indipendenza della Padania"*. 2012.
- Consiglio Federale. «Regolamento della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania.» 2012.
- Cotta, Maurizio, e Luca Verzichelli. *Il Sistema Politico Italiano*. Bologna: Il Mulino, 2008.
- D'Alimonte, Roberto, e Alessandro Chiaramonte. *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*. A cura di Roberto D'Alimonte e Alessandro Chiaramonte. Bologna: Il Mulino, 2007.
- . *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*. A cura di Roberto D'Alimonte e Alessandro Chiaramonte. Bologna: Il Mulino, 2010.
- D'Alimonte, Roberto, e Stefano Bartolini. *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*. A cura di Roberto D'Alimonte e Stefano Bartolini. Bologna: Il Mulino, 1997.
- . *Maggioritario, ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*. A cura di Roberto D'Alimonte e Stefano Bartolini. Bologna: Il Mulino, 1995.
- Di Virgilio, Aldo. «Cambiare strategia a regole invariate. La rivoluzione dell'offerta.» In *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, a cura di Alessandro Chiaramonte e Roberto D'Alimonte, 33-73. Bologna: Il Mulino, 2010.
- Diamanti, Ilvo. *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un soggetto politico*. Roma: Donzelli, 1995.
- . *Mappe dell'Italia Politica*. Bologna: Il Mulino, 2009.

- Diamanti, Ilvo. «Populismo: una definizione indefinita per eccesso di definizioni.» *Italianieuropei*, 2010.
- Giannini, Massimo. «Al di sotto di ogni sospetto.» *La Repubblica*, 13 aprile 2012.
- Ignazi, Piero. *Partiti politici in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2008.
- ITANES. *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*. Bologna: Il Mulino, 2006.
- . *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti delle elezioni del 2008*. Bologna: Il Mulino, 2008.
- . *Perché ha vinto il centro-destra*. Bologna: Il Mulino, 2001.
- Jori, Francesco. *Dalla Liga alla Lega, Storia, movimenti, protagonisti*. Venezia: Marsilio Editori, 2009.
- La Repubblica*. «Bossi: "Denuncerò chi ha usato quei soldi per ristrutturare la mia casa".» 3 aprile 2012.
- La Repubblica*. «Così Bossi jr usava il denaro della Lega. L'autista "bancomat" ha filmato tutto.» 9 aprile 2012.
- La Repubblica*. «In radio e sul web i dubbi leghisti: "ma siamo uguali agli altri?".» 3 Aprile 2012.
- La Repubblica*. «Bossi a sorpresa al comizio di Maroni: "Bobo è il bene del Carroccio".» *La Repubblica*, 21 aprile 2012.
- La Repubblica*. «Maroni: "Si riparte, congresso evento storico"; giorni contati anche per l'assessore Rizzi.» 13 aprile 2012.
- Mandron, Alessandro. «La lega 2.0 di Roberto Maroni e i media. Tra innovazione e normalizzazione.» *Il Fatto Quotidiano*, 8 luglio 2012.
- Mauro, Ezio. «La caduta degli idoli.» *La Repubblica*, 6 aprile 2012.
- Miglio, Gianfranco. *Io, Bossi e la Lega. Diario segreto dei miei quattro anni sul Carroccio*. Milano: Mondadori, 1994.
- Ministero dell'interno. *Archivio storico delle elezioni*. 1992. [www.interno.it](http://www.interno.it).
- Passalacqua, Guido. *Il vento della Padania. Storia della Lega Nord 1984-2009*. Milano: Mondadori, 2009.
- Passarelli, Gianluca, e Dario Tuorto. *Lega & Padania, Storie e luoghi delle camicie verdi*. Bologna: Il Mulino, 2012.
- . *Lega & Padania, Storie e luoghi delle camicie verdi*. Bologna: Il Mulino, 2012.

Razzi, Massimo. «Dall'intuizione Lega all'umiliante addio. Il grande stratega non si è accorto della fine.» *La Repubblica*, 5 aprile 2012.

Sala, Rodolfo. «La Lega investe 10 milioni off shore. La rabbia della base e dei Maroniani.» *La Repubblica*, 9 Gennaio 2012.

—. «Tosi: "Via alla stagione del ricambio. Ci salviamo se torniamo alle origini".» *La Repubblica*, 4 aprile 2012.

Saviano, Roberto. «Il velo caduto in via Bellerio.» *La Repubblica*, 4 aprile 2012.

Segreteria Organizzativa Federale. «LA STORIA DELLA LEGA NORD: dalle origini a oggi.» *Sito Web Lega Nord*. [www.leganord.org](http://www.leganord.org).

Signore, Adalberto, e Alessandro Trocino. *Razza Padana*. Milano: BUR Futuropassato, 2008.

Simone Dizionari. *Dizionario Economico Simone Dizionari Online*.

<http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?id=508&action=view&dizionario=6>.

Tito, Claudio. «Maroni: "Non guardiamo in faccia nessuno, al congresso avremo un candidato unico".» *La Repubblica*, 6 aprile 2012.

Tronconi, Filippo. *I partiti etnoregionalisti. La politica dell'identità territoriale in Europa occidentale*. Bologna: Il Mulino, 2009.

Weber, Max. *Economia e Società*. 1922.